

Signal



Un po' d'aria pura

Il boccaporto di un sottomarino tedesco si apre. I combattenti della battaglia dell'Atlantico escono per un paio di minuti all'aria fresca ed alla luce chiara del giorno. Fotografia: Dietrich della PK

Ozon-Pause

Der Turmluk eines deutschen U-Bootes öffnet sich. Für ein paar Minuten steigen die Kämpfer der Atlantikschlacht empor in den hellen Tag und in die frische Luft

L. 2

Signal

Dal contenuto del 1° fascicolo di ottobre

Aus dem Inhalt des 1. Oktoberheftes

pagina

La campagna contro l'Unione sovietica

- Fratellanza d'armi tedesco-finna nelle foreste della Carelia 6
- Il Duce nel Quartiere Generale del Führer 8
Der Duce im Führerhauptquartier
- Il grande silenzio è rotto:
Das große Schweigen wird gebrochen
I «compagni» della città e dei dintorni di Smolensk narrano... Relazione straordinaria del cronista della PK. Hanns Hubmann 11
- La fanteria all'assalto di villaggio in villaggio 13
Infanterie stürmt von Dorf zu Dorf
- Guderian è dappertutto
Il «Signal» visita il «padre dei carri armati» 20

La lotta contro l'Inghilterra

- Mas italiani alla caccia di mine 22
Italienische Schnellboote auf Minenjagd

Il nostro corso di strategia militare

- Ultima lezione: «Il segreto del vincitore è il suo spirito» 18

Dalla Germania

- Helgoland vigila
Una relazione dal più avanzato posto tedesco contro l'Inghilterra nel Mare del Nord 15
- Il VII° centenario del Coro di S. Tommaso
700 Jahre Thomanerchor
La tradizione della musica tedesca continua anche in tempo di guerra 22

Francia

- Vichy
Fotografia di una silenziosa Residenza 27

Italia

- Le fanciulle romane imparano la danza classica 46
Römerinnen lernen klassischen Tanz

Japan

- Caccia in Giappone
Jagd in Japan
Riproduzione a colori di particolari della «Caccia del Sciogun», un capolavoro della pittura classica giapponese 21

USA

- Roosevelt imita Wilson 4

America del Sud

- Quattro collane ed una donna 40
Vier Ketten und eine Frau

La novella del «Signal»

- La fuga col cane Skyth di Peter Eckart 30

Dal mondo della scienza

- Caffè e mele in vendita nelle farmacie 41

Ricreazione

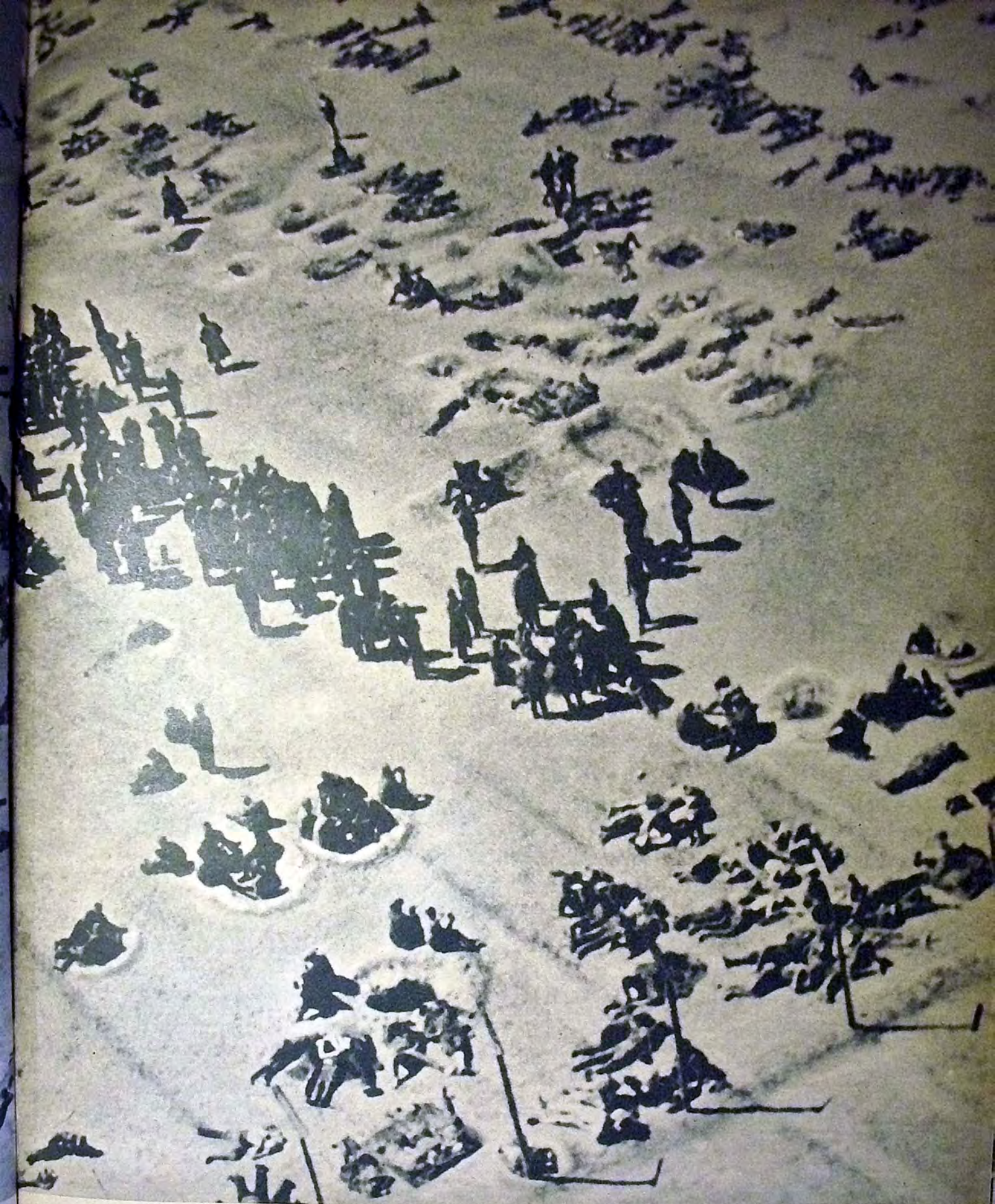
- Indovinate! 31
Raten Sie einmal
- Vorreste essere un fachiro?
Möchten Sie ein Fakir sein? 41

Inoltre molte belle ed interessanti fotografie a colori ed in bianco-nero



Duecento di un milione

Zweihundert von einer Million



uno dei tanti campi di prigionieri sul fronte orientale, dove le masse delle armate sovietiche si trovano in attesa di essere trasportate in Germania. Lo spazio del campo, di cui il fotografo ha preso solo una parte, è enorme, ma il quadro che si presenta è sempre lo stesso: figure sfilate, silenziose che non sanno più che cosa fare e che stanno accovacciate in silenzio. Foto: Rümmler della PK.

In irgendeinem der großen Sammellager, wo die Massen zerschlagener Sowjet-Armeen ihren Abtransport nach Deutschland erwarten. Gewaltig ist die Fläche, von der die Kamera einen Ausschnitt nahm, doch das Bild ist überall das gleiche: gehemmte, apathische Gestalten, die mit sich nichts mehr anzulangen wissen und die wortlos umher sitzen.



1918: PRESIDENT WILSON IS WELCOMED IN BREST
America has declared war. Her troops are fighting on European soil. Amid tumultuous applause, the American President arrives in Brest to make an inspection.



1941: PRESIDENT ROOSEVELT WELCOMED IN NEW YORK
America has declared her determination to give all-out aid to Britain. American armaments are being raced across the Atlantic. The American President is acclaimed throughout America.

Così la rivista inglese «Picture Post» vede la situazione

1918: il Presidente Wilson è acclamato a Brest. L'America ha dichiarato la guerra e le sue truppe combattono su territorio europeo. Il Presidente americano al suo arrivo a Brest per un giro d'ispezione viene accolto da frenetici applausi

1941: il Presidente Roosevelt viene festeggiato dalla folla a Nuova York. L'America ha comunicato la sua decisione di prestare tutti gli aiuti possibili all'Inghilterra. Gli armamenti americani passano l'Atlantico. Il Presidente americano gode del consenso di tutto il suo paese

Roosevelt imita Wilson

Come il Presidente degli Stati Uniti spinge gli Americani alla guerra contro l'Europa

Nell'ultimo numero del «Signal» è stato posto in luce come l'imperialismo del dollaro stenda i suoi tentacoli su tutta la terra. La serie degli articoli sulla politica di Roosevelt continua, descrivendo in che modo e con quali mezzi il presidente dell'USA spiega il popolo americano in una psicosi di guerra

Nell'ottobre 1939, circa due settimane dopo lo scoppio della guerra, fu celebrato un ufficio divino nella chiesa di S. Giacomo a Hyde-Park, ove risiede il presidente degli Stati Uniti. Questa funzione sacra fu celebrata in occasione dell'omaggio di una Bibbia fatto da Giorgio VI a ricordo della visita fatta dai Reali inglesi negli Stati Uniti. Poiché la guerra in Oriente stava volgendo alla fine, in tutti i popoli amanti della pace aveva fatto capolino la speranza di una composizione del conflitto; e proprio in quei giorni la Germania aveva invano fatto la prima delle sue offerte di pace. Il parroco della chiesa di S. Giacomo aveva concluso la sua predica invocando la grazia di Dio per il Re d'Inghilterra

affinchè egli «possa vincere tutti i suoi nemici». E ciò nella chiesa di uno stato neutrale; del resto il parroco si chiamava Wilson e il suo più eminente uditore era Franklin Delano Roosevelt, il presidente degli Stati Uniti.

Artigli sull'Atlantico

La presenza del presidente a quella funzione religiosa era qualcosa di più di un semplice atto di cortesia; era un programma ed una promessa. Una promessa all'Inghilterra ed alla Francia, ed un programma di politica estera e di propaganda, e questo allo scopo di togliere gli Stati Uniti dal loro disinteressamento di fronte alle questioni europee ed asiatiche, non



La terza elezione di Roosevelt a Presidente degli Stati Uniti è festeggiata con una sfilata di carri armati nell'Avenue Pennsylvania a Washington. Sono stati dimenticati i suoi discorsi elettorali in cui assicurava di «non voler partecipare a nessuna guerra straniera»



Nei boschi sterminati della Carelia, che sono interrotti da laghi solo di tanto in tanto, i tedeschi ed i finlandesi avanzano combattendo con tenacia. Ogni tratto di bosco dev' essere accuratamente perlustrato prima che ci si possa inoltrare, e l'unica guida è la bussola. La maggiore difficoltà di tali combattimenti sta nel sorprendere il nemico, che, se ha tempo, incendia le selve per ostacolare l'avanzata. Bisogna quindi

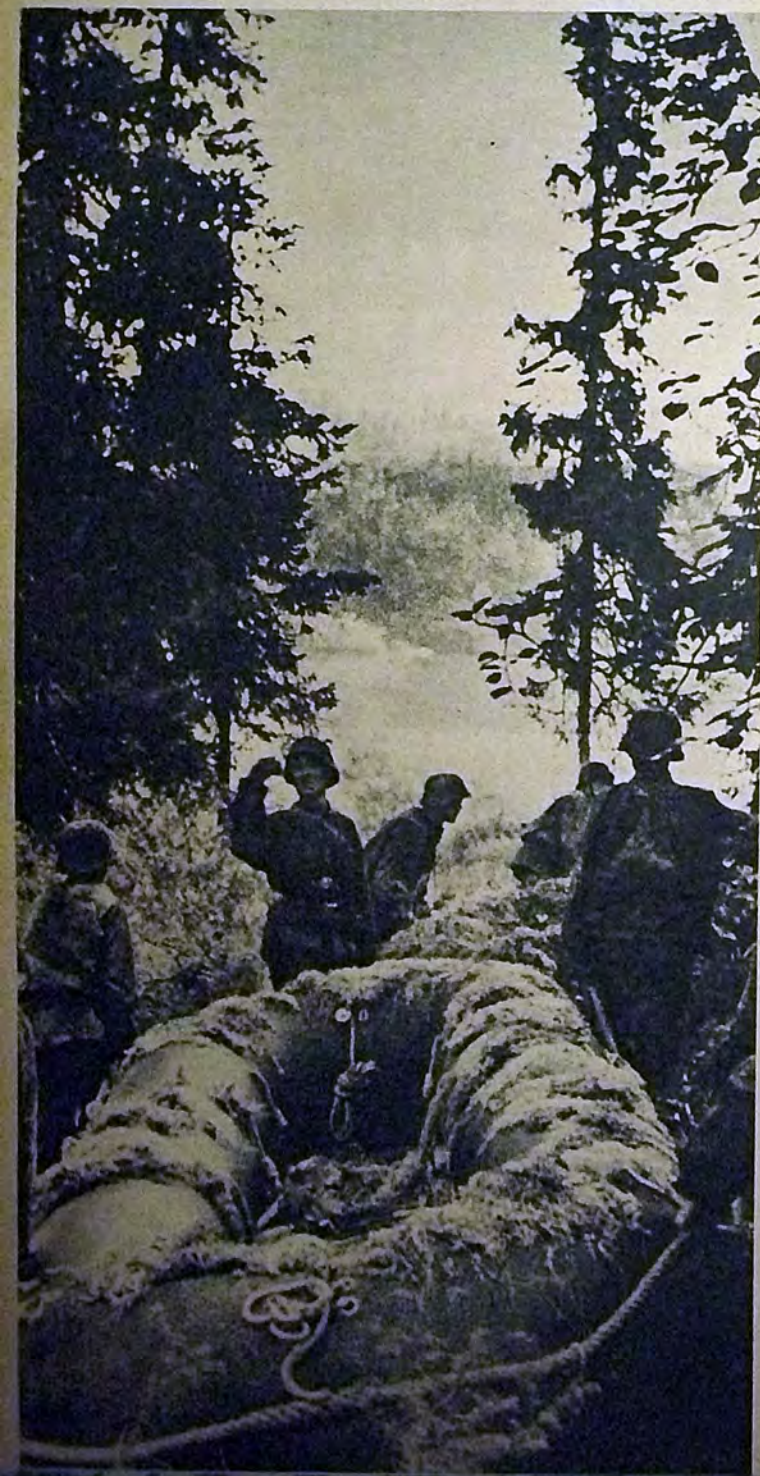
avvicinarsi al nemico silenziosi e guardinghi, evitando di fare uso di ogni mezzo di trasporto che faccia rumore. Qui le truppe tedesche delle SSs imbattono in un bosco incendiato sullo stretto d'un lago, alla cui sponda opposta i sovietici si sono annidati. I canotti pneumatici, camuffati con muschio boschivo per renderli invisibili dall'alto, vengono portati alla riva con ogni cautela (In basso a sinistra)

Nei boschi della Carelia

In den Wäldern von Karelien

Fratellanza d'arme tedesco-finlandese Deutsch-finnische Waffenbrüderschaft
nel paese del sole di mezzanotte im Lande der Mitternachtssonne

Fotografie: Slapak e Mobius della SS-PK



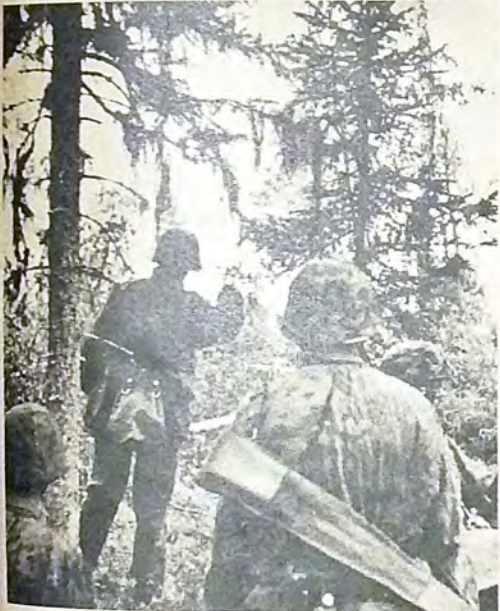
La sorpresa sembra riuscire. Le prime barche hanno già raggiunto l'altra sponda, quando dal bosco salgono delle vampe di fuoco. Ora non è più il caso di usare tanta circospezione...



e l'ultimo tratto del passaggio viene protetto dal fuoco delle mitragliatrici



I primi tanti della pattuglia di esplorazione sono sbarcati sull'altra sponda ed ascoltano con la massima tensione i comandi che il loro capo impartisce



«Là dietro sta il nemico!» La pattuglia penetra rapidamente nel bosco, si sentono esplosioni di granate a mano e colpi di fucile...



... e già alcuni esploratori tornano con i primi prigionieri

Il tranello è riuscito. I sovietici hanno ritenuto i tanti delle SS come unici assaltatori e fuggono ora proprio nella direzione ove i tiratori scelti finlandesi stanno pronti a riceverli



Al fronte orientale il Führer ed il Duce s'incontrarono per la sesta volta in questa guerra. Nei colloqui venne riconfermata la volontà dei popoli italiano e tedesco di continuare la lotta fino alla vittoria, per poi dare all'Europa un ordine nuovo Fotografie: Middendorf, della PK (2), Presse-Hoffmann

Il Duce al Quartiere Generale del Führer

Der Duce im Führerhauptquartier



Mussolini saluta il Comandante Supremo dell'Esercito Maresciallo von Brauchitsch. Il Duce visitò poi il Quartiere Generale del Maresciallo del Reich, Göring, e passò in rivista una delle divisioni italiane combattenti contro il bolscevismo

Colloqui militari si alternarono con colloqui politici. Al Quartiere Generale del Führer giunse insieme al Duce anche il Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito italiano, generale Cavallero. Nella fotografia lo vediamo — dietro ai due Capitani di Stato, in conversazione con il Capo del Comando Supremo dell'Esercito, Maresciallo Keitel



Witebsk, uno dei tanti esempi. Ogni qualvolta che i sovietici abbandonano definitivamente una posizione, l'incendio è il segno della loro disfatta. Insieme alle truppe tedesche entrano nelle città in fiamme anche i fuggiaschi e cercano di salvare i loro ultimi beni. Foto: Wundhammer della PK

Witebsk, ein Beispiel für viele. Immer, wenn die Sowjets eine Position endgültig verlorengeben, ist die Brandstiftung das Signal ihrer Niederlage. Mit den deutschen Truppen ziehen die Flüchtlinge in die brennenden Städte ein und suchen das Letzte zu retten



La fine di Smolensk. Una radiovetture tedesca avanza nella città in fiamme. Gli altoparlanti intimano di arrendersi agli ultimi soldati sovietici che si sono nascosti nelle cantine delle case incendiate. Poi comincia il rastrellamento della città. Foto: Burton della PK

Das Ende von Smolensk. Ein deutscher Lautsprecherwagen fährt in die brennende Stadt. Die letzten Sowjetkrieger, die sich in den Kellern der brennenden Häuser verborgen hatten, werden durch den Lautsprecher aufgefordert, sich zu ergeben. Hernach beginnt die Säuberung der Stadt



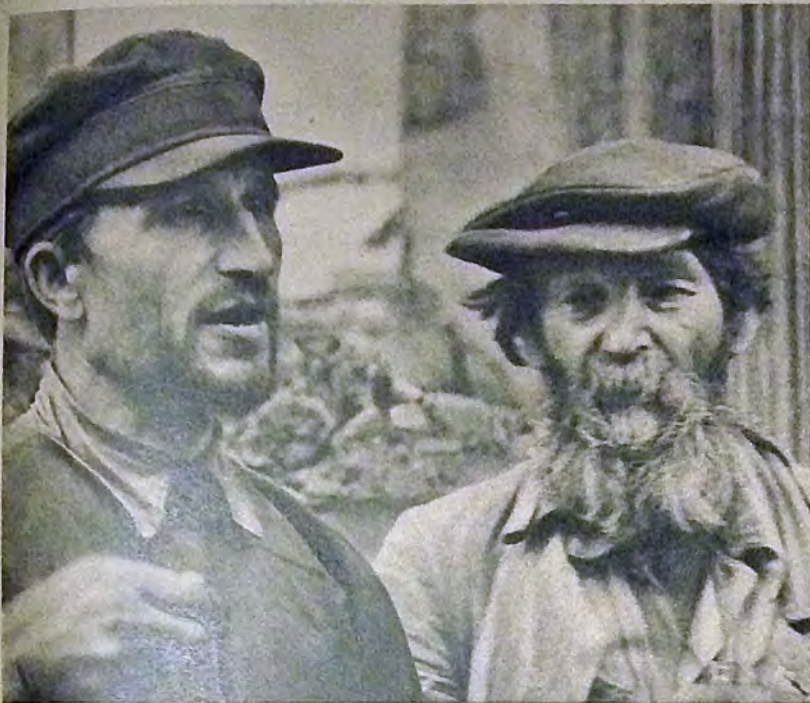
La fanteria tedesca avanza. Le meravigliose marce della fanteria tedesca — che in certi giorni furono di 70 chilometri — hanno distrutto gli ottimistici calcoli di Londra. Il soldato tedesco non si sgomenta neppure di fronte all'immensità della campagna russa. Nulla può piegare la ferrea volontà, con la quale prosegue nella sua irresistibile avanzata

Die deutsche Infanterie marschiert. Die wunderbaren Marschleistungen der deutschen Infanterie — an manchen Tagen 70 Kilometer — haben die optimistischen Londoner Berechnungen zunichte gemacht. Der deutsche Soldat ist auch der Weite der russischen Landschaft gewachsen. Nichts vermag den Trotz zu brechen, mit dem er sich seinen Weg nach vorwärts bahnt. Aufnahme: Pfl. Bauer

Il grande silenzio è rotto

A Smolensk e nei dintorni i «compagni» raccontano . . .

Dal corrispondente di guerra del «Signal» Hans Hubmann della PK.



Ivan Ivanovitch Tschimskoff, dopo essersi assicurato che non ha nessuna intenzione di derubarlo dei suoi tesori contenuti nel sacco che ha sulle spalle, mi guarda sorridendo. Nel sacco egli ha pane e patate che ha ricevuto dai soldati tedeschi per sé e per i suoi genitori. Ha 23 anni ed è un «tscherno tabatschi» ossia manovale; lavorava presso una ditta edile, per 120 rubli al mese. Vive con i suoi genitori e possiede un paio di pantaloni rattoppati ed una giacca sdrucita che gli è stata regalata. Il suo migliore indumento è la camicia, ma purtroppo è l'unica che ha. Il suo amico è di Tula. Per essere arrivato due volte in ritardo al suo posto di lavoro, era stato assegnato per punizione ai lavori in un aerodromo di Smolensk.

L'invio speciale del «Signal» racconta: Alla vista della mia macchina fotografica, gli abitanti di Smolensk divengono famigliari; l'essere fotografati è per loro un raro piacere. Li trovo in gran numero specialmente in prossimità della nostra cucina da campo. Un vecchio dalla lunga barba bianca mi dà nell'occhio, ed egli si avvicina subito dicendo: «Io non sono un bolscevico!» A dimostrazione di ciò fruga sotto la sua camicia sdrucita e mi mostra un piccolo crocefisso. Si chiama Iwan Rosanoff ed ha 72 anni. Un tempo era muratore, ma per non morire di fame, dovette fare la guardia notturna. Per questa attività percepiva una paga mensile di 100 rubli. Il suo amico è Costantino Wusum, operaio presso le ferrovie, quarantasettenne ed amogliato con due figli. Questi racconta a sua volta: «Io guadagnavo 172 rubli al mese. Tutta la mia famiglia abitava in una sola stanza, giorno per giorno ci nutrivamo di minestra di tritello, di patate e pane...»



Queste due ragazze richiamarono la mia attenzione a motivo delle loro vesti in ottimo stato e delle loro eleganti pettinature. Ma guardai Kira Saikina, diciannovenne (a sinistra) è studentessa di medicina e sa parlare perfino un po' di tedesco. Ha dei parenti a Colonia e probabilmente è anch'essa di origine tedesca. Mi chiede, se dopo la guerra potrà continuare gli studi in Germania. Suo padre faceva il geometra a Smolensk, ma era caduto in disgrazia nel 1937, e la GPU lo arrestò. Da allora, la famiglia non ebbe più alcuna sua notizia. La madre lavora perchè la figlia possa studiare



Il giovinetto con il bel berretto ricamato di perle è lo scolaro Basil Popokoff, tredicenne e figlio di un filatore. La dimora della sua famiglia, composta dai genitori e di altri sei suoi fratelli, è di due sole stanze. Egli ha fretta di giungere a casa perchè i soldati tedeschi gli hanno regalato del pane. L'ho lasciato andare, ma poi ritorna e mi domanda, se è vero che in Germania i ragazzi hanno tutti una bella uniforme, un cinturone di cuoio proprio, munito di coltello, e che essi possono girare per tutto il paese, bivaccando in tende proprie. «Sì», gli rispondo, «è vero.» «Un cinturone, e un coltello proprio?» Si domanda egli ripetutamente meravigliato



Lo «specialista» Szepan Swerlotsch guadagna assieme a sua moglie 900 rubli al mese. «Quello che possiamo permetterci, lo vedete dai nostri abiti. Mia moglie ed io potevamo permetterci il lusso di andare al cinema una sola volta al mese. Noi tecnici vivevamo sempre nella paura di essere condannati come sabotatori, perchè venivamo resi responsabili per ogni guasto che si producesse in una macchina. È bene che siate venuti. Naturalmente risentiamo i disagi della guerra, ma speriamo che voi avrete presto schiantato il bolscevismo»



«I bolscevichi sono demoni!» mi dice questa donna cinquantenne, e gesticolando con eccitazione mi racconta come prima dell'entrata dei tedeschi, suo marito venne condotto via sotto i colpi di bastone, per scavare delle trincee, e come i suoi due figli vennero condannati ai lavori forzati in un aeroporto, perchè la loro piccola azienda rurale non fruttava sufficienti tributi



«Vedete ben come viviamo qui», comincia a narrare un lavoratore di un'azienda «Kolchos», una delle grandi imprese agricole dei sovietti. Suo padre era ancora proprietario di un podere con quattro buoi; i due figli non posseggono più nulla. Essi dovevano venire condannati ai lavori forzati per pretesa ribellione, ma poterono riparare in tempo nei boschi



«Questi non sono mendicanti, bensì liberi contadini! Un tempo il padre era piccolo proprietario rurale ma poi è stato messo in una grande impresa agricola perchè la sua maseria non «rendeva» abbastanza. Ora egli non guadagna neppure per vestire decentemente sè stesso ed il figlio. Il ragazzo si è impadronito del berretto e dei pantaloni che ha addosso, in una casamatta sovietica abbandonata»

Presso i rurali intorno a Smolensk

Il cronista del «Signal» viene accolto con altrettanta franchezza dimostrata dagli operai della città. Tutti provano una grande soddisfazione di poter dar sfogo al loro cuore. Ognuno ha una storia da raccontare, eppure i loro destini si assomigliano tutti, senza distinzione di persone giovani o vecchie, ben vestite o trasandate. Tutti soffrivano per l'imposizione di un sistema impossibile ed estraneo, ognuno viveva sotto la minaccia della prigionia e della deportazione, e ciascuno compiangeva un congiunto scomparso senza aver lasciato traccia di sè



«Questa taciturna contadina ventenne sembra un'immagine di Madonna, il suo bambino gioca col coperchio di una scatoletta di latte abbandonata da un soldato tedesco, il marito della giovane donna è stato condannato dai sovietti a tre anni di prigione: quando un anno fa il bambino si ammalò gravemente, il medico gli prescrisse del latte, che il presidente della collettività rifiutò. Il padre ingiuriò allora il presidente e in seguito a ciò venne portato via.



«L'ulano dello Zar, Fjodor Nikolaj Kornejell, piccolo possidente e cinquantenne, siede durante il suo tempo libero al margine della strada e, in buon tedesco, chiede del sergente Berger di Bochum ai soldati tedeschi che passano. L'agricoltore fu prigioniero in Germania durante la guerra mondiale ed è convinto che il sergente Berger, suo sorvegliante di allora, partecipi anche a questa campagna. L'oggetto più prezioso che egli possiede è costituito dalla fotografia dell'anno 1905 che lo ritraggia come ulano dello Zar»



La lotta per il villaggio sovietico Gatnoje è appena terminata. Carri armati russi tentavano di arrestare l'avanzata della fanteria tedesca, ma il pezzo anticarro germanico ha ridotto al silenzio i carri avversari

Eben ist der Kampf um das sowjetische Dorf Gatnoje beendet. Sowjetische Panzer haben versucht, die deutsche Infanterie aufzuhalten, aber das deutsche Abwehrgeschütz hat die gegnerischen Panzer rasch zum Schweigen gebracht

Fanteria all'assalto di villaggio in villaggio

**Infanterie stürmt vorwärts
von Dorf zu Dorf!**

— Foto: Hähle della PK.

Una pattuglia avanzata penetra ora nel prossimo villaggio. I pezzi di fanteria hanno già battuto violentemente le posizioni. Schon stürmt eine Voraus-Abteilung in das nächste Dorf. Die Infanterie-Geschütze haben die Stellungen schwer mitgenommen





Appare un altro carro armato sovietico.
«L'anticarro avanti!» Il cannone anti-
carro tedesco viene messo in postazione

Wieder taucht ein Sowjet-Panzer auf.
„Die Pak nach vorn!“ Die Abwehr-
kanone wird in Stellung gebracht



Nel frattempo la fanteria rastrella ogni
singola casa. I fanti avanzano strisciando sul
suolo, con un balzo superano gli ultimi metri

Inzwischen säubert die Infanterie Haus für Haus.
Kriechend arbeiten sich die Infanteristen heran,
im Sprung geht es dann die letzten paar Meter vor.



Il carro armato sovietico è distrutto.
Il cannoncino anticarro tedesco l'ha
sventrato. Sopra: Il villaggio è occu-
pato. Il «Panzer» segue la fanteria

Links: Der Sowjet-Panzer ist vernichtet. Die
deutsche Panzer-Abwehrkanone hat ihn zer-
schossen. Oben: Das Dorf ist genommen. Der
deutsche Panzer rückt der Infanterie nach



Helgoland vigila

Lo scoglio sul mare. Helgoland è uno scoglio roccioso continuamente flagellato dalle onde del mare del Nord. Ha una superficie di 0,60 Km ed un'altezza di 58 metri. L'isola domina le foci dell'Elba, della Weser e dell'Eider, e le protegge con le sue modernissime fortificazioni da eventuali attacchi



Avanposto contro l'Inghilterra. Nell'immediato dopoguerra, l'isola venne smantellata dagli inglesi, ma oggi è armata di cannoni di tutti i calibri e soprattutto di artiglieria antiaerea della massima precisione. Tutte le volte che gli inglesi attaccano l'isola, essi riportano gravi perdite



I pescatori d'aragoste di Helgoland sono degli imperturbabili filosofi, sogliono sedere sulle panche della marina e dedicarsi alle loro meditazioni sugli avvenimenti del mondo



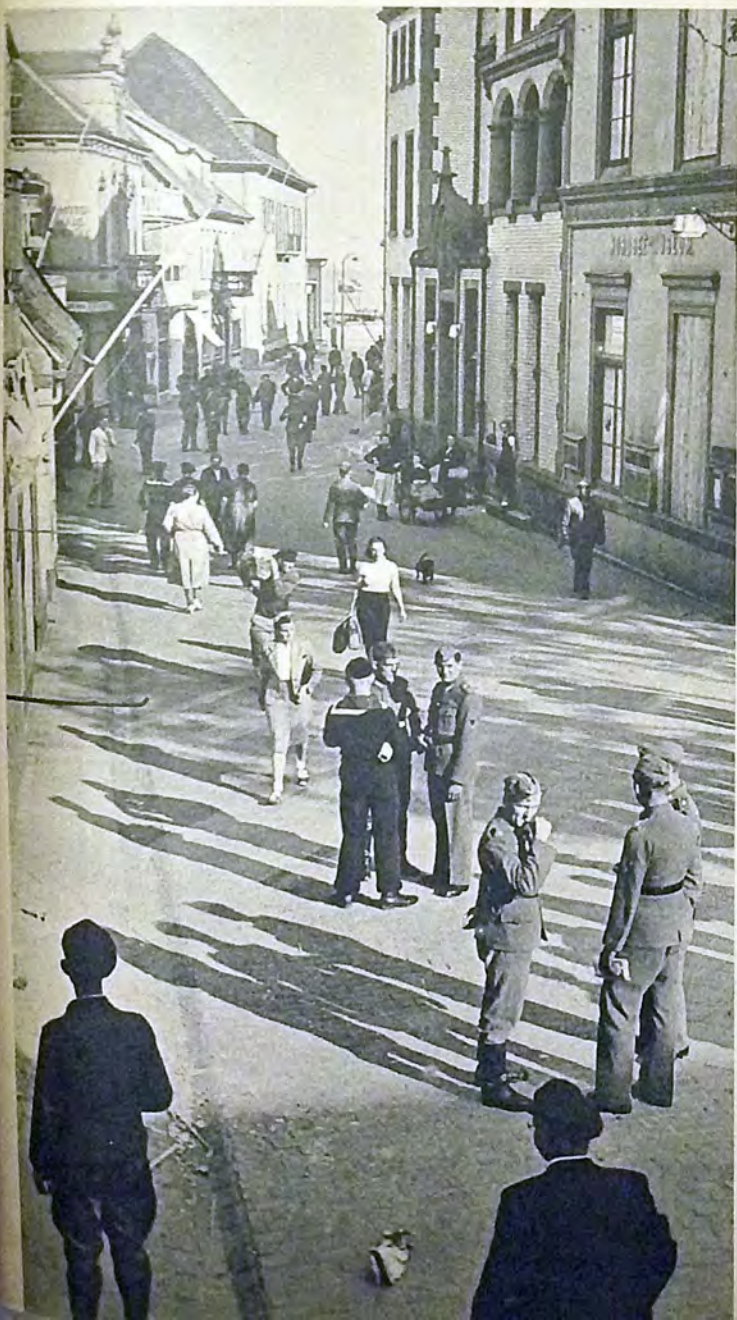
Le vedette di Falm. Le si può trovare ad ogni ora ai parapetti, ove scrutano il mare coi loro binocoli e coi loro cannocchiali. Le vedette possono distinguere perfettamente le cose più lontane. Nel mar Nord vi è sempre qualcosa di interessante da osservare



Gioco d'onde alla spiaggia. Dalla scoppia della guerra, i bagnanti del continente sono scomparsi — ora sono le ragazze di Helgoland che si fanno traghettare sui soleggiati banchi di sabbia



Ma il commercio dei «ricordi di Helgoland» fiorisce ancora. Ora i migliori clienti sono i soldati, un colanetto di madreperle viene sempre accolto con gioia



Un reparto di soldati inquadrato scende alla marina con le mutandine da bagno sotto il braccio. Oggi il loro servizio non sarà troppo guerriero



La Kaiserstrasse in tempo di guerra. Dal ponte di sbarco essa conduce, passando davanti alla casa di cura, alle scale ed all'ascensore con cui si sale alla parte alta; in tempo di pace era la strada del «passeggio» e dei negozi

Le «catacombe» della piazzaforte marittima. Ingressi ben occultati conducono nei sotterranei della rocca, che nel suo labirinto offre una sicura protezione. Fotografia PK. Hilmar Pabe

Il segreto del vincitore: il suo spirito!

La guerra ha due volti, l'uno è il volto decifrabile della ragione, l'altro è quello impenetrabile dello spirito. «Nell'anima dimorano proprietà che possono essere decisive per la vittoria o per la disfatta di una battaglia» disse una volta il principe Federico Carlo di Prussia.

L'importanza storica del Maresciallo tedesco Helmuth von Moltke consisteva nel fatto che egli aveva saputo penetrare chiaramente i due volti della guerra, e agiva opportunamente. Secondo la dottrina di Moltke, tutto ciò che il senno è in grado di conseguire nel caso di una guerra, deve essere attuato già prima della battaglia. Con Moltke ha inizio l'epoca moderna, l'era degli eserciti di massa, l'età della guerra «tecnica». Napoleone era ancora del parere che si dovessero prendere delle disposizioni soltanto all'inizio delle ostilità. Moltke invece, dal momento che le ostilità erano iniziate, rimaneva sul campo di battaglia soltanto come spettatore. Durante la battaglia di Sedan egli, Comandante dello Stato Maggiore tedesco, non impartì un solo ordine alle truppe che combattevano. Si può ben dire che questo è il maggiore trionfo che il senno abbia mai potuto celebrare sul campo di battaglia. Considerava terminato il compito del condottiero, dal momento in cui lo schieramento era stabilito anche nelle piccole che apparentemente rivestivano un'importanza secondaria.

Il resto, Moltke lo poneva in mano dei sottocapi; però, per potere agire in questo modo, egli riteneva che il fattore più importante era la preparazione spirituale e morale dei soldati in tempo di pace.

Il contenuto di un comando segreto

Gli addetti militari stranieri ai quali era nota l'esistenza delle famose «Istruzioni segrete» per gli ufficiali superiori dell'Esercito emanate da Moltke nel 1869, supponevano che si trattasse di una raffinata recensione dell'arte bellica, di una raccolta di stratagemmi e di astuzie. Quando alcuni decenni più tardi queste «Istruzioni Segrete» vennero pubblicate, gli strateghi delle Potenze estere furono molto sorpresi di leggere le frasi seguenti come punto essenziale:

«In tempo di pace l'elemento morale è messo più raramente in risalto, e in tempo di guerra esso costituisce la premessa di ogni successo, il vero valore di un esercito. Durante una guerra le qualità del carattere hanno più peso di quelle dell'intelletto.

Nel corso delle azioni belliche, spesso non è decisivo quello che si fa, ma come ciò viene fatto. La ferma risoluzione e la tenace innessa in atto di una semplice idea portano nel modo più sicuro alla metà. La guerra impone crescenti esigenze all'ufficiale, il quale deve conquistarsi la fiducia dei soldati mediante il suo contegno personale. Gli viene richiesto di saper mantenere la calma e la sicurezza anche nelle condizioni più difficili; lo si vuole vedere sempre in testa proprio là dove il pericolo è maggiore. La forza dell'Armata sta nel capo plotone, nel capitano, sul quale si concentrano gli sguardi di tutti i soldati. Ma questa forza deve venire diretta dall'intelligenza dei comandanti, sui quali incombe una tanto maggiore responsabilità quanto più alto è il loro rango.»

Queste frasi costituiscono il principio dell'epoca moderna nell'arte bellica, per il

In una serie di articoli di cui il presente è l'ultimo, il «Signal» ha illustrato la cosiddetta scienza segreta dell'arte bellica. Concludendo,

il «Signal» esamina la parola propria della «macchina bellica tedesca»

fatto che in esse si rispecchia il carattere sociale del tempo. Il soldato tedesco non è un mercenario e neppure un suddito che si costringe a combattere; esso è il membro di una Nazione che agisce indipendentemente. Tuttavia, gli atti di una nazione dipendono esclusivamente da quelli di ogni singolo individuo.

Il problema fondamentale degli eserciti di massa

Moltke aveva riconosciuto che gli eserciti dell'avvenire si sarebbero sempre più ingranditi e prevedeva le difficoltà che sarebbero sorte da simili contingenze per il condottiero, di far giungere la sua volontà fino al più lontano punto del fronte. Questo non costituiva soltanto un problema per il servizio informazioni — il servizio informazioni è più una cosa della ragione che della tecnica — ma si trattava piuttosto di un problema morale. Quanto più esteso si faceva il fronte, tanto più piccoli dovevano divenire i singoli gruppi combattenti. Questo è un controsenso soltanto apparentemente ed esso si spiega immediatamente, se il lettore si rammenta di quanto abbiamo già detto della natura dell'arte bellica.

Il successo di una battaglia dipende sempre dal condottiero, il quale, alla violenza della massa contrappone la duttilità di una linea, che, secondo il suo piano, avvolge le masse avanzanti nelle sue spire. L'arte bellica può celebrare il suo sommo trionfo, se questa linea elastica si forma secondo la volontà del condottiero.

La premessa di un simile trionfo è la subordinazione di tutti i combattenti alla volontà del comandante, e tutti devono agire secondo questa volontà. Peraltro, la storia della guerra conosce anche il trionfo di una linea elastica che non è nata dalla volontà del condottiero, ma dalla necessità delle truppe combattenti. Si hanno simili esempi nelle lotte fra eserciti popolari male addestrati, e dispositivi di massa compatti e formati da truppe bene addestrate.

Allorché l'America difendeva la sua indipendenza contro le truppe mercenarie britanniche, gli inglesi combattevano nell'ordine di battaglia federiciano, nella quale era permesso di far fuoco soltanto dopo il comando. Le milizie americane non erano in grado di combattere in un ordine altrettanto compatto; esse avanzavano perciò in singoli gruppi di fucilieri e sparavano contro gli inglesi quando sembrava loro che il momento fosse propizio, approfittavano di ogni vantaggio offerto dal terreno, senza attendere il comando di stendersi al suolo e di sparare, e questa «tattica rivoluzionaria» sconcertava e metteva il nemico in confusione.

Più tardi combatterono così anche i due eserciti della guerra civile americana. Le truppe erano troppo poco addestrate per permettere ad un condottiero il piano di una battaglia ordinata e per garantirne l'esatta esecuzione.

In fondo, in questa guerra non vinsero gli Stati del Nord perché avessero avuto un migliore comando, — gli Stati del Sud erano militarmente meglio comandati — ma soltanto perché essi riuscirono a distrug-

gere le riserve alimentari degli Stati del Sud e perché tagliarono loro la via marittima che li collegava ai resti delle riserve.

Il campo di battaglia deserto

Nel corso dello stesso secolo, durante la guerra boera, gli inglesi si trovarono ancora una volta di fronte al medesimo dilemma, davanti al quale si erano già trovati nella lotta contro i fucilieri della guerra americana per l'indipendenza. Gli inglesi impiegavano due anni per vincere il piccolo popolo boero. Durante questa guerra africana sorse per la prima volta il concetto di «Il vuoto del campo di battaglia», che divenne poi così tipico nella guerra mondiale: divampa una battaglia senza che sia possibile di scorgere il nemico; i fanti cadono senza aver veduto chi ha mandato loro la morte.

Gli inglesi combatterono allora contro un nemico invisibile. Ogni singolo boero era un ottimo tiratore scelto che poneva tutto il suo orgoglio nel colpire proprio fra gli occhi l'avversario preso di mira. Ma in formazioni serrate essi non potevano combattere bene perché non erano sufficientemente addestrati. Della loro situazione difficile facevano perciò una virtù e affrontavano gli inglesi schierandosi in linee molto rare che rendevano molto difficile una manovra avvolgente.

Per di più, ognuno di questi tiratori boeri s'interrava nella zona di combattimento e combatteva al riparo di sacchi di sabbia.

Così nacque la tattica delle trincee, che più tardi permise ai giapponesi di riportare la vittoria sui russi, e che condusse anche alla formazione dei fronti rigidi della guerra mondiale.

Come nella guerra civile americana, anche nella guerra mondiale non vinse il migliore soldato, ma quello che riuscì ad interrompere i rifornimenti dei generi alimentari e del materiale dell'avversario. Dalla guerra mondiale uscirono vincitrici le 26 nazioni che si erano alleate contro i tedeschi, austriaci, bulgari e turchi, e che disponevano di una grande superiorità numerica.

Ritorno alla battaglia di movimento

Il soldato tedesco si affermò anche nella tattica delle trincee della guerra mondiale malgrado che questa forma di lotta non fosse e non potesse essere l'ideale per i tedeschi. Se i tedeschi considerano il caso di una guerra, in corrispondenza alla conformazione geografica del loro paese, essi devono far calcolo con la possibilità di dover forse lottare contro parecchi fronti. Data la natura della cosa, ogni riflessione dei tedeschi sulla guerra deve perciò concentrarsi sull'annientamento dell'esercito avversario. Ma, come dimostrano gli esempi di Epaminonda, Annibale, Federico il Grande, Napoleone e Moltke, l'annientamento è soltanto possibile se l'aggressore intraprende una battaglia di movimento, con l'obiettivo di colpire il nemico sul fianco o di avvolgerne le due ali. Anche durante la guerra mondiale i tedeschi progettavano una battaglia di annientamento; il cosiddetto piano Schlieffen era concepito come una gigantesca Leuthen con

l'intento di avvolgere l'esercito francese mediante l'ala destra tedesca che doveva poi portarsi alle sue spalle. Il soldato tedesco era addestrato per la battaglia di movimento, e, se poté affermarsi nella guerra di posizione contro l'immane superiorità numerica del nemico, egli doveva ciò appunto a questo suo migliore addestramento.

Dagli esempi di Epaminonda e di Annibale risulta chiaro che la linea elastica di cui ha bisogno il condottiero per l'avvicinamento del nemico alle due ali, si può formare soltanto se il soldato vive in una concordanza spirituale ed intellettuale col suo comandante. Federico il Grande ebbe a dire una volta: «Nella mia fanteria ogni soldato è un Cesare!» Se pure si voglia considerare questa frase come una esagerazione, ciononostante essa accenna allo scopo voluto. Con le sue «Istruzioni segrete», Moltke non ha voluto altro che la realizzazione di questa aspirazione, e difatti nessun'altra armata del mondo poté raggiungere così bene questo scopo quanto l'Esercito tedesco.

Il segreto tedesco

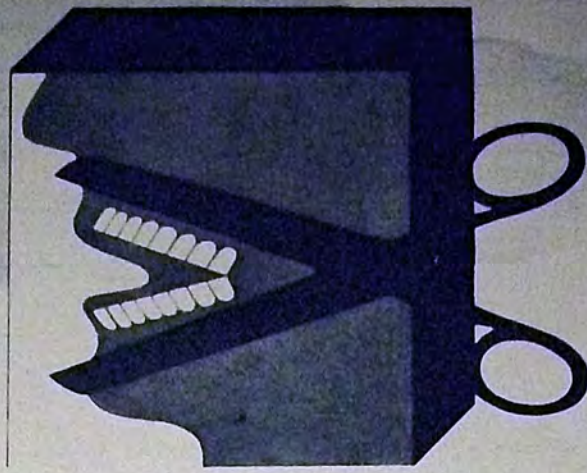
Per poter giungere a questa realizzazione, il singolo gruppo di combattenti doveva tanto più rimpicciolirsi quanto più gli eserciti si ingrandivano. Ciò non significa altro che l'addestramento delle forze morali e spirituali che nella guerra rivestono un'importanza essenziale. Per potere arrivare al punto che ogni uomo possa divenire un graduato di truppa, e per addestrare il graduato in modo che egli in caso di necessità possa assumere il comando del suo gruppo, divenendo anche eventualmente comandante di tutto un battaglione, è necessaria l'istruzione a comandante di ogni singolo uomo. Ai tedeschi questa impresa gigantesca è riuscita.

Esteriormente, questo sviluppo è contraddistinto dalle emanazioni di sempre nuove disposizioni di esercitazione che ebbero luogo fra gli anni 1866 e 1914. Alla distanza di 15—20 anni, appariva ogni qualvolta una nuova disposizione di esercitazione che aveva il senso intimo di rimpicciolire le unità delle truppe combattenti e di adottare nella fanteria tutte le armi ausiliarie, come per esempio l'artiglieria. Moltke aveva aperto la via alla concezione che la fanteria sarebbe un giorno l'arma decisiva e la caratteristica dei futuri eserciti nazionali.

La fanteria è la regina del campo di battaglia

Lo sviluppo della fanteria dalla metà del secolo scorso fino a oggi si rende nitido, se si leggono le frasi che Moltke scrisse nel 1869 nelle sue «Istruzioni segrete»: «Pur non essendo che inadeguatamente coadiuvata dall'artiglieria e pur essendo priva di quasi ogni appoggio da parte della cavalleria, la fanteria fa dappertutto la sua apparizione con la coscienza della sua forza e, indipendente, scaglia il suo fuoco offensivo contro il nemico.» Oggi la fanteria ha la sua propria artiglieria, dai pezzi anticarro fino agli obici. Essa dispone inoltre di ricognitori a cavallo e di colonne motorizzate. Ai tempi di Moltke la fanteria veniva addestrata in formazione di reggimenti e di battaglioni. Oggi è di regola l'addestramento di compagnie. Un tempo le compagnie si suddivi-

Continuazione a pagina 43



I nostri denti sono utensili viventi

È agevole di compararli agli strumenti di lavoro di cui ci serviamo ogni giorno. Esaminiamo semplicemente il loro funzionamento: già il nome degli incisivi indica il loro ruolo. Il lavoro dei canini, più acuminati, è analogo all'effetto che produrrebbe un pugnale, ed i nomi dei premolari e dei molari evocano la bisogna delle pietre da macina.

Naturalmente non si deve dimenticare che i denti lavorano sempre tutti assieme. Noi tagliamo, laceriamo e schiacciamo il nostro nutrimento contemporaneamente, il che suggerisce un'analogia con il lavoro delle forbici. Il lavoro delle forbici può essere perfetto soltanto se i loro lati si muovono bene nella cerniera, nè troppo leggermente nè troppo duramente, e se le lame sono bene affilate. Dunque, con i nostri denti possiamo effettuare una masticazione efficace soltanto quando essi sono in ottimo stato. I denti e le forbici possono essere utili soltanto quando le parti opposte si completano effet-

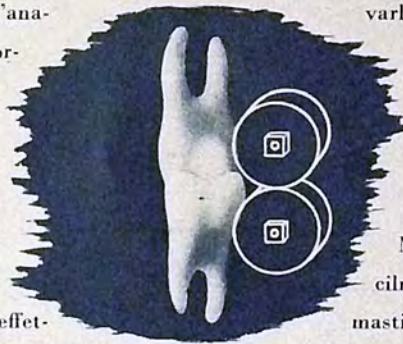
tivamente. Con dei denti sani sulla mascella inferiore e con dei denti guasti su quella superiore si mastica altrettanto male come quando si taglia con delle forbici di cui un lato si sia spezzato fino alla cerniera. Uno o due denti meno sulla mascella superiore o su quella inferiore bastano per turbare la capacità di masticazione di tutta

la dentatura, perchè, a motivo delle lacune, il principio d'opposizione delle due mascelle viene a trovarsi completamente eliminato. Ritorniamo pure alle nostre forbici. Se noi prendiamo una lima e pratichiamo alcune lacune nelle lame delle forbici, esse non taglieranno per nulla e, tutt'al più, molto male.

Nonostante il ruolo meccanico dei denti, non bisogna però dimenticare che essi vivono. Mediante il loro midollo essi sono collegati a tutto l'organismo, ed il loro lavoro di masticazione serve a preservarlo ed a contribuire in tal modo alla conservazione

della salute. Nelle nostre case, nelle nostre officine e nelle fabbriche non tolleriamo degli utensili difettosi, e tanto meno dobbiamo tollerare che siano difettosi i nostri «utensili viventi» dal cui perfetto funzionamento dipende in gran parte la nostra salute.

Mediante un'igiene adeguata dei denti, noi possiamo facilmente conservarli sani, vigorosi e capaci d'assicurare la masticazione, se con l'igiene adeguata intendiamo l'uso regolare di uno spazzolino da denti personale e della pasta dentifricia Chlorodont — questo dentifricio viene sempre venduto nella stessa qualità che ha già dato le sue buone prove — se noi esigiamo dai nostri denti una perfetta masticazione degli alimenti anche più duri, esse, due volte all'anno, ci rechiamo a consultare il dentista, pur senza soffrire di mal di denti.



Il dentifricio di qualità

Chlorodont

ci indica la via della vera cura dei denti.

Guderian è dappertutto

Dal corrispondente di guerra del «Signal» Hubmann

Il generale d'armata Guderian chiamato «il padre dei carri armati» ed anche «il condottiero d'acciaio» è ormai conosciuto non soltanto da ogni soldato tedesco, ma in tutto il mondo. Su tutti i teatri di guerra, ed ora anche sul fronte orientale, il temuto «G» che distingue le migliaia di carri armati del generale, si è acquistata gloria fulgida e perenne

*

Nicht nur im Riesenbereich der deutschen Waffenhoheit — in aller Welt ist Generaloberst Guderian, der „Vater der deutschen Panzerwaffe“, der „stählerne Ziethen“, zu einer fast legendären Gestalt geworden. Auf allen Schauplätzen dieses Krieges und nun auch im Osten ist das gefürchtete Zeichen „G“ auf Tausenden von Panzern und Kriegsfahrzeugen von unvergeßlichem Ruhm umwoben



Già nelle prime ore del mattino si può incontrare il generale d'armata in prima linea al suo posto di comando nei boschi russi. Egli non è soltanto un generale, ma un condottiero quasi onnipotente, familiare a tutti i suoi soldati



Eccolo! La rapidità con cui il generale d'armata appare nei diversi settori in cui operano le sue truppe è già divenuta proverbiale. Qui una breve discussione sulla situazione con il generale di divisione Geyr von Schweppenburg (a sinistra) e pochi minuti più tardi...



Strategia al margine della strada. A Roslawl, conquistata dalle sue divisioni corazzate, Guderian sta discutendo con un generale di Corpo d'armata il piano di operazioni di grandi unità

... la piccola vettura di Guderian offre nuovamente il ben noto quadro. «Il padre dei carri armati» si reca ai reparti avanzati sorpassando le colonne dei suoi carri



Il carro-comando di Guderian è passato sopra le rovine di un ponte di fortuna, ancora intransitabile per i carri pesanti. Il viaggio prosegue in territorio ancora infestato dal nemico



In testa alla colonna motorizzata. Il generale d'armata ha raggiunto nelle immediate vicinanze del nemico la colonna più avanzata ed interroga i carristi dell'avanguardia. Vengono richiesti rinforzi, affinché l'accerchiamento delle forze sovietiche possa essere immediatamente completato; il generale d'armata



... dà gli ordini necessari al radiotelegrafista del suo carro di comando. Gli ordini vengono cifrati e immediatamente trasmessi



I rinforzi sono giunti! L'attacco può cominciare. I carri armati marciano disposti a ventaglio: lo scontro col nemico può avvenire da un momento all'altro. Allora il condottiero d'acciaio salita sulla sua macchina e, secondo la sua abitudine, si porterà dove più inuria la battaglia

Mas italiani alla caccia di mine

Fotografie: Müllmann e Bóltz della PK.



Nel Mediterraneo. Mas italiani perlustrano le acque. Hanno l'ordine di scoprire e di rendere innocue mine galleggianti inglesi. Senza tregua l'equipaggio dei mas scruta la superficie del mare



Una mina inglese è avvistata. Galleggiando sulle onde, essa costituisce una grave minaccia di morte. Il mas rallenta la corsa ed il mitragliere la prende di mira . . .



Raffiche di mitragliatrice investono l'insidiosa sfera



Perforata da numerosi colpi, la mina affonda e scompare per sempre



Un secondo mas passa come una freccia: protegge la flotta da eventuali sorprese da parte di unità nemiche

La rotta continua — vigile contro ogni sorpresa. Se dovesse apparire una nave da guerra nemica, essa verrà certamente silurata



Il viso del soldato tedesco in Africa
Das Gesicht des deutschen Afrika-Soldaten

Un clima spento e una lotta durissima hanno scolpito e indurito i tratti di questo combattente

Ein unbarmherziges Klima und ein unerbittlicher Kampf prägen die Züge dieses Mannes — *Geo. Lorenz*



CACCIA NEL GIAPPONE
Jagd in Japan





Caccia nel Giappone. Le meravigliose scene di caccia qui raffigurate sono particolari della «Caccia con battitori del Sciogun», un capolavoro della pittura classica giapponese. La preziosa opera d'arte che si compone di due rotoli lunghi 10 metri ognuno, è stata donata dal Tenno al Maresciallo del Reich. Il quadro risale al 1710 ed è firmato da Yasunobu Kano della celebre scuola omanima. Non si tratta di una serie di incisioni in legno, bensì di un disegno originale dipinto a mano. Il dipinto rappresenta una scena di caccia ai piedi del Monte Fuji che fu organizzata nel 1193 dal luogotenente del Tenno Yorilomo Minamoto

Jagd in Japan. Die wunderbaren Jagdszenen, die wir hier zeigen, sind Ausschnitte aus der „Treibjagd des Schogun“, einem Meisterwerk klassischer japanischer Malerei. Das kostbare Werk, das aus zwei je zehn Meter langen Rollbildern besteht, ist ein Geschenk des Tenno an den Reichsmarschall. Es entstand um 1710 und ist von Yasunobu Kano aus der berühmten Kano-Schule signiert. Es ist keine Holzschnittreihe, sondern eine handgemalte Originalzeichnung. Die Rollbilder stellen eine Treibjagd am Fuße des Fujiberger dar, die 1193 von Yorilomo Minamoto, dem Reichsstatthalter des Tenno, veranstaltet wurde.

Foto: Hoddenhausen

VICHY

Fotografie

di una silenziosa residenza



Nell' Hôtel du Parc, all'angolo della Rue du Mgréchal Pétain e della Rue Petit, si trova il gabinetto di lavoro del Maresciallo di Francia. Il bizantinismo-parlamentare francese è stato sostituito dallo stringato linguaggio militare. L'abnegazione che il Maresciallo Pétain dedica al suo lavoro mantiene i suoi ministri, che hanno le loro cancellerie e le loro sale di riunione nello stesso albergo, in una continua ed intensa attività



In attesa del Maresciallo. Assai di rado si ha occasione di vedere il Capo dello Stato francese, Maresciallo Pétain. Ma nelle cerimonie ufficiali ed alle manifestazioni dei «Chantiers de la Jeunesse» si può vedere la rigida figura dell'uomo che con dignità ed autorità dirige il «Gouvernement Français»

Cambio della guardia davanti all'Hôtel du Parc. Ogni ora, anche davanti ai singoli ministeri, ha luogo il cambio della guardia. Sono dei soldati scelti e disciplinati ed il piccolo atto militare trova sempre spettatori interessati. È l'unica cerimonia che a Vichy faccia notare la presenza del Governo.



Patria Famiglia! Lavoro! Con queste parole il Maresciallo indica ai francesi l'unica via di salvezza per la Francia. Le stesse parole si leggono sotto tutti i suoi ritratti, ove sembra che egli sorvegli con occhi ironici quelli che vengono per pochi giorni a Vichy ad intrigare, spiare, mormorare... Sono quegli emigranti che non potendo ottenere alcun permesso di soggiorno a Vichy, risiedono a Lione, a Clermont-Ferrand e che continuano segretamente le loro varie speculazioni — sono quelli che non hanno ancora voluto capire che il loro tempo è finito



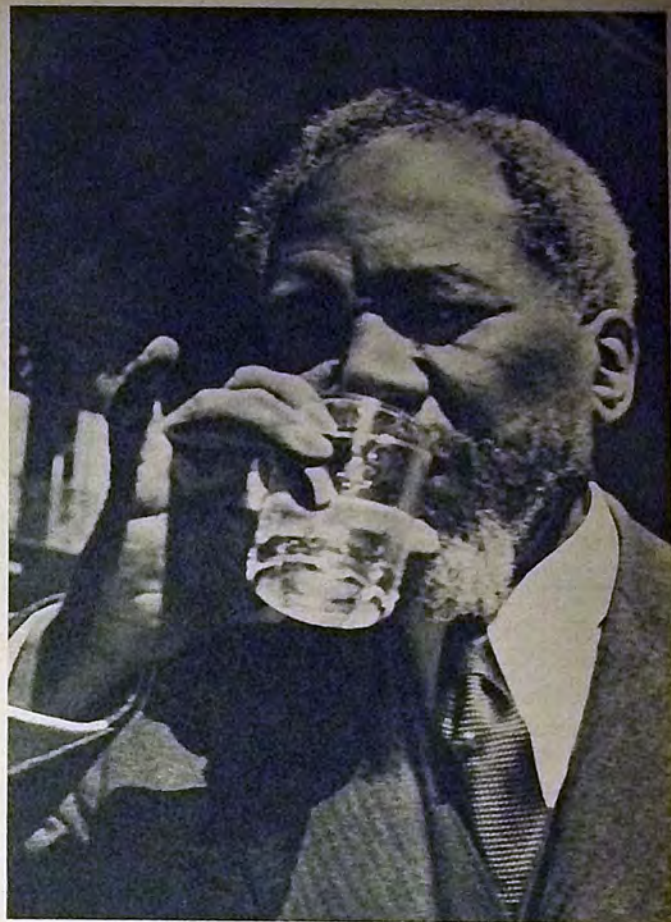
Una personalità decorativa: è il Caid Bentahed Mohamed Ben Kaddour, un legionario che ha combattuto per 18 anni nell'esercito coloniale francese e che trasmette al Maresciallo i devoti saluti della sua tribù. Il Caid è accompagnato da uno dei suoi figli

E questa è la Vichy dei villeggianti. Chissà come si erano immaginati di trovare la città, essi che grazie alla loro malattia di legato avevano ottenuto il permesso di soggiorno! Il viale che circonda il magnifico parco conduce sì ai grandi alberghi e quindi ai ministeri, però com'è breve la passeggiata in confronto alla monotonia di tutto il giorno!



Alle sorgenti di Vichy. Il celebre bagno termale era un tempo frequentato da migliaia di bagnanti. La città di Vichy stessa contava appena 25.000 abitanti, ma ora il loro numero è salito a quasi 100.000: gli immigranti che fanno parte degli organi governativi sono 40.000. La Vichy dei villeggianti è ciononostante vuota. La vita della città si è completamente trasformata, ma l'acqua di Vichy di fama mondiale, giova anche oggi come sempre ad eliminare i disturbi digestivi e...

... Gratien Candas, l'ex-deputato della Guadalupa lo qui la prova pratica. Sono lontani i tempi durante i quali egli sedeva al seggio del Presidente della Camera in Iraq ed in candido petto inamidato e dava un colpo di martello ogni qualvolta un progetto di legge veniva accettato. Una volta, nello scorcio di tempo di 55 minuti, egli batté venti volte! Fu quasi un primato. Quelli sì che erano bei tempi! ...



Ecco il bar degli irrequieti e dei malinconici, di fronte all'Hotel des Ambassadeurs, i cui locali accolgono 26 fra ambasciate e legazioni. Qui i «Combinards», cioè gli oscuri trafficanti ed affaristi che sperano sempre in vantaggiose «combinazioni», di intorbidire le acque, e d'intrufolarsi, ... fanno la loro buona guardia all'albergo

Ma fuori risuona spesso il passo cadenzato dei «Chantiers de Jeunesse». Si tratta di vigorosi giovani francesi che con i loro volti abbronzati e risoluti, e con magnifico portamento attendono ai nuovi compiti — e con loro marcia la nuova era

Fotografie: André Zucca



La fuga col cane Skyth

A Napoli seguivamo ansiosamente gli avvenimenti dell'estate 1919 in cui la controrivoluzione bianca, a mezzo dell'aiuto inglese era stata portata sin nell'interno della Russia. Skyth, il mio cane, verso il quale mio padre in modo assai ingrato non nutriva alcun speciale sentimento, mi diede la desiderata occasione di pagargli parte del mio debito di riconoscenza. Senza dubbio l'ostinazione con cui lottai contro il ribrezzo che provava mio padre salvò la vita a Skyth, e ricambiai così con la mia fedeltà quella del cane. Ma non mi voglio vantare dell'ostinazione con cui mi opposi a mio padre. Dopo tutto ciò che il cane aveva fatto per noi non sarei stato più degno di vivere se avessi eseguito l'ordine di mio padre e cioè di annegare il povero cane nel più bel porto del mondo.

La situazione di mio padre non era semplice. Oggi comprendo che allora nella sua mente non vi era altro che l'avanzata di Denikin su Mosca e gli eroismi dell'armata di Judenitsch, le cui schiere di volontari cavaleavano da Nerva verso Pietroburgo. Un cane in fin di vita colto da una malattia e completamente infetto, disturbava la pace del pensiero necessaria a ponderare gli avvenimenti ed a decidere la nostra futura condotta. Inoltre la presenza di un animale pieno di ulcere e senza pelo minacciava di farci espellere dall'albergo di Napoli. E questo durante un'infocata estate meridionale in cui i paesi mediterranei pullulavano di profughi, di senza patria, di ammalati, di vincitori e di vittime di una catastrofe mondiale durata cinque anni.

Se fossimo stati cacciati dall'albergo per pericolo di una sinistra epidemia causata da Skyth, ci sarebbe stato assai difficile trovare un nuovo alloggio. Senza volermi insuperbire posso dire che dovetti spaventosamente combattere contro lo schifo quando facevo fare un bagno caldo al cane e gli ungevo il corpo corroso e scorticato con un unguento che puzzava insopportabilmente e che era stato ordinato da un veterinario italiano.

Così passarono due mesi d'un caldo tropicale, completamente spesi al servizio dell'amico ammalato. Ma infine la mia coraggiosa e intelligente assistenza fu premiata.

Skyth finalmente guarì.

Ormai era autunno. Il mondo aspettava di vedere Denikin entrare a Mosca insieme alla sua vittoriosa armata bianca. Noi partimmo per Odessa, per ritornare nella città natale immediatamente dopo i vincitori. Passammo nuovamente per Istanbul e per il Bosforo a bordo del "Sicilia", che a suo tempo a Sulima avevamo preso d'assalto e nel quale prima della guerra eravamo tornati da Napoli di ritorno allora da spensierati giorni di vacanze. La temperatura esterna oscillava tra i 10

Nella prima metà di questa novella Peter Eckart ha raccontato l'avventurosa fuga dalla Russia rossa dell'emigrante Ivanoff e della sua famiglia. La fuga riuscì grazie all'aiuto fedele ed intelligente del cane mastino Skyth. In un albergo di Napoli la famiglia Ivanoff attende con ansia giorni migliori per la Russia

e i 20 gradi sotto zero, quando verso la fine di novembre raggiugemmo Odessa. In città era impossibile trovare una sola briciola di carbone. I lavoratori del bacino

regnava una temperatura dai 10 ai 20 gradi sotto zero, vedemmo il crollo e l'insurrezione della plebaglia. Mentre imbacuccati nelle pellicce dormivamo sotto le nostre



Una gigantesca nave, e che a causa dello stano ritratto sembrava raggiungere il cielo, scivolava sull'acqua.

del Donez si erano rifiutati di lavorare più a lungo per un regime controrivoluzionario, il cui tramonto sembrava annunciarsi. Odessa sapeva ciò che migliaia di giovani e valorosi russi troppo tardi vennero a sapere e che pagarono con la vita; e cioè che l'Inghilterra non voleva il ristabilimento dello zarismo destinato ad andare d'accordo col germanesimo. Essa aveva appoggiato tiepidamente Koltshak, Denikin e Judenitsch solo per prolungare la guerra civile e quindi tradì Judenitsch quando questi marciò su Pietrogrado e anche Denikin quando stava per dare il colpo decisivo a Mosca.

Odessa si trovava in un'atmosfera di dissolvimento. Tradimento e delinquenza si associavano. In case abbandonate, in cui

coperte, udimmo sulla strada grida di disertori ubriachi, di sciampagna, strilli di donnacce ed anche fucilate di bande bolsceviche, che facevano la guerriglia nelle retrovie dell'armata bianca.

I bianchi si ritiravano e così si avvicinavano sempre più alla città. Tradimenti, notizie di ufficiali assassinati e di alleanze tra i rossi e gli inglesi agivano come un gas velenoso sparso alle loro spalle. Denikin ed i suoi soldati dovevano ormai combattere contro due fronti di cui quello delle retrovie era forse il più pericoloso perchè il più perfido. La temperatura era scesa ad oltre 20 gradi sotto zero, i vetri delle finestre erano in gran parte rotti e gli altri coperti di ghiaccio; sebbene fossimo in una situazione disperata ci sforzammo di credere ancora

alla possibilità di un miracolo sinchè il crollo dei bianchi distrusse le nostre ultime speranze.

Quando un intero ordinamento sociale e giuridico va in sfacelo allora si formano le bande di coloro che ne approfittano per commettere delle violenze sugli indifesi. In quei giorni tutto si svolse con incredibile celerità. Manifesti inglesi annunziarono che incrociatori britannici garantivano il sicuro imbarco agli stranieri. Navi da trasporto ancorate nel porto erano già pronte. I cannoni delle navi di Sua Maestà avrebbero garantito anche l'imbarco dell'armata di Denikin che era incalzata dai bolscevichi.

Forse gli inglesi erano sinceri, tanto più che il loro obiettivo politico era una Russia minata dalle lotte intestine e l'eternizzazione della guerra civile, e quindi stava loro a cuore salvare i resti dell'armata bianca, per poi magari farli nuovamente combattere alla prossima occasione. Il mondo doveva assistere ad una nuova convincentissima prova della filantropia inglese. Persone che ne erano interessate asserivano l'idea che Denikin non era stato piantato in asso, ma che egli stava compiendo una ritirata strategica. E' risultato che la dispersione delle forze su tre fronti, nel sud, ai confini della Finlandia ed in Siberia è stato un errore. Ora, l'armata di Denikin sarebbe stata trasportata per mare per farla combattere in un'altro settore. E tutto ciò naturalmente sarebbe avvenuto con quell'altruismo disinteressato e generoso com'è nello stile inglese.

Ma anche gli Inglesi non si aspettavano l'apparizione di innumerevoli elementi rossi che si erano tenuti nascosti per lungo tempo. Mentre la battaglia infuriava sulla steppa che si estende a nord della città, noi fuggimmo al porto. Ci associammo anche noi a quella fiumana di gente che portando con sé i loro beni più cari cercavano di avvicinarsi alle navi. Si sentivano grida di donne e di bambini, ma nessuno badava loro, sinchè un bambino cadde; il suo visetto innocente era irrorato di sangue. Era stato colpito alla fronte da una pallottola. Qualcuno doveva aver sparato o da un tetto o da una cantina.

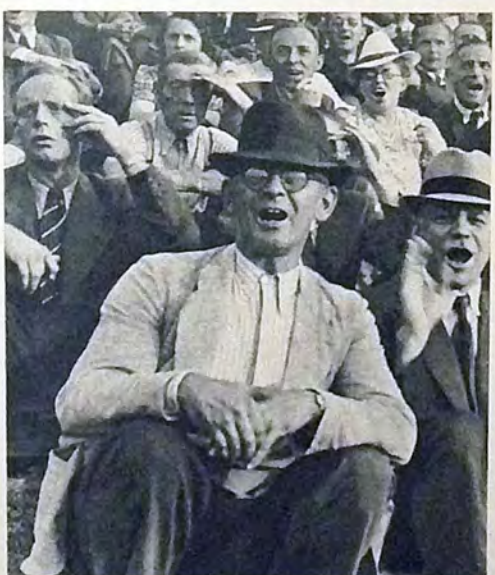
Il panico s'impadronì della folla! Bambini vennero calpestati, le donne si prendevano per i capelli disputandosi i ripari migliori. Mio padre gridò energicamente tre o quattro volte «Prendetevi per mano!». «Rimanete qui!». Questo ci ridiede un po' di calma. Olga, la mamma, il babbo ed io ci afferrammo reciprocamente agli abiti o per mano. Lo sguardo di Skyth mi infondeva una calma meravigliosa. I suoi occhi bruno-azzurri mi ispiravano tanta fiducia e tranquillità che nessun altro aveva la fortuna di avere. Avevo messo Skyth sotto la mia pelliccia per proteggerlo da quel freddo pungente. Era accoccolato caldo al mio petto ed ogni tanto, come un bam-

Continuazione a pagina 34

Indovinate un po'

... che cosa attira talmente l'attenzione di questi spettatori. In tutte e tre le serie di fotografie si tratta ogni qualvolta di un'altro spettacolo che eccita i loro nervi!

Raten Sie einmal ... was diese Zuschauer derart in Spannung versetzt? Bei allen drei Bildreihen ist es jedesmal eine andere Veranstaltung, die die Nerven erregt!



1 Che avviene qui? Osservate anzitutto la giovane dama al centro. È una partita di calcio che la rapisce?

Was ist hier los? Beobachten Sie bitte vor allem die junge Dame in der Mitte. Ist es ein Fußballspiel, was sie hinreißt?

2 In queste fotografie è soprattutto un uomo in primo piano che sembra estremamente interessato. Il modo spavaldo di portare il cappello, non è forse tipico?

Auf diesen Bildern ist es vor allem der Mann im Vordergrund, der ungeheuer beteiligt scheint. Die verwegene Art, wie er seinen Hut trägt, ist wohl typisch?

3 Qui un'altra volta la tensione in un viso di donna. Sopra è molto sicura del fatto suo ma poi finisce per mettersi le mani nei capelli. Che cosa vede mai?

Hier nochmals die Spannung in einem Frauengesicht. Oben ist sie sehr zuversichtlich, aber dann läßt sie sich selbst an den Kopf! Was sieht diese Frau?



1 La dama della serie di fotografie numero 1 osservava un incontro di pugilato! Che pensavate Voi? Credevate che si trattasse di una corsa a staffette? Osservate di nuovo l'espressione ansiosa del suo viso nella pagina precedente

Die Dame auf der Bildreihe Nummer 1 beobachtete einen Boxkampf! Was dachten Sie denn? Sie rechneten mit einem Stafettenlauf? Blättern Sie bitte zurück und betrachten Sie nochmal den erwartungsvollen Ausdruck



2 In quanto all'uomo era facile da indovinare: egli assiste ad una partita di calcio. Non sembra che attendi di poter finalmente inveire contro l'arbitro? A lui nulla sfugge.

Bei dem Mann war die Sache leicht. Er sieht natürlich einem Fußballkampf zu! Sieht er nicht aus, als wenn er nur darauf wartet, endlich auf den Schiedsrichter schimpfen zu können? Ihm entgeht nichts




3 E nell'ultima serie di fotografie si trattava di una corsa ippica. Ora è chiaro perché la spettatrice cadde d'un colpo dalle nuvole. E sapendo ciò, si può senz'altro leggere nel suo viso che il suo favorito perde. Fotografo: Bertz

Und auf der letzten Bilderreihe war's ein Pferderennen! Jetzt wird es klar, warum die Zuschauerin plötzlich aus allen Wolken stürzt. Jetzt, weil man es weiß, kann man ihrem Gesicht direkt ansehen, wie ihr Favorit abblüht

Un maestro
della grande arte rappresentativa teatrale

EMIL JANNINGS



Successi mondiali sono le pietre miliari nella vita artistica dell'attore teatrale Emil Jannings. Questo classico attore, nella recitazione delle sue parti conferisce ai personaggi tale una forma viva da farli sorgere a nuova vita. La sua arte rappresentativa del personaggio figurativo chiamasi dedizione completa a favore dello stesso per una volta sola presentato al pubblico, ma pur inserito storicamente nel destino e nell'eternità. Nel periodo della sua cooperazione con la Tobis, questa grande Casa gli offre tutte le possibilità di sviluppo tecnico ed artistico. In ogni nuova parte egli è un altro, e sa sempre comprendere i personaggi nell'ambito della sua geniale arte trasfiguratrice e di conformazione. Lo si vide nella persona del prussiano Federico Guglielmo I°; lo si vide da «Traumulus», spiritua- lista entusiasta e grande idealista; da «Dominatore»; da Adamo, scaltro giudice del villaggio, nella «Brocca infranta» di Enrico von Kleist, e nelle vesti del grande scienziato medico Roberto Koch; e tutte le volte si ammirò la sua arte e si fu soggiogati dalla grandezza e dalla profondità, dalla dominante passione e vitalità della sua parte. La perfezione del suo lavoro creativo artistico è tuttavia raggiunta col suo nuovo film «Ohm Krüger». Un film di simile proporzione e di concentra- zione di poderose forze artistiche, come quello di «Ohm Krüger», non era stato ancora girato in Germania. Se in una parte qualsiasi del mondo si vorrà parlare delle più vigorose indimenticabili impressioni dell'arte teatrale, si deve nominare in primo luogo EMIL JANNINGS nei suoi grandi films della nota produzione Tobis.

TOBIS

La fuga col cane Skyth

bino curioso, mi fissava interrogativamente negli occhi.

Intanto nel vicolo si erano rifugiati tutti quelli che erano sopravvissuti e stavano la senza difesa alla mercé di quegli assassini. «Seguitemi alla nave» comandò mio padre. Quando giungemmo al punto in cui il vicolo sbocca nel corso Nikolajewski ci trovammo la via sbarrata dal fuoco delle navi da guerra inglesi. Il corso veniva spazzato da raffiche di mitragliatrici; anche la città era sotto il fuoco inglese. I cannoni sparavano incessantemente oltre la città, partecipando così alla battaglia finale di Odessa.

Mio padre era troppo abbattuto per poter dire una parola, prese mia madre a braccetto, la povera donna tremava tutta, e la ricondusse nel vicolo. Ci rifugiammo in un'infimo locale, in cui di solito suonava un'orchestrina accompagnata dal canto degli ubbriachi. La bettola era affollata di persone impaurite. L'aria era pesante. Ve n'erano di tutte le nazionalità, russi, inglesi, francesi, ucraini, levantini; alcuni tossivano; erano tiscici a causa dell'inverno spietato passato senza carbone.

Si fece buio, il locale non era né illuminato né riscaldato. Nell'oscurità si commisero delitti ed avvennero scene strazianti, grida, pianti rivelavano l'immensa disperazione di quella povera gente. Avemmo il sentore che dei vigliacchi dovevano aver approfittato dell'occasione per derubare quei profughi mezzi morti dalla paura. Possiamo essere grati solo al crescente ringhio di Skyth se il nostro piccolo gruppo fu lasciato in pace. Allora io ero troppo giovane per capire bene ogni cosa. Ma ora so che in quella notte, mentre si sentiva vicinissimo il rombo dei cannoni, furono commesse numerose violenze. E questo tra noi profughi!

Ma finalmente quella notte d'inferno terminò. All'alba scorgemmo che una donna giaceva distesa presso la parete. Il suo viso era rosso con chiazze azzurre. La lingua le penzolava fuori della bocca. «L'hanno strozzata» dissero altri.

Mia madre ebbe una crisi nervosa. «Piuttosto morta! Piuttosto morta!» gridò ad alta voce, non l'avevo mai udita gridare così. Essa si precipitò sulla strada e mio padre la seguì immediatamente. I nostri piedi affondavano nella neve che era caduta durante la notte, le nubi erano bassissime. I cannoni avevano quasi cessato di sparare. Dal porto si susseguivano irregolarmente raffiche di mitragliatrici.

Ci mettemmo a correre, attraversammo il Boulevard Nikolajewski e giungemmo presso una mastodontica nave. Davanti alla passerella v'era una gran ressa di gente. Alla nostra sinistra sparava una mitragliatrice.

Skyth correva accanto a me; la mamma, il babbo ed Olga salirono di corsa la passerella sorvegliata da soldati inglesi. Questi mi fermarono: «Niente cani! E' proibito, pericolo di epidemia.» Fui cacciato via ad urtoni. Molte persone mi passarono dinanzi. A sinistra la mitragliatrice continuava a sparare. Dal vicolo sboccava un torrente di profughi. Sentimmo tre o quattro sibili al di sopra delle nostre teste; intuii che erano cannonate. Presi Skyth, lo nascosi sotto la mia pelliccia e mi spinsi nel mezzo di un gruppo di sei o sette persone e salii con loro la passerella. La nave era il «Praga» di 13 000 tonnellate appartenente al Lloyd Triestino che era stata sequestrata come preda di guerra all'Italia. Viaggia

sotto bandiera inglese, ma l'equipaggio era italiano.

La crisi nervosa della mamma ci aveva salvati. Avevamo colto proprio l'ultima occasione di fuggire. Accanto al magnifico albergo «Città di Londra» edificio che dominava tutto il Boulevard Nikolajewski, apparve un gruppo di banditi rossi. Essi misero in posizione una mitragliatrice all'angolo dell'albergo. Il panico s'impadronì di quelle centinaia di persone che riempivano il boulevard. Le prime file caddero a terra in parte falciate dalla mitragliatrice ed in parte anche per paura. Le navi da guerra inglesi che, se ben ricordo erano otto, fecero fuoco, le granate passarono sibilando sopra le nostre teste. I marinai sciolsero le gomene — o meglio le recisero per non correre il pericolo di venire colpiti dai proiettili.

In tutti i corridoi e davanti a tutte le porte che conducevano ai saloni ed alle cabine v'era un pigia pigia indescrivibile, gente che si urtava e si picchiava. La ressa vicino alle porte era tale che era impossibile aprirle. Gli ultimi incolpavano quelli delle prime file, dicendo che volevano la loro morte, che erano degli assassini, dei diavoli in combutta con i rossi. «Ma sparano!» gridavano gli altri piangendo. «Non sentite le granate?» Altri cercavano di calmare quelle grida disperate credendo che si sparasse non sul «Praga» ma su Odessa. La loro buona intenzione fu ripagata con insulti e botte.

Corsi su e giù per la nave cercando i miei genitori. Ma un ufficiale mi afferrò per le spalle e m'intimò di mettermi bocconi in coperta. Ubbidii immediatamente. La mia apprensione circa il destino dei miei genitori fu sopraffatta da una cieca paura che mi sovrastava e di cui sarei stato vittima se non avessi subito seguito il comando dell'ufficiale. Disteso bocconi scoppiati in una risata convulsa. Era un riso spaventoso, doloroso, contro il quale ero impotente. Skyth mi leccò il viso. Il calore del suo fiato mi rianimò un po' e mi riscaldò il mento e le guance completamente gelate dal vento e dal freddo pungente. Tra tutti quei forsennati il mio cane mi sembrò l'unico essere ragionevole. La sua calma meravigliosa e la sua premurosità mi aiutarono a vincere quel riso nervoso che mi tormentava più di una crisi di pianto.

I temuti e pericolosi cavalloni del mar Nero si frangevano contro la chiglia della nave e cadevano in forma di nevischio sul ponte. Le ringhiere e le maniglie delle porte erano ricoperte da un fitto strato di ghiaccio. Sulle ciminiere, i parapetti ed il ponte di comando il ghiaccio formava una vera corazza. Mentre la temperatura, a detta degli stessi marinai si manteneva a 21 gradi sotto zero, navigavamo attraverso un mare in burrasca. La tempesta di neve proveniente dall'interno dell'Asia si riversava in tutta la sua violenza sulla nave. Molti profughi morirono intirizziti dal freddo, altri avevano il naso, le orecchie ed i piedi congelati ed ormai incancreniti, e pregavano il cielo di liberarli con la morte da quei tormenti. Entrando in uno dei saloni chiusi sotto coperta si presentava una visione tragica. Le latrine della nave erano gelate e non si potevano usare. E' impossibile raccontare particolareggiatamente in che inferno di sudiciume vivevano quelle persone. I sopravvissuti si meravigliavano di essere ancora in vita. Se tutta quella gente

EXTRA leicht

Hensoldt

DIALYT

HENSOLDT
WETZLAR

Cannocchiali a prisma
per viaggi, sport, caccia

M. HENSOLDT & SOEHNE
Opt. Werke A-G, Wetzlar

Rappresentanza per l'Italia: Hensoldt S. A. It. Via Cesare Cantù 1
Milano

non fosse stata vestita al modo russo con delle pellicce con il pelo rivolto all'interno, credo che su quella nave, le cui riserve di carbone diminuivano rapidamente, i profughi sarebbero morti tutti.

La navigazione s'interrompeva spesso e alla fine la nave non faceva più di due miglia all'ora, ma dopo 14 giorni di viaggio, il comandante non poté più celare la verità. Da lungo tempo saremmo già dovuti entrare nel Bosforo ed esserci ancorati ad Istanbul. Degli ufficiali con le pistole spianate passarono per i locali dichiarando a

quei profughi ormai completamente apatici ed incapaci di ribellarsi, che non riuscivano ad entrare nel Bosforo, almeno fin che imperversava quella spaventosa tempesta di neve, la più sinistra che la storia della navigazione ricordi.

Quella tempesta è effettivamente passata negli annali della navigazione: più di quaranta navi andarono perdute. Ma allora il destino ci risparmiò di sapere tanta sventura.

Ci consolò quasi il fatto che sovente si sentivano fischi di sirene: tanto che gli ufficiali portarono a loro scusa che anche altre navi vagavano davanti al Bosforo.

prigioniere di una tempesta di cui, in tutta la loro vita di marinai non avevano veduta l'eguale. Quante fossero, naturalmente non lo potevano sapere. «Ma debbono essere molte» dissero gli ufficiali. «Non preoccupatevi del resto!» Non c'è pericolo che succeda una collisione; le navi viaggiano ad una velocità troppo ridotta.

La maggior parte dei profughi non erano più saliti in coperta, che era ormai trasformata in una lastra di ghiaccio. I pochi che come me preferivano esporsi al pericolo del congelamento del naso e delle orecchie piuttosto di dover sopportare l'orribile aria dei locali, si erano ormai assuefatti al pensiero che ogni ora poteva essere l'ultima. Quel viaggio ci pareva qualcosa d'irreale, come se non vivessimo quasi più in questo mondo e stessimo scendendo l'Acheronte. La vista della nostra nave completamente coperta di ghiaccio, le cui alte sovrastrutture sembravano lo spettro di una nave che attraversasse il regno delle tenebre ci causava fissazioni; come se vagassimo simili a spettri sul mar Nero. Tutti più o meno soffrivano di allucinazioni.

Quando i marinai ci assicuravano che oramai inercioavamo già da sei giorni davanti al Bosforo non li credevamo più. Non speravamo quasi più di salvarci, la vita ci era divenuta indifferente.

Non avevamo più paura delle navi che spesso udivamo davanti o accanto a noi, ma che non vedevamo mai, non desideravamo nemmeno più una vera vita sulla terraferma, ove ci fosse di nuovo sole e calore. La volontà di vivere si era ormai ridotta ad una piccola fiamma pronta a spegnersi senza alcuna resistenza.

All'ottavo giorno i marinai ritenevano di aver riconosciuto dai segnali in tutto 37 navi, che come noi inercioavamo in quello

stretto spazio, nell'irragionevole speranza di poter trovare, con una vista di non più di tre metri, quel piccolo braccio di mare che ci avrebbe dovuto condurre dal vestibolo dell'inferno nel mar di Marmara, e quindi nel regno della luce e del sole.

Anche dopo tanti anni non è possibile esprimere ciò che la nostra famiglia soffrì. Noi avevamo preso dimora sulla scala che conduceva dalla prima alla seconda classe, e cioè i genitori, Olga, io e mio fratello. Sì, io avevo un fratellino, la cui breve e misera esistenza volevo tacere. Era di due anni maggiore di me, ma la sua costituzione non era adatta per superare i difficili avvenimenti di quei giorni, in cui gli uomini morivano come le mosche.

Skyth che passava dormendo la maggior parte del tempo, quel giorno era come impazzito. Abbaiva, guaiava, mi afferrava i piedi invitandomi a seguirlo, e non mi lasciò pace sinché non salii con lui in coperta. Avevo imparato ad ubbidirgli ciecamente perché il suo istinto aveva sempre ragione. Questa volta mi trascinò a babordo conducendomi attraverso la coperta, che talvolta a causa della bufera di neve era quasi impossibile passare.

E qui accadde il miracolo. Quella nebbia fittissima che ci aveva nascosto il cielo per una settimana è attraversata da un improvviso chiarore. Quel fascio di luce è circondato da anelli azzurrogiallo-rossi. E' il sole! C'era ancora un sole! Era una menzogna che non dovesse più esistere, che noi, ormai dimenticati dalla vita non lo dovessimo più vedere. Improvvisamente un'ombra immensa ci apparve dinanzi.

Continuazione a pagina 38



«... Avevo messo Skyth sotto la mia pelliccia per proteggerlo da quel freddo pungente...»

Disegni: Malchert

MERCEDES
Macchine da ufficio

per SCRIVERE · CONTEGGIARE · REGISTRARE

MERCEDES BÜROMASCHINEN-WERKE AG · ZELLA-MEHLIS/TH.



Nella chiesa di S. Tommaso di Lipsia, nella quale Giovanni Sebastiano Bach diresse per la prima volta nel 1729 la sua «Passione di Matteo»... canta ancora oggi ogni venerdì ed ogni sabato il coro dei Thomaner. Originariamente il coro cantava soltanto alle nozze ed ai funerali, per raggiungere nel corso dei secoli una grande perfezione artistica. Il coro è ora diretto dal prof. Günther Ramin

In der Leipziger Thomaskirche, in der 1729 Johann Sebastian Bach zum erstenmal seine Matthäuspassion dirigierte, singt auch heute noch jeden Freitag und Sonnabend der Thomaner-Chor. Einst sang der Thomaner-Chor zu Hochzeiten und Leichenbegängnissen, aber im Verlauf der Jahrhunderte erreichte er eine bedeutende musikalische Höhe. Der Chor wird heute von Prof. Günther Ramin geleitet



Il settimo centenario del coro di S. Tommaso

700 Jahre Thomaner-Chor

Il coro della chiesa di S. Tommaso di Lipsia che è formato da 60 membri, chiamati Thomaner, celebra il suo settecentesimo anno di vita

Der Chor der Leipziger Thomaskirche, der aus 60 Mitgliedern besteht, die man die „Thomaner“ nennt, feiert das 700jährige Bestehen



A sinistra: Battendo il tempo sulle spalle. Questo solista soprano, batte leggermente il tempo sulle spalle del Thomaner più giovane e involontariamente il coro raggiunge unità di ritmo. — Sopra: il coro non canta soltanto musica sacra, ma anche musica tedesca in genere. Qui i coristi nell'uniforme della gioventù hitleriana cantano nel municipio di Lipsia in onore di ospiti stranieri. In numerosi viaggi hanno fatto conoscere anche all'estero l'incanto della musica tedesca

Links: Mit dem Takt auf den Schultern. Der Sopransolist klopft den jüngsten Thomaner den Takt leise auf die Schultern. So wird unwillkürlich Klang und Rhythmus zur Einheit. — Oben: Lebendige Gegenwart. Es sind nicht nur geistliche Gesänge, es ist deutsche Musik schlechthin die der Chor heute pflegt. Zur Begrüßung ausländischer Gäste singen hier die Thomaner in Uniform im Leipziger Rathaus. Auf Reisen vermitteln sie auch dem Ausland den Zauber deutscher Musik



Le ore libere del Thomaner, che prestano servizio militare, sono dedicate al coro

Die Urlaubsstunden der Thomaner, die zum Heere eingezogen sind, gelten dem Chor



Ragazzi diligenti. Contemporaneamente agli studi musicali i Thomaner compiono gli studi mediclassici. La città di Lipsia provvede alle spese di vitto e di studio

Fleißige Knaben. Gleichzeitig mit dem musikalischen Studium absolvieren die Thomaner das humanistische Gymnasium. Für Erziehung und Unterhalt sorgt die Stadt Leipzig



Dirige il «prefetto». Tre dei migliori coristi dirigono alternativamente il coro nella chiesa di S. Tommaso. Essi portano il titolo onorifico di «prefetto»

Der „Präfekt“ dirigiert. Drei der begabtesten Primaner dirigieren abwechselnd in der Thomaskirche den Chor. Sie tragen den Ehrentitel „Präfekt“. Der Chor gehorcht ihnen

Gioventù sana. I doveri della giornata vengono adempiuti senza lusinga, e le ore di riposo sono dedicate allo sport e al gioco. Qui i Thomaner si dimostrano vivaci e pieni di brio e rivelano anche un notevole spirito d'emulazione. A destra: È dritta la scimmatura? È antica tradizione, che i coristi portano tutti un'eguale pettinatura. Ogni Thomaner ha a disposizione un armadio in cui conserva gelosamente gli abiti e la biancheria

Gesunde Jugend. Ohne Hast wird der tägliche Pflichtenkreis erfüllt, die Ruhepausen aber gelten dem Sport und dem Spiel. Und hier sind die Thomaner lebendige und vergnügte Jungen, die auch dabei beträchtlichen Ehrgeiz entwickeln. Rechts: Sitz der Scheitel gerade? Das ist altergebrachte Forderung, wie gepflegte Kleidung und Ordnung überhaupt. Jeder Thomaner besitzt für seine Sachen einen geräumigen Schrank

Fotografie: Lenka von Koerber



La fuga col cane Skyth

Una gigantesca nave che a causa dello strano riflesso sembrava raggiungere il cielo, scivolava sull'acqua.

Una forza irresistibile mi gettò lungo disteso sulla coperta ghiacciata. L'indescrivibile, l'inebriante gioia che avevo provata alla vista della luce svani. Ed ora siamo della morte — speronati, perduti, maledetti...

A stento mi rimisi in piedi. Non eravamo stati speronati; mentre il raggio di luce impallidiva vidi che la nave scivolava a poppa. La tempesta di neve l'inghiottì; compresi che il capitano, che legato al timone vigilava sul ponte di comando, aveva violentemente virato, ed aveva evitato all'ultimo secondo lo scontro. Il «Praga» aveva virato tanto violentemente che ero stato scagliato in terra.

Accapacciato vidi intorno a me molte persone. Furono calate delle leve. Sotto una di esse si trovava Skyth che fu orribilmente colpito. Lo portai sottocoperta. Mezzo paralizzato soffriva senza guaire; era un eroe il mio piccolo e fiero cane. Mio padre disse che la leva doveva avergli sfaccellato il bacino.

Probabilmente il capitano contemporaneamente alla violentissima virata doveva aver dato contropoppe. Sulla nave tutto era sottosopra. Ma quello spavento si mutò presto in una gioia indescrivibile. Non si elevarono preghiere, ma si pianse. Quel meraviglioso fenomeno degli anelli azzurro-giallo-rosso che coronavano il fascio di luce solare fu seguito nuovamente dall'oscurità, ma soltanto per pochi minuti. Poi una gioia indescrivibile, il sole riapparve e questa volta definitivamente.

Le nubi e la nebbia che serravano la nave si dissipavano e svanivano. A tribordo si scorgeva a poche miglia attraverso il velo di nebbia la costa montagnosa. I marinai e gli ufficiali gridarono: «Ecco il Bosforo!» Da ogni direzione apparivano delle nuvole di fumo e delle navi.

La scossa nervosa che ci aveva paralizzato deve essere scusante se solo dopo molto tempo ci accorgemmo della scomparsa di mio fratello. Secondo la testimonianza dei marinai che non sapevano a chi appartenesse, era stato visto in coperta quando il sole era riapparso definitivamente. Estatico era salito sul parapetto; doveva essere caduto in acqua.

Ciò che nessuno avrebbe creduto possibile accadde: a Costantinopoli lo ritrovammo. La nave passeggeri «Pietro il Grande» lo aveva salvato, era la stessa nave che senza il primo irrompere del sole ci avrebbe speronati. Ad Istanbul dovemmo portare mio fratello in una clinica per malattie nervose. Mori due anni dopo senza aver recuperate le sue facoltà mentali.

Nel mar di Marmara c'è il piccolo scoglio di Prinkipo, sul quale gli inglesi ci internarono per quattro mesi. Come immaginerete, a bordo erano scoppiate delle malattie, e quindi non ci potevano lasciare liberi perché avremmo potuto diffondere pericolose epidemie. Io, benedici gli inglesi per la prigionia che ci inflissero. Nella villa di un signore tedesco appartenente allo stato maggiore dell'armata dei Dardanelli, trascorremmo tranquilli giorni primaverili. Skyth riposava rassegnato e senza lamen-

tarsi avvolto in morbide coperte, sotto un sole mite. Come tutte le creature che sentono la potenza della natura egli sperava che i raggi del sole avrebbero risanato il suo corpo sfaccellato. Anche il babbo non lo poteva vedere senza provare compassione. La mamma, Olga ed io fingevamo davanti al nostro piccolo ed una volta così combattivo mastino che egli stesse avviandosi verso una completa guarigione. Skyth ed io ci raccontavamo una decina di volte che il suo stato migliorava, che presto sarebbe completamente guarito ed avrebbe potuto di nuovo balzare sul bel cavallo per leccarlo sul muso. E che allora il corned-beef-chen che ci provvedevano gli inglesi gli sarebbe sicuramente piaciuto! Olga metteva continuamente sotto il naso del nostro caro fetto di carne salata, sebbene egli indietreggiasse inorridito e con visibile nausea davanti ad un cibo, che prima avrebbe preferito ad ogni altro. Spesso succedevano delle scenate per questo. Nè la mamma, nè io potevamo sopportare di sentire quel doloroso ringhio col quale la natura sofferente di Skyth si difendeva dall'odore di carne morta.

Rimproverammo Olga accusandola di tormentare il cane, ella fuggì scoppiando in lacrime. Probabilmente le sembrava peggiore della morte il fatto che il cane dopo

Skyth tremante si sollevò sulle zampe anteriori. Sebbene la parte paralizzata del corpo lo immobilizzasse si sforzò di porgerci la zampetta. Non si tranquillizzò che quando gli presi il muso in mano. Con un indimenticabile sguardo d'amore prese congedo da me e spirò.

Sotterammo Skyth ai piedi di un cipresso, che si ergeva come una fiamma verde scura nel cielo del mare di Marmara.

Questa, o signore, è la storia del mio mastino.

In silenzio osservai come la commozione si fosse impadronita del mio interlocutore. Mi guardai bene però dal fargli notare che avevo visto nel suo viso le tracce di una commozione che noi riteniamo come non maschile e di cui stimiamo bene doverci vergognare.

Il signor Ivanoff che in 15 anni di una nuova vita si era fatta una considerevole posizione, sembrava che avesse dimenticato alquanto la tomba a Prinkipo, di cui aveva ora evocato il ricordo.

«Se vi pare» disse «lasciamo il morto all'Acheronte e diamo al vivo ciò che è suo. Voglio dire che un buon bagno ci farebbe bene.»

«Giustissimo, Ivanoff, andiamo.»

Pagammo il caffè al proprietario che conosceva ormai assai bene tutte le stra-

ANEDDOTI

da tutto il mondo

Rossini e la Patti

Le relazioni tra Rossini e la celebre cantante Adeline Patti non erano tra le più cordiali. In occasione di una festa data da un ricco mecenate, la Patti aveva cantato un'aria dell'opera «Il barbiere di Siviglia». Gli ascoltatori entusiastati pregarono la cantante di ripetere l'aria. Un assordante applauso fu il ringraziamento. Allora il padrone di casa si avvicinò alla Patti e le porse un assegno di mille franchi. «Oh» — disse l'artista — «non vi è forse piaciuto troppo il bis?» Allora il padrone di casa tirò fuori un altro assegno e lo porse sorridente all'artista che andò immediatamente da Rossini.

«Guardate, Maestro, che cosa si pensa di me!»

«E magnifico» rispose Rossini — «così con questo denaro potrete finalmente imparare a cantare.»

Spirito fiorentino

Tra i buffoni di corte che ebbero grande importanza nella storia di Firenze, il più celebre fu Fagioli, alla corte di Lorenzo dei Medici.

Un giorno Fagioli era seduto sulla rampa del Ponte Vecchio e scriveva. Il principe durante una passeggiata passò di lì e si fermò.

«Fagioli, che fai qui?»

«Mi annoto il nome di tutti gli stupidi che oggi passano il ponte» rispose mordacemente il buffone.

«Spero che non avrai messo pure il mio nome nella lista?»

«Certo, principe!»

«Posso saperne il motivo?» domandò sorridendo Lorenzo dei Medici, che come tutti gli uomini di stato della Toscana tollerava e si divertiva dello spirito della popolazione toscana.

«Vi ricordate che ieri avete prestato 1000 fiorini ad un cavaliere polacco?»

«Certo, ma questa somma mi sarà restituita in un tempo non lontano.» «Allora se è così, cancello il Vostro nome e vi metto quello del cavaliere polacco.»

Un ricatto di Goya

In gioventù Goya fece il ritratto ad un ricco cittadino di Salamanca. Era stato stabilito che se il ritratto fosse stato fatto bene, l'altro avrebbe pure pagato bene. La somiglianza del ritratto era sbalorditiva. Ma il committente si rifiutava di pagare il quadro sostenendo che il pittore non aveva faticato gran che a fare il quadro e che avrebbe dovuto accontentarsi di qualsiasi prezzo. «Bene» disse Goya e se ne andò a casa, incorniciò il ritratto e l'appese alla sua finestra con la seguente dicitura: «Sono qui perchè non ho soldi». Il giorno dopo il quadro venne pagato.

Dipende dalla modella...

Una ricca e molto bella americana, essendo di passaggio a Madrid incaricò il pittore Zuleaga di farle il ritratto. Malgrado che ormai fosse già avanti negli anni, il pittore lavorò con ardore giovanile e in meno di due settimane il ritratto era finito. La signora disse: «Sono veramente lieta, Maestro che mi abbiate fatto risparmiare tanto tempo! Se penso che il vostro più giovane collega D. ha impiegato 10 mesi per il ritratto di mia sorella...»

Il pittore sorridendo melanconicamente l'interuppe:

«Se fossi ancora giovine come lui, avrei impiegato almeno due anni per finire il vostro ritratto.»



Non si tranquillizzò che quando gli presi il muso nella mano

mesi del digiuno non potesse gustare corned beef. Solo una cosa lo consolava alquanto. Skyth non rifiutava il latte condensato.

Un giorno sentimmo Skyth singhiozzare. Al mattino era scoppiato un temporale cui era seguito un tempo magnifico, i sensi erano come inebriati dai colori e dai profumi della meravigliosa bellezza selvaggia dei fiori di Prinkipo. Affermo seriamente che Skyth singhiozzava. Era come il pianto di un bimbo che è stato allontanato dal seno della mamma, e crede che sia un addio per sempre. Accorremmo presso di lui,

nezze del carattere del russo e andammo lungo la spiaggia.

Nell'acqua deliziosa dimenticammo rapidamente il ricordo di una bufera di neve che imperversò per 10 giorni a 21 gradi sotto zero e che spedì all'altro mondo più di quaranta navi e chissà quanti profughi.

Ma il signor Ivanoff non aveva dimenticato nulla, mi condusse a Prinkipo. Vi siamo andati in un veloce motoscafo ed abbiamo dedicato un minuto di raccoglimento alla memoria del meraviglioso ed intelligente cane mastino Skyth.

Ore di licenza a Berlino

Urlaubsstunden in Berlin

Durante il viaggio per recarsi in licenza molti soldati tedeschi passano per la prima volta per Berlino, e, naturalmente, vogliono visitare un po' la metropoli. Naturalmente, essi non possono venir lasciati girare senza mèta per la gigantesca città, e trovano qui l'assistenza e l'aiuto dell'organizzazione «Kraft durch Freude» (Dopolavoro), che ha avuto la felice idea di far condurre i soldati in giro per Berlino in autentiche carrozze storiche.



... nel Tiergarten. Qui si svolge una piccola vicenda che più tardi potrà venire narrata ai camerati! Dopo la sosta si fanno acquisti di fiori nella Potsdamer Platz, per offrirne alle allegre accompagnatrici, in segno di ringraziamento. Poi ci si rimette in cammino verso la stazione...

Foto: Veigt

... im Tiergarten. Und hier formt sich ein kleines Urlaubserlebnis, das man später den Kameraden erzählen kann! Am Schluß der Fahrt kauft man am Potsdamer Platz den lustigen Begleiterinnen einige Blumen zum Dank. Dann geht's zurück zum Bahnhof...

Quattro collane ed una donna

Vier Ketten und eine Frau



Madreperla della Costa d'Oro del Messico: una catena a forma di zanne di tigre
Perlmull von der Goldküste Mexikos: ein Band in Form von Tigerzähnen

Gioielli fantastici dall'America del Sud: Al vestito da sera si conià assai bene una collana di coralli
Phantastischer Schmuck aus Südamerika: zum Abendkleid paßt wundervoll eine Korallenkette in Perlarbeit



Una collana formata da frutti delle foreste vergini brasiliane e da anelli d'oro
Brasilianische Urwaldfrüchte reihen sich zu einer Kette mit goldenen Perlgliedern



Lavoro a mano indiano: una bellissima collana di pietra naturale messicana
Indianische Handarbeit: eine sehr schöne Kette aus mexikanischem Naturstein,
Foto: Edith Beck



1 alimento e 1 sostanza voluttuaria = 2 medicine
1 Nahrungsmittel und 1 Genußmittel = 2 Heilmittel

Caffè e mele in vendita nelle farmacie

Kaffee und Äpfel aus der Apotheke

Un medico condotto tedesco ha scoperto due meravigliose medicine

Ein deutscher Landarzt entdeckt zwei wundersame Heilmittel

Im südwestlichen Deutschland lebt ein berühmter Arzt. Er leitet keine große Klinik mit einer Schar von Assistenten und Schülern, er ist ein Landarzt geblieben.

Dr. Heisler ist durch einige Verfahren bekanntgeworden, die heute daran sind, die Welt zu erobern. Ihre Entdeckung scheint er dem Zufall zu verdanken. So erzählte ihm eines Tages ein ihm befreundeter Chemiker, er hätte sich im Innern Kleinasiens eine schwere ruhrartige Krankheit geholt, von der ihn ein Scheich mit sieben Tassen Kaffee geheilt habe. Jeder Tasse waren ein bis zwei Kaffeelöffel verkohlter, fein zerriebener Kaffeebohnen zugesetzt.

Mit einem Male stand, so erzählte Heisler, ein neues Heilmittel vor seinen Augen.

Sofort ging er an die Arbeit. Der erste erfolgreich behandelte Patient war ein Mann, der wegen einer schweren Operation des Enddarmes bis dahin Tierkohle bekam. Das neue Heilmittel erzielte bessere Erfolge.

Der zweite Fall war eine Patientin, die an eitriger Mandelentzündung litt. Heisler versuchte sein Glück: er stäubte die eine Rachenmandel mit Traubenzucker, die andere mit Kaffeekohle ein. Am nächsten Morgen war die mit der Kaffeekohle behandelte nur noch geschwollen, aber sonst so gut wie in Ordnung, während die andere unverändert ihren weißen Belag trug.

Ein Landarzt schenkte die Kaffeekohle als Mittel gegen Krankheiten, und die deutsche pharmazeutische Industrie sorgt für die sorgsame Übrüstung des Kaffees. Das Geheimnis dieses zum Heilmittel beförderten uralten Genußmittels ist wohl die einzigartige glückliche Kombination bestimmter Eigenschaften: die entgiftende

Wirkung der Kohle, die schwach anregende Wirkung auf die Blutgefäße, der Gehalt an Vitamin B, Desinfektionswirkung durch Phenole — eine Kombination also, die wir wohl vergeblich im Laboratorium gesucht hätten.

Auch die berühmte Apfeldiät, die vielen Hunderten, vielleicht Tausenden von Säuglingen das Leben gerettet und Zehntausende rasch geheilt hat, ist Heislers Werk. Und auch sie verdankt ihre Entdeckung einem Zufall.

Einem jungen Mann, der an einer Drüsenkrankung mit dauernd leicht erhöhten Temperaturen litt, gab Heisler vier Wochen lang nur Äpfel, und das geschah vor

Jahrzehnten, als man Fastenkuren kaum kannte. Der Patient genas bei dieser seltsamen Kur, ohne an Gewicht abzunehmen.

Damit war das Interesse Heislers am Apfel geweckt, er stöberte mit der fündigen Nase des Landarztes allerlei Volkswissen auf. Inzwischen ist die Praxis, wie auch bei der Kaffeekohle, über die theoretischen Erwägungen hinweggegangen. Heute ist jedem Kinderarzt die Heisler-Moro-Diät bekannt, die dem akuten Säuglingsdurchfall, der ja zum Tode führen kann, entgegenarbeitet. Man stellt heute sogar schon eine Apfelsubstanz her, die im Gefahrfalle den Müttern, wenn frische Äpfel fehlen, jederzeit zur Verfügung steht.

Nella Germania sud-occidentale vive un medico celebre: il dott. Heisler. Egli si è fatto un nome mediante alcuni procedimenti che oggi stanno per conquistare il mondo. Sembra che egli debba al caso la loro scoperta.

Un giorno un chimico, suo amico, gli raccontò che durante un soggiorno nell'Asia Minore aveva preso una grave malattia simile alla disenteria, dalla quale uno sceicco lo guarì con sette tazze di caffè. Per ogni tazza erano stati aggiunti uno o due cucchiaini di caffè carbonizzato e macinato finemente.

Inprovvisamente, — così racconta il dott. Heisler, — egli aveva davanti agli occhi una nuova medicina. Si mise subito al lavoro ed il primo paziente curato con successo era un uomo il quale, a causa d'una grave operazione all'intestino, fin allora aveva dovuto ingerire del carbone organico. La nuova medicina ebbe migliori successi ed il paziente guarì in breve tempo.

Il secondo caso era una paziente affetta d'inflamazione purulenta delle tonsille. Dopo la cura col carbone di caffè, che con i suoi successi sorpassava di lunga ogni altro trattamento, non soltanto scomparve l'inflamazione purulenta delle tonsille, ma la paziente fu in breve anche priva di febbre. Il carbone di caffè giova contro tutte le malattie intestinali. Il celebre chirurgo di Lipsia, Prof. Payr, riferì di ottimi successi ottenuti in casi gravi di disenteria ed in casi di disturbi biliari. Il carbone di caffè ha fatto buona prova anche come rimedio contro l'emicrania, le supersensibilità del cibo e contro le pustole.

Anche la famosa dieta delle mele, che salva la vita a molte centinaia e forse a migliaia di lattanti e che ne ha guariti velocemente altre decine di migliaia, è opera di Heisler. Anch'essa deve la sua scoperta alla casualità. Ad un giovanotto affetto di una malattia glandulare Heisler prescrisse una dieta di un mese di sole mele. Il paziente guarì grazie a questa strana cura senza diminuire di peso. Questo fatto risvegliò l'interesse di Heisler per le mele. Oggi, ogni medico per bambini conosce la «dieta Heisler-Moro» che contrasta la diarrea acuta dei lattanti, la quale può avere effetto letale.



Lo sceicco mette in ogni tazza uno o due cucchiaini di caffè completamente carbonizzato e ben macinato. Jeder Tasse setzte der Scheich ein bis zwei Kaffeelöffel völlig verkohlter, fein zerriebener Kaffeebohnen zu.

Disegni — Zeichnungen Malachowski

Il paziente si nutrì per 4 settimane intero soltanto di mele. L'effetto curativo fu sorprendente. Vier Wochen lang ernährte sich der Patient nur mit Äpfeln. Die Heilwirkung war erstaunlich.

Roosevelt imita Wilson



Niente di male!

Il soprabito sopporta ben altro che un poco di gocce. È stato reso

idrofugo con Ramasit

e quindi neppure il più violento acquazzone può fargli perdere la forma. Il trattamento con Ramasit ne aumenta il pregio e la durata. L'etichetta qui riprodotta è il contrassegno dei capi di vestiario ai quali è stato applicato il suddetto trattamento.



con le sue sarcastiche osservazioni di Chautauqua.

Nei primi mesi del presente conflitto gli Stati Uniti ritirarono tutte le loro navi dalle zone di guerra. Con questo provvedimento essi ci rimisero molti guadagni, compensati solo in minima parte dall'intensificato commercio con l'America del Sud, dovuto al minore traffico esercitato dall'Inghilterra. Ma con quel provvedimento gli Stati Uniti ottennero di vendere all'Inghilterra senza correre alcun rischio, perchè le merci venivano caricate su navi inglesi. Essi consegnano le merci, ma in quanto ad incassare i pagamenti bisogna che attendano ancora...

Il metodo rooseveltiano

Il metodo propagandistico di Roosevelt per spingere il popolo americano in una guerra che combatterebbe solo per l'interesse di alcuni gruppi, consiste nel far lanciare da qualche suo satellite una notizia od una proposta, un principio politico, ecc... Tutto ciò viene ripetuto e propagandato dapprima in sordina e poi sempre più, sinchè a furia di rintonare nelle orecchie del popolo, questo finisce per crederci. Allora Roosevelt presentandosi come paladino dell'opinione pubblica ed esecutore della volontà del popolo, adotta le misure richieste a gran voce da quella propaganda che dirige.

La prima proposta fu fatta nel giugno 1938 dal presidente della commissione agli esteri, senatore Pittmann, il quale annunciò che il Congresso sarebbe stato invitato a modificare l'atto di neutralità. L'opinione pubblica statunitense considerò con dispiacere questa proposta. E quindi l'autore la lasciò bruscamente cadere, ma tuttavia egli raggiunse egualmente il suo scopo, in quanto la prima metà degli interventisti era stata enunciata. L'anno dopo la psicosi di guerra era già dilagata nel paese, e la legge di neutralità fu approvata dalla Casa Bianca e dal Senato. Ciò che nel 1938 era l'opinione del signor Pittmann, era divenuta un anno più tardi l'opinione pubblica, il cui esecutore era Roosevelt. Il gioco era fatto.

Un altro episodio pone pure in rilievo il metodo del presidente: al tempo in cui Roosevelt non poteva esercitare apertamente la propaganda guerra-fondaia, recandosi ad assistere alle grandi manovre navali, fece diffondere l'allarmante notizia che era costretto ad interrompere il suo viaggio a causa «di terribili notizie pervenutegli dall'Europa». Le «terribili notizie» non giunsero, ed il Presidente assistette alle manovre navali, ma l'opinione pubblica fu egualmente scossa da quelle notizie.

La signora Roosevelt per mezzo delle sue conversazioni radiofoniche, i discorsi ed articoli giornalistici (il suo cosiddetto «Diario» viene pubblicato in numerosi giornali americani) lavora instancabilmente l'opinione pubblica, facendo specialmente appello alla sentimentalità femminile. In un discorso alle studentesse essa dichiarò pateticamente «sono mamma di quattro figli, di cui due sono nella marina, e come ogni altra madre ho timore di perderli. Ci sono però delle cose, che è meglio morire piuttosto di doverle sopportare». Di quali cose si tratti lo spiegano assai bene alcune personalità americane che infarciscono i loro discorsi di frasi come «difesa dell'umanità, della democrazia, della cultura».

Coloro che minaccerebbero tutte queste cose vengono instancabilmente denunciati da Stimson e Knox insieme ad alcuni senatori democratici — che formano per così dire l'avanguardia di Roosevelt, dandogli così occasione in primo luogo di provare la reazione nel paese e secondariamente, di costringerli a prendere delle misure che solo apparentemente sembrano richieste dalla volontà popolare.

Superare il Presidente!

Nel gruppo dei satelliti di cui il Presidente si serve per lanciare le sue notizie allarmistiche — propagandistiche, si trova anche l'ex candidato alla presidenza Wendell Willkie, che entra in attività soltanto quando Roosevelt vuol essere sfidato dall'opposizione. Questa sfida consiste in generale in una richiesta di misure ancora più estremiste di quelle prese dal Presidente. Questo apparve chiaro specialmente nel caso dell'occupazione dell'Islanda. Ad occupazione avvenuta, Wendell Willkie si fece avanti affermando che, affinché un aiuto sia veramente efficace ed effettivo, non deve essere attuato con delle mezze misure, e quindi richiedeva che il governo stabilisse delle basi nell'Irlanda del Nord e nella Scozia. Per mezzo di questa manovra propagandistica, Roosevelt raggiunse lo scopo, e cioè di sminuire davanti all'opinione pubblica americana quel colpo di forza.

Tutti i satelliti di Roosevelt nella loro propaganda ripetono continuamente il «leitmotiv» della difesa contro gli «aggressori» e della crociata contro i «dittatori». Mentre Stimson già nel marzo 1939 bollava a fuoco nel «New York Times» le «brigantesche nazioni» contro le quali l'America deve combattere per difendere la causa della democrazia e dell'umanità, il ministro della marina Knox può vantarsi di aver portato la propaganda guerra-fondaia nel marzo 1939 allo stesso punto in cui era nel 1917, gettando la parola «Unni» nella fraseologia propagandista. In un discorso egli elogiò gli allievi aviatori statunitensi che si trovano nelle scuole d'addestramento nel Canada dicendo che questi aviatori partecipano volontariamente alla lotta «contro gli Unni per la libertà dell'umanità e per la difesa dell'Inghilterra».

Un plebiscito farebbe perdere troppo tempo...

Nel marzo del 1939 dodici senatori preoccupati della politica estera di Roosevelt, ma tuttavia persuasi che malgrado i suoi sforzi Roosevelt non riuscire a mutare la psicosi di guerra in un entusiasmo per la guerra, presentarono una proposta di legge in cui una dichiarazione di guerra contro una potenza oltreoceanica doveva prima essere approvata da un plebiscito. Un'identica proposta era stata presentata al congresso pochi mesi prima dal deputato Ludlow. Ma ambedue queste proposte non furono neppure prese in considerazione. L'Istituto Gellup nel 1941 ha pubblicato i dati di un referendum su questa stessa domanda, il 56 per cento fu per il plebiscito.

Forse non è inutile ricordare la dichiarazione negativa di Roosevelt al riguardo: tale dichiarazione si fonda su due punti: primo, il concetto «guerra» non sarebbe del tutto chiaro e non sarebbe inteso nello stesso modo da tutti; secondo, un plebiscito farebbe perdere troppo tempo. (Bisogna

notare che Franklin D. Roosevelt fu il sottosegretario di Wilson alla marina, durante la guerra mondiale). Egli quindi conosce assai bene il modo di adoperare le parole: neutralità, pace e libertà dei popoli, che ebbero un ruolo così importante nel Proclama di Wilson del 2 aprile 1917. La frase «che la neutralità non si deve osservare se sono in gioco la pace del mondo e la libertà dei popoli» fece allora una grande impressione. Roosevelt ha perfezionato il metodo del suo maestro.

Il più grande mezzo di cui Roosevelt dispone per esercitare la sua propaganda sono i suoi discorsi. Che importanza essi abbiano può notarsi da quanto segue. L'Istituto Gallup nel gennaio 1941 dopo la «Chiacchierata al Camino» ha pubblicato i dati di un referendum fatto sulla domanda di chi fosse favorevole all'aiuto senza condizioni per l'Inghilterra. Il 71% di coloro che udirono il discorso approvò l'aiuto incondizionato; mentre di coloro che non lo udirono, approvò solo il 59 per cento.

Tutti costoro sono convinti che l'America è in pericolo perchè solo 6000 km. separano le coste dei due continenti. Questi 6000 km. non potrebbero impedire un attacco proveniente dall'Europa; ma però nello stesso tempo i critici militari americani affermano che il Canale, il quale in media è largo soltanto 40 km. mette l'Inghilterra al riparo da un'invasione tedesca. La propaganda, la ridda delle notizie alarmistiche, la falsificazione di notizie tutto ciò ha contribuito a confondere la mente del lettore americano ed a spingerlo ad essere favorevole all'illimitato appoggio dell'Inghilterra ed alla politica d'intervento. La propaganda fatta da lunghi anni da Roosevelt e dai suoi satelliti ha avuto i

suoi effetti. Secondo dati pubblicati dall'Istituto Gallup, dal giugno 1940 sino alla fine dello stesso anno, in uno spazio di tempo cioè di soli sei mesi, il numero degli aderenti all'illimitato appoggio all'Inghilterra è quasi raddoppiato. Dal 36% che esso era in giugno salì al 52% in settembre per poi raggiungere il 68% alla fine dell'anno.

Maggioranza, minoranza ed un uomo

È naturale che questi referendum non rispecchiano fedelmente la realtà e sono insufficienti. Le persone che rispondono a questi referendum sono costrette a prendere una posizione decisa. Ma la massa non si esprime nè per il «sì» nè per il «no». La propaganda può far presa fino ad un certo punto su di essa. Infine l'Europa è distante, del continente europeo il semplice cittadino americano ha poche e limitate nozioni. L'Europa in fin dei conti non gli interessa troppo. Ma la propaganda di Roosevelt lavora questa massa. La cui ideologia politica consiste in una dottrina di Monroe per così dire popolarizzata, e la fa rimanere perplessa. La massa è riluttante a seguire Roosevelt, tanto più che essa si preoccupa assai più della famiglia, e dello sport e preferisce abbandonare la politica nelle mani della Casa Bianca. Però la propaganda fa quotidianamente balenare davanti ai loro occhi lo spauracchio della V colonna, descrive i giganteschi attacchi scatenati sull'Inghilterra, su quell'Inghilterra che è alleata degli Stati Uniti e l'avamposto della cultura, e infonde alla massa che si può dire amorfa una specie di panico della guerra. Dirigere la maggioranza con una minoranza, tenere nel proprio pugno i destini di tutta una nazione, questa è la meta di Roosevelt. Horst Claus

Continuazione da pagina 18

Il segreto del vincitore: il suo spirito!

devano nelle minori unità dei plotoni, e oggi le minori unità sono costituite dai gruppi e dai drappelli; ogni capo-gruppo e capodrupello deve però in caso di necessità sostituire il capo-plotone. Così, in piccolo, ogni gruppo apprende quello che in un'armata avviene su grande scala, cioè di stare essere in tutti in casi all'offensiva, di esplorare le posizioni nemiche, di affrontare l'avversario, necessariamente di accerchiarlo e di annientarlo. Con questo sistema di addestramento i limiti che separano il soldato semplice dal sottufficiale e dall'ufficiale si cancellano. Ogni tedesco che ha l'onore di difendere la sua patria, ogni soldato che possa vantare salute di corpo e di spirito e che sia illibato, ha naturalmente la qualificazione di un ufficiale.

«La macchina bellica tedesca»

Partendo dalla considerazione della più piccola unità militare tedesca, dalla considerazione dell'unità del drappello o da quella del gruppo, lo sguardo si estende sul panorama bellico del mondo attuale. Mantenendosi fedeli alla scuola classica prussiano-tedesca, di cui l'ideale è la battaglia di movimento con la meta dell'annientamento, le Forze Armate tedesche nel giro di due anni hanno vinto una serie di avversari, molti dei quali erano considerati invincibili. Ognuno di questi avversari era munito dei mezzi più moderni della tecnica bellica. Molti di essi non disponevano soltanto dei più recenti carri d'assalto, carri armati e corazzati, e di aeroplani, ma anche di truppe paracadutiste e di carri armati anfibi.

Ma tutte queste vittorie si contraddistinguono per il loro medesimo carattere spassionato. Il soldato tedesco non ha

affrontato nessuno dei suoi avversari essendo animato dall'odio o dalla rabbia. Egli combatté contro tutti i nemici con la stessa calma dell'animo e con la medesima precisione della riflessione, che dagli avversari dell'Esercito tedesco vennero registrate col nome di «Macchina bellica». Le forze armate tedesche accolgono questa definizione come un titolo onorifico, pur sapendo che essa non è scaturita da un'onorevole intenzione. Paragonando lo strumento dell'annientamento con una macchina, si vuole menomare lo spirito che conduce alla vittoria. La macchina è un ausilio dell'uomo, ma giammai l'uomo stesso. Con la sua capacità di soffrire, di pensare ed anche di agire, l'uomo, quando la bestia si dà per perduta, è il trionfatore del campo di battaglia. La natura dell'arte bellica è formata dalla volontà e dall'intelletto, dall'anima e dal cervello. Dove si sarebbero mai potute trovare delle proprietà morali in una macchina?

E, pure volendo mantenere questo titolo, cosa può il nemico della Germania, cosa può l'Inghilterra contrapporre a questa macchina? Sono gli artifizii stanchi di una «strategia temporeggiante», di una politica dell'estensione della guerra ad ogni costo, della mania di trovare nuovi teatri di guerra. Quest'arte è tanto vecchia quanto il mondo, ma essa poté avere successo soltanto allorchè venne adottata contro un avversario che era costretto a combattere in territorio nemico, contro un uomo che si trovava lontano dalla sua patria, privo di comunicazioni e di risorse; come fece Roma contro Annibale. L'Inghilterra non dovrebbe dimenticare questo insegnamento della storia. La Germania non è Annibale; il popolo tedesco combatte nell'Europa e per l'Europa.

Jod-Kalikloca

il dentifricio raccomandato dai medici



contiene 0,0075% di iodio organico, di cui g. 0,000035, nell'atto della pulizia dei denti, pervengono per resorzione nelle gengive, facilitandone così la ripartizione negli organi interni del corpo.

Jod-Kalikloca è un piacevole dentifricio schiumante di ottima qualità (privo di sali solfato di potassa) con distinto rinfrescante aroma. Il minimum di iodio organico è sufficiente per una lunga disinfezione della cavità della bocca (accertato scientificamente) e per preservare i denti e la gengiva da qualsiasi malattia, specialmente poi dal pericolo della parodontosa, ormai conosciuta in tutto il mondo

Jod-Kalikloca è anche riconosciuto dai medici come mezzo profilattico contro tutte le malattie provenienti da raffreddori e da arteriosclerosi, mentre poi è un mezzo efficace di incitamento di tutte le funzioni del corpo.

Prospetti e chiarimenti si ottengono domandandoli alla Sezione scientifica della Fabbrica di prodotti chimici

Queisser & Co., K.G., Hamburg 19

Vorreste essere un fachiro?

Möchten Sie ein Fakir sein?



«Oh-oh! Chi ha gettato la puntina davanti al mio letto?»

„Au — aua! Wer hat den Reibnagel vor mein Bett geworfen?“



La sarta che ha sposato un fachiro. Die Schneiderin, die einen a sposato un fakir. Fakir geheiratet hat



Il fachiro che ha fatto fortuna. Der Fakir, der es zu Wohlstand brachte

È naturale che le persone che agiscono nel modo contrario a quello gradevole alla natura umana, provocano meraviglia e sensazione. E, dato che l'uomo è debole, cioè, siccome esso non si priva volentieri a lungo andare delle cose piacevoli, sono gli asetti che lo fanno maggiormente rabbrivire. Nel Medio Evo, fra questi fanatici, ve n'erano di molto sgradevoli che esortavano tutto il mondo ad imitarli ed a rinunciare a tutti i piaceri. Di tanto in tanto essi conseguivano anche dei successi, ma di solito andavano a finir male. I fachiri sono persone del tutto differenti e molto più intelligenti. Essi vivono invero con esemplare severità contro sé stessi, ma non esigono da nessuno di essere imitati. Anzi, non lo desiderano per nulla, perché chi allora dovrebbe ammirarli?

Vi sono dei fachiri che camminano a piedi nudi sulle braci ardenti, altri danzano su scegge di vetro ed altri ancora si fanno seppellire vivi. Ma i più popolari sono quelli che si sdraiano su una tavola irta di chiodi. Ogni essere umano vuole avere la sua tranquillità almeno durante le ore di riposo; ognuno si accomoda come meglio può. Già il pensiero di dover coricarsi su di un duro giaciglio è alquanto spiacevole. Ed ecco invece delle persone che non solo preferiscono una dura panca, ma che di spontanea volontà muniscono questa panca di chiodi, per poi sdraiarsi sulle loro punte acuminata. Buona notte! Se si pensa che in una favola dello scrittore danese Andersen, un pisello produce dei lividori sul corpo di una principessina, seppure lo

separassero da essa, nientemeno che sette materassi, ci si può fare un'idea di quale differenza passi fra queste due concezioni. La cosa appare tanto grottesco che non c'è da meravigliarsi, se ci sono delle persone che da ciò prendono spunto per farne delle barzellette. Con ciò, la cosa di per sé è più che seria, ma l'acuminata estremità del chiodo impone addirittura una qualche... acuta «punta». Involontariamente ci si immagina che un simile fachiro faccia i gargarismi con delle puntine da disegno, e ci si domanda, se la punta di un chiodo che sporge dalla suola di un sandalo lo costringerebbe a zoppicare.

Noi giudichiamo un fachiro dal comune punto di vista ed è per questo che lo troviamo un po' buffo.

E' una vera fortuna che il suo modo di dormire non abbia attecchito e non si sia popolarizzato. Ci si abitua infine a molte cose ma questo sarebbe troppo. L'industria del ferro salterebbe certamente una simile usanza; è logico che in questo caso, al luogo di andare a letto in pigiama, ci metteremmo delle armature medioevali, il che sarebbe pratico ed originale. Innanzi tutto, nessuno oserebbe più coricarsi su di un simile giaciglio in camicia da notte — un indumento che la maggior parte delle donne trovano orribile. Un vero guerriero è tutt'altra cosa! E' vero però che ad ogni movimento si farebbe un bel fracasso, e probabilmente, la tormentata umanità dovrebbe aspettare molto tempo, prima che a una qualche testa geniale venisse la grande idea di rovesciare la tavola in modo che le punte dei chiodi fossero rivolte all'ingiù.

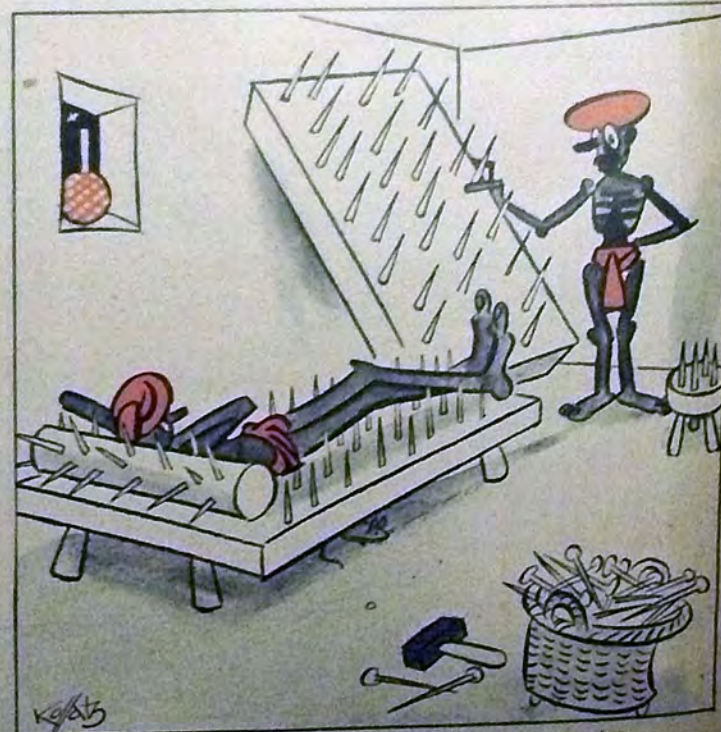
Tutte queste considerazioni costituiscono a poco a poco un vero incubo, ma chi è fachiro non è certamente assillato da simili preoccupazioni; tutt'al più egli sente i chiodi...



Slido io che dormo sempre così male, qui ci ma... un chiodo! Jetzt weiß ich endlich, warum ich die letzten Nächte so schlecht schlief — da fehlt ja ein Nagel!



Prova un po' anche tu Paolol... Versuch es du auch mal, Paul!



«Ora le notti si fanno già fresche — prendi la coperta!»

„Die Nächte werden jetzt schon kühler — nimm dir das Oberbett!“



«Venite, ragazzi, che la faranno vedere al fantozzoni!»

„Kommt, Kinder — dem Angeber wollen wir es mal zeigen!“

Kurz und gut

Anekdoten aus aller Welt

Mittagspause

In New York spazierte ein Plakatträger durch die Straßen. Eigentlich sollte er für Wendell Wilkie Wahlpropaganda machen, aber das Plakat hing verkehrt auf seinem Körper. „Menschenskind!“ rief ihm ein Vorübergehender zu. „Du trägst ja dein Schild verkehrt!“ „Natürlich“, gab der Plakatträger zur Antwort und schob sich ein kräftiges Stück Speckbrot in den Mund. „Ich habe jetzt Mittagspause, da arbeite ich nicht!“

Das amerikanische Volk schläft

Während einer nächtlichen Sitzung im Senat rief ein oppositioneller Senator aus dem Mittelwesten am Schluß einer langen Anklagerede gegen die Regierung pathetisch aus: „Ich wende mich ans amerikanische Volk!“ Da schaute der Vorsitzende auf seine Uhr und rief ihm zu: „Aber, Senator, es ist drei Uhr! Das Volk schläft doch schon.“

Der rechte Platz

Katharina die Zweite war von einem ausgesprochenen Gerechtigkeitsinn. Einmal bemerkte sie bei einer Hoffestlichkeit, wie einer ihrer verdientesten Generale von einer Schar von Höflingen in den Hintergrund gedrängt wurde; sie trat an den General heran und sagte so laut, daß alle es hören mußten: „Graf Alexander Nikolajewitsch, Ihr Platz ist hier vorn, genau wie in der Schlacht!“

Königliche Logik

Friedrich der Große erhielt jeden Morgen den Besuch seines Leibarztes, mit dem er sich gern unterhielt. Eines Morgens wurde der Arzt nicht empfangen.

„Majestät“, fragte der diensttuende Kammerherr, „der Arzt will wissen, warum er heute nicht kommen darf.“

„Ich fühle mich nicht recht wohl“, antwortete der König.

Freier Entschluß

Der französische Dramatiker Porto-Riche überraschte eines Tages die große Tragödin Eleonore Duse in einer Aufmachung, die sie sehr häßlich erscheinen ließ. Er konnte sein Erstaunen darüber nicht verbergen. Die Duse nahm die Brille vom Gesicht, hob den Kopf und veränderte sich in verblüffender Art. Dann sagte sie lächelnd:

„Ja, lieber Freund — ich bin dann schön, wenn ich es will!“

Zulässige Erpressung

Goya porträtierte einmal in jungen Jahren einen reichen Bürger aus Salamanca. Abgemacht war, daß der eine gut malen, der andere gut zahlen sollte. Die Ähnlichkeit des Bildes war verblüffend. Aber der Auftraggeber weigerte sich, den Preis zu bezahlen, in der Annahme, daß der Maler mit seinem Porträt ja doch nichts anfangen könnte und mit jedem Preis zufrieden sein müßte. „Schön“, sagte Goya, ging hin, rahmte das Bild und hängte es in seinem Fenster mit folgender Inschrift auf: „Ich bin hier, weil ich kein Geld habe.“

Am folgenden Tag war das Bild bezahlt.

Familienstolz

In einem Dorf des Balkans beklagte sich ein Bauer bei seinem Nachbarn:

„Dein Ganner von Sohn hat mit Steinen nach mir geworfen, als ich über die Straße ging!“ — „Hat er auch getroffen?“

„Gottseidank — nein!“

„Dann was es auch nicht mein Sohn. Und der Himmel bewahre mich vor Nachkommen, die mit Steinen werfen, ohne zu treffen!“



1. Un pescatore attende paziente e rassegnato ... nessun pesce vuole abboccare. Ecco! Improvvisamente ...

1. Still und ergeben sitzt ein Angler — kein Fisch beißt an. Da! Plötzlich ...



4. ... si getta nei flutti all'inseguimento della sua preda. Ed ecco che avviene l'incredibile:

4. ... erstürzt sich in die Flut, seiner Beute nach. Und nun passiert das Unglaubliche:



2. ... il fortunato mortale tira fuori dall'acqua un bel pescione, ma ...

2. ... zieht der Glückliche einen prächtigen Burschen heraus, aber ...



5. Nel giro di pochi secondi egli si avventa sul fuggitivo, allunga la mano ...

5. In Sekundenschnelle wirft er sich auf den Ausreißer — packt geschickt zu ...



3. ... disgraziatamente, la lenza si strappa. Il pescatore lascia cadere la canna e ...

3. ... leider reißt die Schnur! Der Mann läßt die Angel fahren und siehe:



6. ... e lo acchiappa per il collo! Il caso volle che un amico fotografasse la vicenda

6. ... und läßt den Fisch. Durch einen Zufall fotografierte ein Freund den Vorgang

Non il pescatore — ma la macchina fotografica racconta!

Nicht der Angler — die Kamera erzählt!

Foto: S. Stech-Dillan

Fanciulleromane imparano la danza classica

La scuola che è stata fondata dalla celebre prima ballerina Ja Russkaja è l'unica
Accademia statale di danza in Italia



Il ponté, un esercizio che richiede buoni muscoli ed una grande padronanza del corpo. L'età minima richiesta per le allieve è di dieci anni, l'intero corso di studi dura otto anni



Gioinezza e grazia nella danza. Graziose ed attente le ragazze si sollevano sulla punta dei piedi, ogni gesto viene ripetuto più volte. Oltre la danza viene pure impartito l'insegnamento d'arte, di letteratura e di musica, ed inoltre si studia la storia della danza e dei costumi. Superato l'esame finale esse ottengono un diploma

Foto:
Basilius (Mauritius)

Una danza ispirata dai quadri di Botticelli. Ecco un esercizio sulla terrazza dell'Accademia, in cui rivive la bellezza delle danze classiche. La direttrice dell'Accademia romana è la giovane ballerina Giulina Penzi



Klönne



Gasometri a secco in tutte le parti del mondo,
fra cui il più grande ed il più piccolo.

AUG. KLÖNNE - DORTMUND

Signal

Christoph



Colloqui a Smolensk

In questo numero Hans Habmann della PK. riferisce dei colloqui ch'egli ha avuto con operai, contadini, studenti e specialisti nella città di Smolensk e nei suoi dintorni

N. 20
OTTOBER-
HEFT

2° NUMERO DI OTTOBRE 1941

Abbonamenti: Belgio 20 Franci, Danimarca 20 Dan. Kroner, Francia 20 Franci, Germania 20 Reichsmark, Giappone 20 Yen, Italia 20 Lire, Olanda 20 Guilder, Polonia 20 Zlotych, Portogallo 20 Escudos, Spagna 20 Ptas., Svezia 20 Kronor, Svizzera 20 Franci, Ungheria 20 Forint, USA 20 Centesimi.

Signal



Uno dei milioni di uomini

che nella lotta contro il bolscevismo mettono a repentaglio la loro vita per l'Europa

Fotografia: Lennemann della FNK

Einer von Millionen Männern

die im Kampf gegen den Bolschewismus ihr Leben für ganz Europa einsetzen

L.2

ARADO AR 196



ARADO FLUGZEUGWERKE G.M.B.H. POTSDAM

Signal

Dal contenuto del 2° fascicolo di ottobre
Aus dem Inhalt des 2. Oktoberheftes

PAGINA

La campagna contro l'Unione sovietica

- Fotografie documentano . . .**
Bilddokumente beweisen . . .
«Macchi di macerie» nel porto militare di Nicolaiev, e il «ripiegamento ordinato» dei bolscevichi sull'altra sponda del Niprò 4
- «Al diavolo gli Ivan!»**
Cronisti finnici della PK narrano della lotta sostenuta dai loro camerati nei laghi, nelle paludi e nelle boscaglie della Carelia 7
- Solerte lavoro — che si fa?**
Emsige Arbeit — wofür?
Una relazione della PK dal settore di Vitebsk 11

La lotta contro l'Inghilterra

- Caccia notturna**
Nachtjäger
Il cronista Grossmann della PK descrive per il «Signal» una di quelle notti emozionanti di incursioni di apparecchi britannici, in cui essi vengono affrontati e distrutti dai cacciatori tedeschi 15
- L'«Admiral Scheer» per i mari del mondo**
„Admiral Scheer“ auf den Meeren der Welt
Una ricca fotocronaca della crociera della nave da guerra tedesca nelle acque transoceaniche 19

La guerra in Africa

- Guardia nel deserto 10**

EUROPA

- Le comunicazioni europee senza frontiere**
Delle possibilità future di comunicazioni; treni lusso anche per gli allivi 41
- Monito contro l'abuso delle vie diritte**
Warnung vor geraden Wegen
Il «procuratore per il paesaggio», una nuova ed importante professione europea 24

Germania

- I nobili «Lipizzani»**
Il «Signal» visita l'Università di Equitazione di Vienna 38
- Un ritratto di Michelangelo scoperto recentemente 26**

Protettorato

- Praga 1941 28**

ASIA

- Gli ultimi giorni nell'Iran**
Letzte Tage in Iran
Il corrispondente del «Signal» descrive le vicende da lui vissute nell'Iran nelle giornate precedenti l'occupazione anglo-sovietica 12

USA

- Può l'America dominare il mondo? 6**

America centrale

- Don Peralta insegna a pescare agli indiani 46**

La novella del «Signal»

- La stella ed il cadetto**
Un racconto di Hans Leip con disegni del Prof. Hans Meid 27

Pagine amene

- Umore svedese: Un popoluccio di una bruttezza... affascinante**
Schwedischer Humor: „Ein bezaubernd häßliches Völkchen“
Il «Signal» illustra la persona del disegnatore umoristico svedese Robert Höglfeldt! 32
- La danza giapponese — arte antica ma sempre nuova**
Presso le «stelle» della danza di Tokio

Ed inoltre molte altre belle ed interessanti
fotografie a colori ed in bianco-nero



La volontà di Stalin si compie Stalin volle che le truppe sovietiche nella loro ritirata distruggessero completamente le città, i villaggi, le masserie, i beni e le proprietà di ciascun abitante. La volontà di Stalin si è compiuta. Ora donne del suo popolo per salvarsi devono salvarsi dai silos in bombe i cumuli di grano mezzo bruciato. Una scena davvero commovente.

Fotografia: foto della W Pk.

Stalins Wille geschieht Stalins Wille war es, daß sovjetische Truppen auf ihrem Rückzug überall alles vernichteten, die Städte, die Dörfer, die Höfe, das Hab und Gut der Menschen und die Vorräte. Stalins Wille geschah. Jetzt müssen Frauen seines Volkes aus verbrannten Getreideschächeln sich halbtote Kohlen fest zusammenscharren, um den Hunger zu stillen. Ein erschütterndes Bild.

I sovietici negano — ma ...

le fotografie documentano

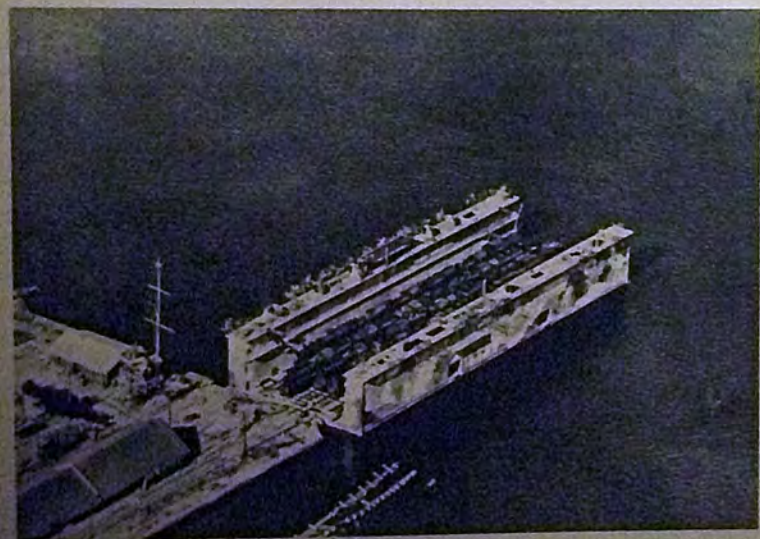
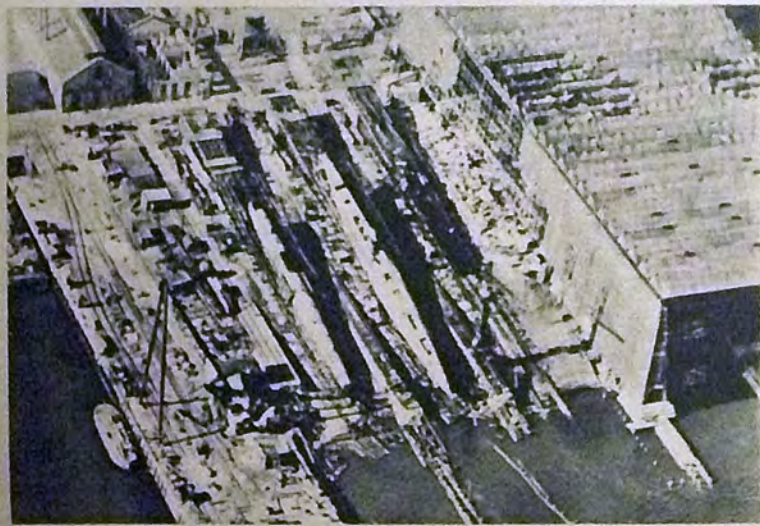
I bolscevici asserivano che dalla città di Nikolajev, importantissimo porto militare del Mar Nero, le truppe ungheresi e tedesche non avrebbero trovato che un mucchio di macerie e che era completamente falso che i tedeschi avessero in qualsiasi modo potuto disturbare l'ordinata ritirata bolscevica sul Nistro. A queste, come a molte altre notizie della centrale d'informazioni di Mosca, si oppone da parte tedesca l'inoppugnabile documentazione fotografica

Un gigante dei mari in costruzione: una nave da battaglia da 35000 ton. nel cantiere di Nikolajev. Ai bolscevici non riuscì di distruggere l'opera quasi terminata. Del resto, la costruzione di questo gigante dei mari prova indiscutibilmente che la volontà aggressiva sovietica mirava oltre al Mar Nero, al Mediterraneo.

Ed inoltre: sottomarini, cacciatorpediniere e un incrociatore — tutto in lebbrie costruzioni. La rapidità dell'attacco tedesco salvò anche queste unità navali dalla distruzione

Fotografie:

PK. Baas Leber, Staffei Matthiesen



Un piano che non poté essere attuato. I bolscevici avevano caricato di locomotive questo bacino galleggiante. Esso doveva essere affondato prima dell'abbandono della città. Però non ne ebbero il tempo come mostrano le fotografie di sinistra e sopra



Panico sul Nipro

Centinaia di automezzi sovietici avevano tentato all'ultimo momento di raggiungere la riva orientale del Nipro, passando il fiume su un ponte di fortuna improvvisato dai genieri (sopra). Ma anche quest'ultimo tentativo fallì. Su quella massa di uomini e di materiali piombarono gli Stukas distruggendo ogni cosa. Questa fotografia di un ricognitore tedesco dà un'immagine della potenza degli attacchi tedeschi sull'esercito sovietico in ritirata (a destra)



Può l'America dominare il mondo?

Noi siamo già ora i veri padroni del mondo. Lo studente americano dell'Università di Yale pronunciando queste parole, con giovanile disinvoltura, dinanzi a degli allievi dell'University-College e ad una dozzina di stranieri nel Lower-Refectory di Londra, sito in Gowerstreet, osservò un po' ironicamente i suoi ascoltatori, parte colpiti, parte sorridenti.

L'Inghilterra è un bel paese: è il paese della ricchezza, della tradizione. Noi americani ammiriamo la sua storia. I grandi nomi che qui udiamo spesso ripetere, di solito riescono a colpire anche noi. — Eppure — io vorrei ripeterlo — noi siamo già ora i veri padroni del mondo, perchè noi possediamo tutto quello che posseggono gli inglesi: We've got the men, we've got the ships, we've got the money too. — Noi possediamo gli uomini, noi possediamo le navi e noi possediamo anche il denaro...

Sono trascorsi quasi dieci anni dal giorno del discorso dello studente di Yale. Le frasi — accolte allora con silenzio glaciale dagli inglesi e provocanti le vivaci proteste di alcuni stranieri — sono quelle che dominano oggi la politica ufficiale di potenza mondiale, o dirò meglio, la politica di dominazione mondiale degli Stati Uniti. Come a suo tempo quello studente americano fece suo, in nome dei suoi concittadini, il canto di minaccia degli antichi britannici, così oggi la politica ufficiale degli Stati Uniti si è impadronita delle posizioni economiche e di potenza politica che la Gran Bretagna è costretta a cedere, per farne oggetto di un sistematico e vasto piano di esclusione dell'Impero britannico e di estensione del diritto di dominazione nordamericano.

Gli imperialisti di Washington vogliono divenire i successori dell'Impero britannico. Possono gli Stati Uniti raggiungere questa mèta? Sono essi in condizione di dominare il mondo, come lo fece a suo tempo la Gran Bretagna? Per poter rispondere a questa domanda bisogna ricordare lo sviluppo dell'Impero britannico, dal suo inizio fino al suo tramonto.

L'Impero quale esempio

L'ordinamento interno dell'Impero mondiale britannico durante il tempo della sua, diciamo, classica maturità può essere espresso con una formula molto semplice: I possedimenti inglesi transoceanici producevano materie prime destinate all'agricoltura ed all'industria e fornivano le stesse all'Inghilterra. L'Inghilterra, ricca di uomini, consumava queste materie prime essa medesima, le rivendeva eventualmente sul continente europeo, anche esso sovrappopolato, oppure le trasformava grazie alla sua sviluppata industria in prodotti finiti e merci di consumo le più svariate.

I possedimenti transoceanici quali produttori e fornitori di materie prime, l'Inghilterra quale loro acquirente, produttrice e fornitrice dei più svariati prodotti finiti, contemporaneamente lo spedizioniere e l'assicuratore di questi prodotti, soprattutto però il capitalista dominatore; ecco l'ordinamento interno dell'Impero mondiale britannico.

L'agricoltura del territorio inglese propriamente detto fu la vittima di questo classico ordinamento fondamentale dell'Impero britannico. Da sola e sufficiente-

Nei due fascicoli precedenti «Signal» ha dimostrato come il Presidente degli Stati Uniti Roosevelt abbia cercato di estendere i tentacoli dell'imperialismo simboleggiato dal dollaro su tutto il mondo e ciò che egli ha fatto, per creare nel popolo americano una psicosi di guerra. In questo terzo capitolo, il «Signal» spiega le ragioni per le quali agli Stati Uniti non sarà possibile di dominare il mondo —

mente per molti secoli aveva provveduto a nutrire l'Inghilterra. — Durante la formazione dell'impero venne però distrutta, salvo alcuni insignificanti sopravvanzati. Secondo i principi della politica imperiale essa non poteva sussistere più oltre. L'Inghilterra doveva possedere una capacità di assorbimento per i prodotti agricoli di massa d'oltre-Oceano: per il grano canadese, per la lana australiana, per la carne argentina ed australiana, per il burro della Nuova Zelanda, per le mele del Canada e del Sud Africa, per il cotone indiano ed egiziano. — D'altra parte l'Inghilterra, per poter effettuare con tutti questi paesi uno scambio proficuo fra le materie prime e le merci più svariate, fu costretta a sviluppare la sua industria molto oltre le proprie necessità. A tal uopo le abbinarono materie prime e minerali d'oltre Oceano: zinco e caucci dalla Malesia, juta dall'India, oro dall'Africa del Sud e dall'Australia, rame dall'Africa e dall'America del Sud, ecc.

Logicamente l'Inghilterra ostacolò con ogni mezzo il sorgere di industrie di prodotti finiti nei paesi da lei economicamente dipendenti. L'antica ed artistica industria tessile indiana venne sistematicamente distrutta dalla Gran Bretagna al fine di costringere gli indiani ad acquistare i prodotti inglesi di Lancashire.

La garanzia per questo conseguente quanto spregiudicato sistema di dominio venne riposta dall'Inghilterra nella Marina da guerra, superiore a tutte le altre, nella formazione di un'ampia, accurata rete di basi navali sparse in tutte le parti del mondo, ma anche in fine — ciò che meno spesso viene osservato — nella sua pretesa di possedere la più potente e meglio armata flotta mercantile ed il massimo e più perfetto sistema di assicurazione navale.

La guerra mondiale ha scosso la posizione dell'Inghilterra. Da allora non le è stato più possibile riconquistare le posizioni perdute. Lo sforzo per impedire il risorgere di una Germania forte e potente, con la quale sarebbe stata possibile un'intesa ragionevole, tanto prima della guerra mondiale, come anche prima della guerra attuale, essa dovette pagarla col sacrificio di quei principi che formavano la base della sua potenza. Quasi tutti i paesi dipendenti direttamente o indirettamente dall'Inghilterra crearono durante la guerra mondiale una propria industria, protetta da tariffe doganali sempre più elevate, colpendo in tal modo in prima linea il produttore inglese. Nel Canada ad esempio lo sviluppo assunse tali forme che già da alcuni anni il settore industriale dell'economia canadese raggiunge per importanza quasi quello agricolo. Lo stesso dicasi per il Sud-Africa, per l'Australia ed anche per i maggiori stati dell'America del Sud. —

La tendenza autarchica, sempre più

visibile dalla guerra mondiale in poi — il cui sorgere venne imputato alla Germania quale un suo delitto, e che fu citata come una delle cause della guerra attuale — sorse in effetti come conseguenza di un tentativo di autarchia industriale nei paesi transoceanici che originariamente erano produttori di materie prime. Siccome alla Germania vennero frapposti sempre maggiori ostacoli nello smercio dei suoi prodotti industriali, essa non poté di conseguenza effettuare più uno scambio coi prodotti alimentari pari al volume del passato; necessariamente fu costretta a fare il massimo sforzo autarchico, sia nel campo dell'alimentazione che in quello delle materie prime industriali, ed oltre ciò di sviluppare il più possibile le sue relazioni commerciali, in special modo con quei paesi che erano disposti a scambiare i suoi prodotti finiti contro materie prime. —

Non si tratta quindi di un colpo mancato inferto dalla Germania al vecchio sistema economico mondiale, che gravitava in gran parte su Londra, ma bensì di un generale sviluppo continentale, le cui cause sorsero durante la guerra mondiale dalle necessità del momento. Esse non furono provocate dalla Germania — la quale non era nemmeno in grado di farlo essendo completamente isolata dai paesi transoceanici — ma bensì dall'Inghilterra che con ogni suo sforzo cercava di distruggere il suo concorrente, cioè la Germania.

Ciò che la Gran Bretagna durante la guerra mondiale non poté affatto evitare e che rappresentava la sua maggiore disgrazia, fu la rapida ascesa degli Stati Uniti. — Non solo, essa si vide perfino costretta ad appoggiare con ogni mezzo tale ascesa che costituiva, per la sua posizione di potenza mondiale, una minaccia molto maggiore di quella che la Germania mai avrebbe voluto o potuto fornire. — Infine, l'America soltanto fu in grado di dare l'aiuto decisivo contro la Germania che lottava e si difendeva eroicamente. —

Gli Stati Uniti quale paese coloniale

Fino all'inizio della guerra mondiale gli Stati Uniti rappresentavano nonostante la loro così duramente conquistata indipendenza un paese di carattere economicamente e culturalmente coloniale: essi fornivano materie prime e ricevevano — in gran parte dall'Inghilterra — prodotti finiti e capitali per gli investimenti. Nel passato la Gran Bretagna volutamente cercò di conservare a questi rapporti una base coloniale. L'opposizione contro di essi fu una delle cause maggiori della guerra d'indipendenza. Durante la guerra di secessione — la grande lotta degli Stati del Nord aelanti un'indipendenza economica, contro gli Stati del Sud fornitori di materie prime all'Inghilterra (cotone) — la Gran Bretagna logicamente appoggiò gli Stati del

Sud, la cui costituzione economica rappresentava per lei la maggiore garanzia della continuità del carattere coloniale degli Stati Uniti. Solo la grande abilità diplomatica di Lincoln poté evitare che gli inglesi prendessero parte attiva, a fianco degli Stati del Sud, nella guerra civile. Per quanto gli Stati del Nord avessero con la vittoria raggiunto in linea di massima il loro scopo: l'annientamento della grande agricoltura degli Stati del Sud che si basava sul lavoro degli schiavi, pure fino alla guerra mondiale rimasero generalmente un paese coloniale, ciò che anche qui come altrove, trovava la sua espressione tipica nei grandi debiti verso l'estero, in ispecie verso l'Inghilterra.

Durante la guerra mondiale tale situazione si capovolsse. L'America da debitrice divenne la più grande nazione creditrice del mondo. Tutta la sua industria si sviluppò smisuratamente. Divenne uno dei maggiori stati industriali. Di pari passo aumentò enormemente la sua produzione di materie prime agricole ed industriali. La guerra contribuì a renderla la maggiore potenza capitalistica del mondo intero. L'Inghilterra che aveva fatto la guerra per escludere la Germania dalla compartecipazione al dominio del mondo, dovette ora accettare gli Stati Uniti quale concorrente ben più pericoloso, il quale non era disposto a fare concessioni in nessun campo e ben presto cominciò a sorpassare l'Inghilterra grazie al suo complesso organico chiuso ed alla sua inviolabilità.

Scopo e difficoltà del programma di Roosevelt

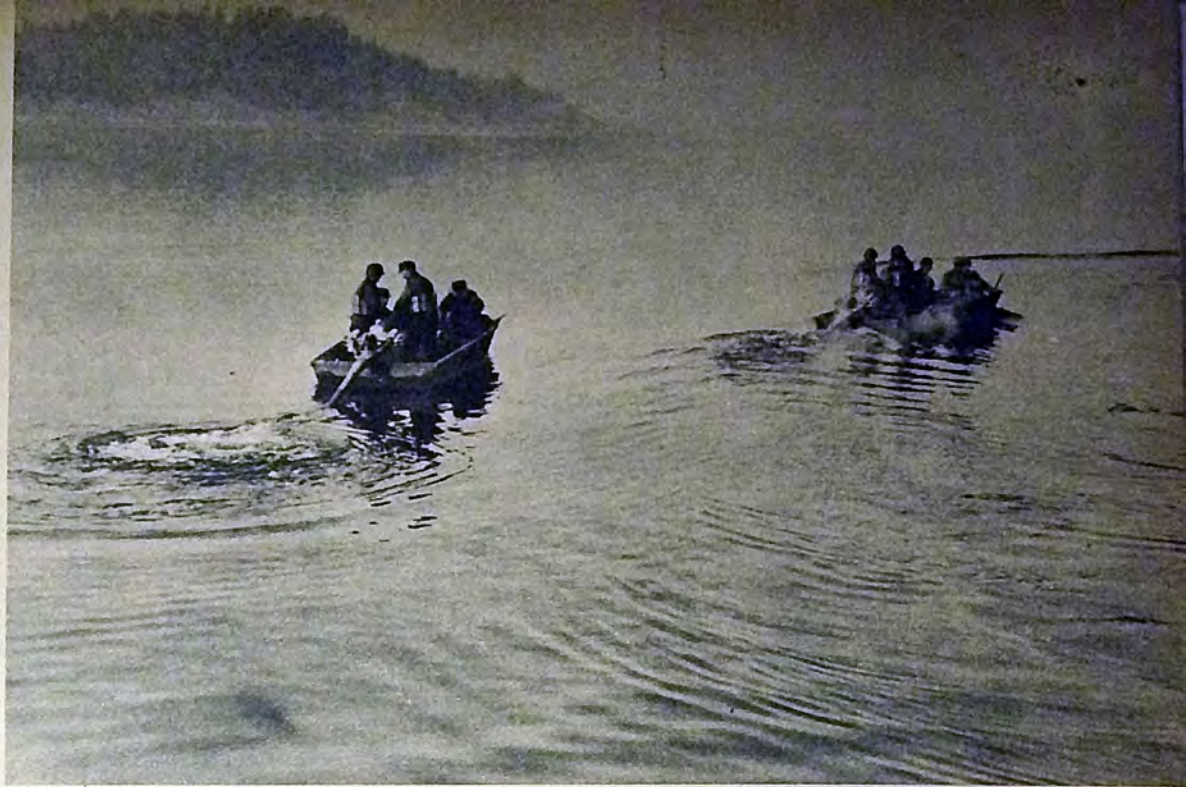
Un'ondata di fiducia illimitata ed una speranza sorta dalla disperazione portarono Roosevelt al potere quando la depressione economica raggiunse il suo livello più basso ed il caos era alle porte. — Anche Roosevelt dopo svariati tentativi non è riuscito ad altro che al conseguimento di una soluzione provvisoria delle difficoltà interne di carattere politico ed economico. L'insuccesso del «New Deal» venne mascherato e nascosto mediante lo stanziamento di somme pazzesche. —

Mentre che i governi precedenti consideravano le difficoltà interne quali un'avvertimento ed una ragione per sottrarsi il più possibile a complicazioni esterne, conformemente alla dottrina di Monroe, Roosevelt credette bene di applicare il principio contrario. Più venne a trovarsi in difficoltà di natura interna, maggiormente si compiacque ed ammirò nella parte di arbitro della storia dei popoli del mondo intero. — Se il «New Deal» aveva fallito il suo scopo in fatto di politica interna, forse un nuovo «New Deal» in politica estera poteva rappresentare infine un successo ed una liberazione anche per tutti i problemi di carattere interno. Già da anni Roosevelt segue passo a passo una politica il cui fine trapela sempre più palesemente ed è rappresentato dalla volontà di dominare il mondo intero da parte degli Stati Uniti. Se questo scopo potrà giammai essere raggiunto, ciò dipende da ben altri importanti fattori che non siano la volontà ed il desiderio del Presidente americano, ed in questa contingenza sorge la questione di principio, se cioè l'America

continuazione a pagina 34

„Ivanid
terkelleen!”

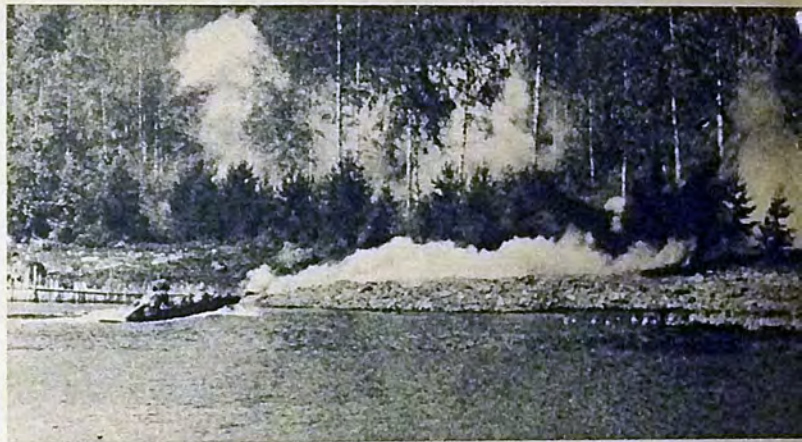
« Al diavolo
gli Ivan! »



Manninen: Un giorno, di buon mattino, i nostri guastatori attraversano un lago della Carelia sui loro canotti d'assalto. Uno strato di nebbia che copre la superficie dell'acqua, occulta la nostra impresa. I fanti stanno come appiccicati sul fondo dei battelli. I comandanti ed i piloti scrutano ansiosi verso prua. Ora tutto dipende dalla velocità — secondi sono d'importanza decisiva.



Viltasalo: È riuscito! Un nostro canotto ha raggiunto la riva opposta. Betulle e cespugli offrono la prima copertura. Per ora il nemico non fa fuoco.



Leppä: Un altro canotto approda alla riva nemica, ma viene subito accolto da raffiche di mitragliatrice. La nebbia delle bombe fumigene lanciate dai nostri battelli avvolge la riva e gli attaccanti proteggendoli.

Cronisti finnici della PK
parlano della lotta sostenuta
dai loro camerati
nei laghi, nelle paludi
e nelle
boscaglie della Carelia



Leppä: I sovietici fanno tutto il possibile per far fallire il nostro attacco. L'artiglieria nemica batte la nostra riva. Una granata esplose nell'acqua a soli sette metri da un canotto in partenza — troppo tardi!



Leppä: Assalto nel bosco. Una fitta macchia e gli ostacoli posti dai sovietici ci rendono il cammino quasi insuperabile. Il camerata Miroo Salinen balza con ardimento sui reticolati; in breve tutto il gruppo ha superato lo sbarramento.

Zillanäs: I sovietici tentano ripetutamente invano di ostacolare la nostra avanzata, incendiando la foresta in più punti. Fumo mordente, cenere incandescente, tronchi d'albero carbonizzati; dappertutto ci si presenta uno spettacolo di estrema desolazione.

Esko: Qui l'ostacolo per i carri armati posto dai sovietici serve da riparo alle nostre truppe avanzanti. Coperli di polvere e di cenere rimaniamo qualche istante rannicchiati dietro il blocco di roccia. Prendiamo fiato e poi balziamo sull'altro lato della stada (a destra).



Cranström: Abbiamo a che fare con un avversario tenacissimo! Sotto la protezione delle nostre mitragliatrici strisciamo sul suolo, verso la posizione ben mimetizzata dei sovietici. Finalmente ci siamo, il getto incandescente del lanciabombe avvolge il bunker nemico.



Hede: Il sogno agognato durante tanti giorni di aspri combattimenti e di marcia è finalmente esaudito: riposo ed un bagno «sauna». Il vapore sale, il corpo respira liberamente e getti d'acqua fredda si riversano sui torci.

Pochi giorni più tardi i miei camerati sono impegnati in nuovi combattimenti. Il nemico è laggiù nella foresta, ed un carro armato fa da riparo ai nostri. I tiratori attendono ogni istante l'ordine di attaccare per lanciarsi nuovamente sul nemico con il loro grido di guerra: «Al diavolo gli Ivan!». Anche questa giornata sarà molto dura.



Avanzata e riposo



«Ha fatto quello che nessun animale da soma avrebbe potuto fare. «I fanti del fronte orientale possono scrivere con fierezza questa frase nelle lettere ai loro cari. Non solo negli aspri combattimenti, ma anche nel superamento del terreno impraticabile, essi hanno saputo vincere ostacoli che il nemico non aveva creduto superabili. Riposero ad ogni comando prodigando tutte le loro forze, e dopo ogni breve sosta erano pronti a rialzarsi dal sonno sordo alla marcia in cui erano caduti per il profondo esaurimento, sempre disposti a rimettersi in marcia per nuove azioni.»

PK. Wondrow, PK. Jiger



Nella sabbia di Sollum. Le vedette di un reggimento di carri corazzati si sono appostate sopra una collina. Verso le 11 antimeridiane giunge la prima folata di vento. Fino alle 4 del pomeriggio, tutt'all'intorno il mondo si trasformerà in una vera bolgia infernale. A sinistra: Buona prova in tutti i fronti. Questo cannone partecipò già alla campagna polacca, fu con le truppe durante l'avanzata nel Belgio ed in Francia, ed ora si trova in postazione nell'Africa del Nord. Ciononostante, la canna e l'affusto godono... ottima salute, e la precisione di tiro del vecchio « combattente » è quella del primo giorno

Guardia nel deserto

Wacht in der Wüste

Im Sandsturm bei Sollum. Die Wache eines Panzerregiments hat auf einem Hügel Posten bezogen. Gegen 11 Uhr vormittags kommt der erste Windstoß. Bis zum Nachmittag gegen 4 Uhr wird die Welt um sie herum ein tobendes Inferno sein. Links: An allen Fronten bewährt. Das Flak-Geschütz war schon in Polen dabei, es hat den Vormarsch durch Belgien und Frankreich mitgemacht und steht jetzt in Afrika. Rohr und Lafette sind jedoch noch bei bester Gesundheit, und die Treffsicherheit des alten Kanonen ist so gut wie am ersten Tage

Foto: PK. Kenneweg



Una pattuglia fa ritorno. Sul far del giorno la pattuglia si è messa in cammino partendo dalla posizione avanzata del Passo Halfaya, e marciando in direzione delle linee inglesi. I fanti sono penetrati fino alle spalle delle sicurezze inglesi. Ora fanno ritorno dalla loro pericolosa missione

Ein Spähtrupp kehrt zurück. Mit Tagesanbruch ist der Trupp aus der vordersten Stellung am Halfaya-Paß aufgebrochen und gegen die englischen Linien marschiert. Die Männer sind bis in den Rücken der englischen Sicherungen vorgedrungen. Nun kommen sie vom gefährlichen Unternehmen zurück



Sette uomini ritornano ai quartieri. Essi attraversano la distesa apparentemente deserta

Sieben Männer rücken in die Quartiere. Sie gehen über scheinbar menschenleeres Wüstenland



Ristoro dopo 24 ore di marcia: Una fresca bevanda ed un bel pezzo di pagnotta

Die Erquickung nach 24 Kilometer Marsch: Ein kühler Trunk und ein gutes Stück Brot



Ora, quattro di essi sono scomparsi. La fotografia è stata presa dal medesimo punto

Vier von ihnen sind verschwunden. Aufnahme ist vom gleichen Punkt aus gemacht



Mascheramento ed inganno

Tarnung und Täuschung

A sinistra: **Ecco che scompare anche l'ultimo.** Tutta la regione è solcata per chilometri da trincee scaglionate per un centinaio di metri in profondità. Le posizioni sono così bene apprestate e mimizzate che non sono riconoscibili neppure a pochi passi di distanza

A destra: **Una scoperta della pattuglia.** Il lago salato sito fra le posizioni tedesche e quelle inglesi, segnalato precedentemente da un'altra pattuglia, era visibile anche oggi ed è stato perfino fotografato. Ma ciò nonostante esso non esiste. La pattuglia l'ha attraversato a piedi: esso era formato da sabbia come è di sabbia anche tutta la regione circostante: non era che un miraggio, una fata Morgana

Foto: Kenneweg della PK. (7)



Un nido di mitragliatrici nella linea più avanzata. Soltanto la canna sporge dal suolo. Le bombe a mano sono pronte sui sacchi di sabbia della posizione. Dal mese di giugno di quest'anno, da quando qui, durante la battaglia di Capuzzo, gli inglesi vennero inflitte delle gravi sconfitte, essi scassano con timore la non appariscente posizione, e da allora non hanno più tentato nessun altro attacco

Gli ultimi giorni nell'Iran

Dormo come tanto i conducenti di autocarri. Alla sera, quando le palpebre mi si fecero pesanti dal sonno, mi fermai nella steppa, davanti ad una piccola casa da tè. Ribalzando i sedili costrui una specie di letto, e cacciò un cuscino sotto la testa e precipitai nel sonno come una pietra. Mi svegliai nel ronzio di motori che vengono risaldati.

Dove sono? Dietro la brulla cresta del monte le prime luci rosse annunciano il mattino. Davanti alla mia piccola Mercedes si elevano le sagome mastodontiche di quattro, cinque autocarri tanto carichi da sembrare torri. Lassù, vedo uno che si mette la camicia, bilanciandosi sul quarto strato delle balle di cotone. Un altro chiude la branda pieghevole che si trovava accanto al motore di un autocarro: era il posto più caldo. Due altri vanno a prendere dell'acqua. Di me non si cura nessuno. Perché, una volta tanto, non dovrebbe pernottare fra gli autocarri anche una macchina da turismo? Anche la targa «etera non risveglia la curiosità di nessuno; sul «Transito», s'incontra sempre tanta gente strana? O commerciante, o corriere, o spione che sia, cosa ce ne importa a noi? — pensano i conducenti — l'essenziale è che arriviamo fino al Mar Nero con i nostri automezzi gravati dalle montagne del doppio carico, senza che si producano rotture delle balestre e dei pneumatici. Il tratto Teheran-Trapezint è un osso duro: 1600 chilometri con dei passi situati fino a 2400 metri di altezza. Che questa «Via di transito», come essa si chiama, non è altro che l'antichissima Strada della Seta che portava in Cina, nelle Indie e nell'Afganistan, i conducenti che ora prendono con fravaso la prima serpentina con i loro autocarri barcollanti, non lo sanno di certo. Ora si mette in marcia anche la mia macchina, ma verso Est; laggiù donde veniva il cotone. Davanti al radiatore si stendono migliaia di chilometri di cammino. Cosa mi porteranno?

Macché... può cominciare già qui!

I primi europei che incontro sono... americani. Non passano come frecce a bordo di potenti «Lincoln», ne sostano all'ombra di un albero ricco di foglie, con la valigetta per il «picknick». Essi scendono da un torpedone indicibilmente in male arnese che dovettero noleggiare per una somma orrendamente alta, e cercano di conquistarsi un angolino al lavatoio comune dell'albergo di Karaköse. Poiché nel frattempo si sono fatte le sette del mattino, disperati, devono aspettare molto tempo. «Siete qui nell'Iran per affari?» domando loro. Mi gettano uno sguardo di compassione. «Se fossimo già fuori di qui! No, giovanotto, noi andiamo a Nuova York» (che, a Nuova York via Teheran? Le ladies agitano la loro borsa contenente gli oggetti da toilette e dispongono i loro visi nelle pieghe di un sorriso acido. «Per noi ogni questa è la via più sicura e forse la più spiccia che conduce dalla Turchia all'America. A Teheran dovremo cercare un tassì che ci porti a Zاهدان, attraverso il Deserto di Lut, e di là parte ogni sabato un treno per Quetta. A Quetta ha capo la ferrovia per l'India. Da Bombay proseguiremo fino a Singapore, poi a Manila, Honolulu...»

Il corrispondente del «Signal» che visse e narrò anche le prime giornate dell'aggressione britannica sulla Siria (fascicolo 15 del «Signal»). In Siria c'era anch'io: si trovava ultimamente nell'Iran e vi rimase fino all'occupazione di questo paese da parte delle truppe anglo-sovietiche. Egli ci riferisce qui del suo viaggio attraverso l'Iran

È davvero un bell'itinerario per sudditi di nazioni che dominano i mari? Mi metto a fare un po' di calcolo delle spese di viaggio. Il torpedone fino a Teheran, costa 1000 marchi, il tassì attraverso il Deserto di Lut verrà a costare altri 1500 marchi. Il breve tratto dell'Iran è altrettanto caro quanto cinque traversate dirette per l'America.

«Ma il peggio è che non si sa se poi infine si potrà giungere a destinazione? Forse quando arriveremo a Singapore ci sarà già la guerra anche lì». «Macché Singapore!» interviene l'altro: «la guerra può cominciare già qui, domani, quando saremo nell'Iran... gli inglesi o i russi, o tutti e due, potrebbero occupare il paese, gli irani potrebbero sparare su di noi... Gli americani sono sinceramente disperati: sono contenti di poter finalmente dare sfogo alla rabbia che hanno in corpo. «La causa di tutto questo malanno sono i tedeschi» prosegue un altro. «Eden stesso ha ben detto che nell'Iran vi ne sono 8000. Dunque l'Inghilterra deve occupare il paese...»

Dovetti sorridere intimamente di compiacenza. Aspettate un po' fino alla frontiera, pensai. Per ora non prufferi sillaba. Non ne sarebbe stato neppure il momento opportuno. Gli americani cominciarono a bisbigliare. Quello che aveva studiato a Heidelberg aveva notato la targa della mia macchina: I A. Berlino, Germania. Ah, ecco com'è il No. 8001, come sono gli uomini della quinta colonna! Naturalmente non ci si poteva pensare subito...

E' già arrestato?

Malgrado che io abbia lanciato la mia macchina alla massima velocità, il manto di neve che ricopre l'Ararat, il gigante alto più di 5000 metri, sembra essere immobile nell'aria. Questo è l'angolo, in cui la Russia l'Irak e l'Iran si toccano. E proprio qui, proprio in questo punto incontro la mala-sorte...

Un bifolco mi indiria il cammino. Lassù c'è Bavazid? Non può essere! Ma è impossibile di voltare la macchina e di fare ritorno, e improvvisamente capito in una fortezza turca, in mezzo alle truppe in esercitazione.

Arresto? Istruttoria? Interrogatorio? Nulla di tutto ciò. Il comandante mi fa pregare di recarmi da lui... Mi dice di comprendere il mio errore: vi sono due Bavazid, una nei monti e una nella pianura. M'invita a far colazione con lui per parlare un po' della campagna russa.

Al momento di prendere congedo, egli mi fa accompagnare da uno dei suoi aiutanti che mi conduce fino alla strada che avrei dovuto prendere. Quando vi giungemmo, proprio in quel momento passò l'omnibus con gli Americani. Alla vista dell'ufficiale accanto a me, spalancarono tanto di occhi. Ah, avevamo ragione dunque! E' già arrestato! What a sensation!

Otto di ottomila?

I loro occhi si dilatano ancor più, allorché poco dopo faccio la mia apparizione alla

fruttiera, e per di più solo, senza sorveglianza. Stanno strappando delle cifre esatte al funzionario iranico, perché egli, infine, deve conoscerle! Non è vero che 500 automobili tedesche sono entrate nell'Iran, passando per la Turchia?

«Noi qui, abbiamo il controllo. Durante le ultime settimane, dall'inizio della guerra russa, sono passate due donne e tre uomini. E questo signore qui (egli accennava a me), un corrispondente tedesco, è il quarto. A parte quattro corrieri che passarono pure il confine e che viaggiano spesso su e giù...» «Ma vi sono forse altre strade...»

«Dall'inizio della campagna russa, non ve n'è che una sola... Allora saranno stati qui già prima... in fondo cifre come 8000 non possono venire inventate...»

«Ma è proprio così, gentlemen. Il nostro governo ha delle liste esatte di tutti gli stranieri che si trovano nel nostro paese. Ecco, guardate qui voi stessi:

tedeschi	690
italiani	310
cèchi	180
svizzeri	70
greci	260
jugoslavi	140

Gli inglesi sono invece 2590 ed i russi 390! Naturalmente, contando soltanto gli uomini.»

«Ma non possono molti viaggiare eludendo il controllo?»

«Quanto a ciò, signori, giudicate voi stessi al vostro arrivo a Teheran!»

Per poter formarsi questo giudizio, non c'è bisogno di arrivare molto lontano, 15 chilometri oltre la frontiera c'è il primo paesotto iranico, chiamato Maku, e qui bisogna presentarsi alla questura. Gli stranieri vengono interrogati cortesemente ma con esattezza... poi si arriva a Hoi. Qui gli interrogatori sono tre; all'entrata del paese, alla questura ed all'uscita. Prima che tutto sia a posto ci vuole almeno un'ora, e dopo altre otto ore di viaggio si arriva finalmente a Tabris. Quando poi dopo una sosta di due giorni in questa città, si vuole ripartire, vi dicono: «Alto-là! Siete rimasto qui più di 24 ore; non potete uscire dalla città. Nessuno può lasciare una città iranica senza il permesso. Bisogna avere un «giavass», un'autorizzazione di viaggio, che a volte si riceve ed a volte no.

Medioevo, vessazioni, lungaggini burocratiche?

Proprio il contrario: è il metodo più radicale, seppure alquanto scomodo, di mantenere l'ordine in un paese gigantesco come l'Iran, e inoltre, il controllo degli stranieri è rigorosissimo e funziona senza intoppi come in nessun altro paese del mondo.

Dal mio viaggio in Romania è la prima volta che la lancetta del contachilometri segna gli 80. Le strade iraniche sono ideali. Lo sguardo può giungere fino a decine di chilometri oltre la steppa, fino ai monti turchini che si profilano nitidi all'orizzonte.

Sono trascorsi quasi tre mesi da quando percorro le strade della Siria. L'8 di giugno, nelle prime ore del mattino, gli

inglesi erano entrati, avevano aggredito il paese. «Francesi, noi non vogliamo combattere contro di voi, ma contro i boches (tedeschi) che sono nel vostro paese», dicevano la radio ed i volantini. «Di tedeschi, nel paese ve n'erano delle decine di migliaia». Ma nessun tedesco venne fatto prigioniero, perché non ve n'erano.

E qui nell'Iran? Non si danno neppure la briga d'inventare qualche cosa d'altro.

«Ci mancò poco che entrassi in Russia»

Alt, qui c'era un altro posto di polizia. Questa volta per poco non un vero accorto. Il rosso della tabella era già sbiadito dal tempo, e, anche su queste strade di traffico internazionale, la scritta è ancora in lettere arabe. In queste cose il moderno Iran è conseguente. Niente scritte in lettere dell'alfabeto latino sulle strade, presso le autorità e nella corrispondenza ufficiale... in nessun luogo. Il giorno festivo è il venerdì, e siamo nell'anno 1320.

Chi, come me, percorre solo il paese e non sa leggere la scrittura, farebbe bene a munirsi di un alfabeto arabo, altrimenti può succedergli quello che accadde anche a me nella prima notte: un bivio non segnato sulla carta, e un indicatore di strade con geroglifici arabi. Feci spari e dispari contando i bottoni... e continuai il viaggio prendendo la strada a destra. Se fossi andato a sinistra, dopo una dozzina di chilometri mi sarei trovato in Russia...

Anche l'autoristerna che precede la mia macchina e che non sente il mio clacson porta il suo «B P», in ghirigori arabi, il che significa «benzene perse», come affermano gli irani. Ma gli inglesi asseriscono invece che la sigla voglia dire: «british petrol»...

Durante il mio ultimo viaggio nell'Iran nel 1939 potei entrare nella raffineria di Abadan. Il fatto che gli inglesi nella loro propria impresa dovevano scrivere perfino «proibito fumare» in lingua iranica, e che anche tutta la corrispondenza collegata alle loro relazioni d'affari doveva venire redatta in questa lingua, costituiva ancora la minore umiliazione. Tratto per tratto lo Sciaincia aveva riconquistato l'indipendenza dell'Iran. Dapprima vennero eliminate le zone d'influenza anglo-russa, e in seguito venne la cessione della concessione inglese del petrolio. L'Inghilterra dovette sborsare un milione di sterline per assicurarsi la partecipazione. La società divenne la Anglo-Iranian Oil Company, e dei tecnici irani vi dovettero venire assunti ed istruiti.

Tutto ciò è scomodo. E' molto più consentaneo di concentrare delle truppe alla frontiera, di minacciare l'Iran con un blocco della benzina e di ripetere ogni settimana la favola dei tedeschi nelle note diplomatiche. La cosa più semplice di tutte è quella d'occupare il paese.

Quello che i tedeschi fanno veramente nell'Iran, risulta proprio oggi particolarmente espressivo per chi percorra la strada che porta da Kasvin a Teheran, sulla cui sinistra si eleva nel deserto la costruzione gigantesca del nuovo ospedale che porta sulla facciata l'«H» della ditta Holzman, nota in tutto il mondo. E come l'ospedale, qua e là si ergono fabbriche ed alti formi: la Germania aiuta l'Iran dove può nella sua

Continuazione a pagina 34

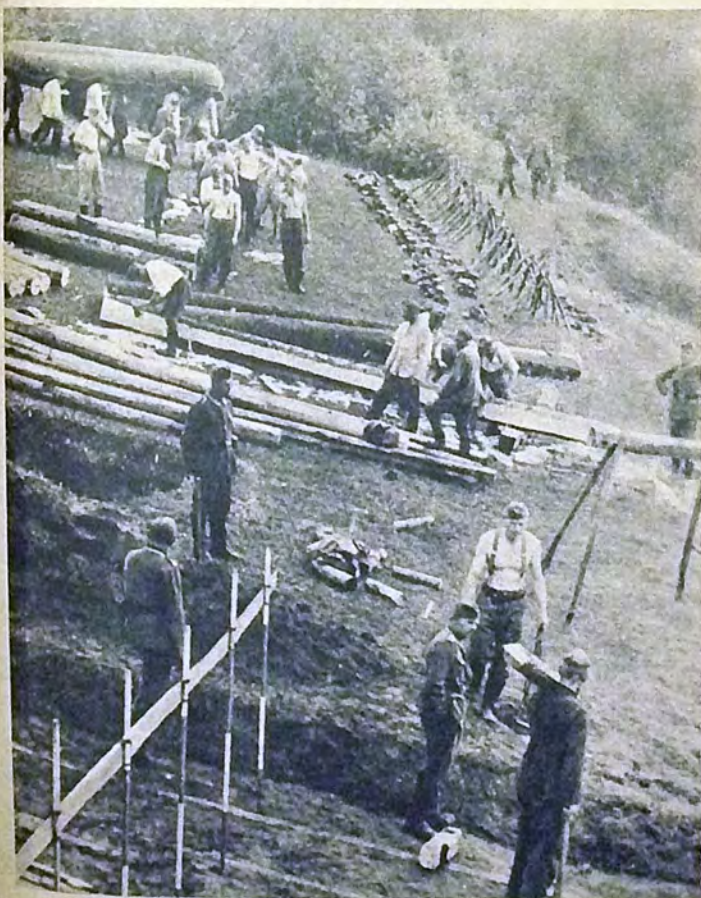


Su di un tronco d'albero ... scorre una sega meccanica. Dappertutto
 gli intorno vi sono sparsi tronchi d'albero e tavole. Che succede qui...?

Über einen Baumstamm ... fährt eine Motorsäge. Überall in der
 Nähe liegen Bohlen und Baumstämme. Was ist hier los ...?

Solerte lavoro — che si fa?

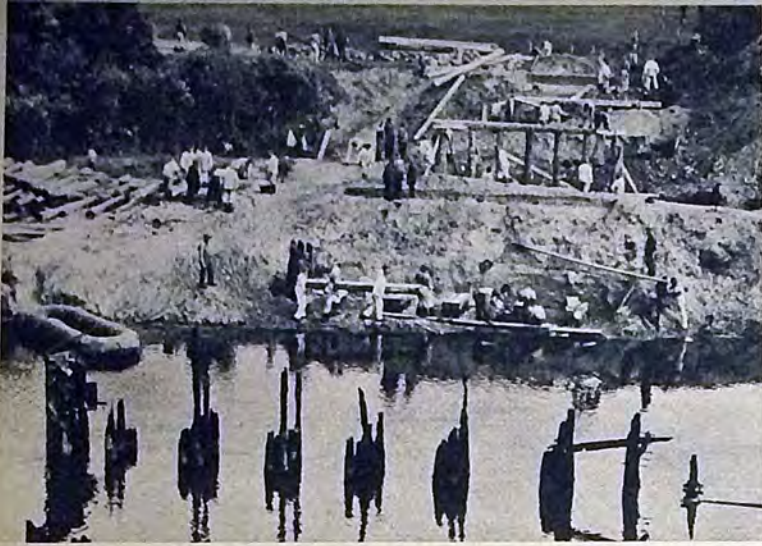
Emsige Arbeit — wofür?



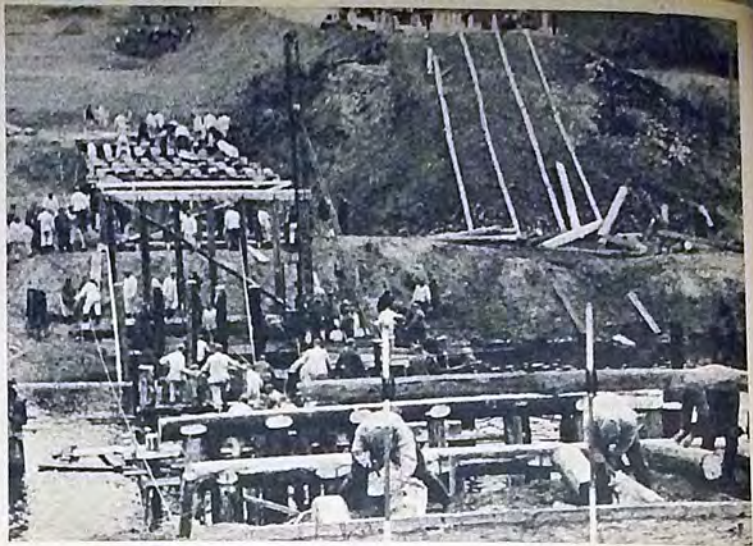
Degli strani pali sono piantati l'uno vi-
 cino all'altro e sono collegati da un'asse.
 Di dietro vi sono dei fucili disposti in
 piramidi e ... su di un troncone di albero
 c'è un'incudine (a destra). Per tutti gli
 uomini che si trovano qui al lavoro, il
 compito che sembra insolubile è quello di ...

Seltsame Stangen stehen in gleichem Ab-
 stand nebeneinander, eine-Latte verbindet
 sie. Hinten stehen Gewehre ausgerichtet in
 Pyramiden und ... auf einem Baumstumpf
 steht ein Amböß (rechts). Für alle diese
 eifrigen Männer, die hier an der Arbeit sind,
 heißt die scheinbar nicht zu lösende Aufgabe





1° giorno *Le travi della riva vengono misurate. Nel pomeriggio i primi gioghi sono già in piedi*
1. Tag: *Die Uferbalken werden eingemessen. Am Nachmittag stehen bereits die ersten Joche*



2° giorno *Il ponte comincia ad allungarsi sul fiume. Sull'altra riva vengono assicurate le prime traverse*
2. Tag: *Die Brücke beginnt zu wachsen. Drüben legt man die Tragbalken über die Joche*

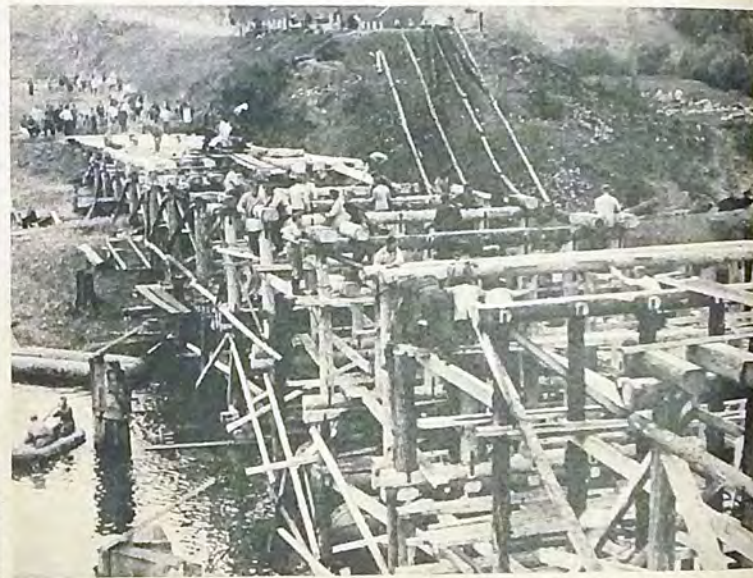
... costruire un ponte ... in sei giorni

Durante la loro fuga nel settore di Witebsk, i sovietici hanno cosparsa di catrame ed incendiato il ponte di legno sul fiume Oholi. I genieri tedeschi rievettero l'incarico di costruire in brevissimo tempo un ponte di fortuna a doppia pista e di grande portata



3° giorno *Durante la notte sono stati piantati i pali. A mezzogiorno si stanno già assicurando gli arcioni*

3. Tag: *Über Nacht wurden Pfähle eingerammt. Mittags ist man schon dabei, die Sattelhölzer aufzusetzen*



4° giorno *Tutti i gioghi sono già in piedi. Le due rive sono congiunte ed il ponte può venire pavimentato*

4. Tag: *Schon stehen alle Joche. Die Ufer sind verbunden, und die Brücke erhält den Holzbelag*



5° giorno *Ora il lavoro volge rapidamente verso la fine. Ancora uno strato di tavole ed il lavoro sarà essenzialmente terminato*
 Foto Gronefeld della PK

5. Tag: *Nun nähert sich die Arbeit rasch ihrem Ende. Noch eine Bohlenchicht, und dann ist die Arbeit im wesentlichen beendet*



6° giorno

Il martello e la sega riposano. I genieri stessi sperimentano la solidità della loro opera. Pochi minuti più tardi passano sul ponte veicoli e materiale in ambedue le direzioni
6. Tag: *Hammer und Säge ruhen. Die Pioniere prüfen selbst die Haltbarkeit ihres Werkes. Minuten später rollen Wagen und Material in beiden Richtungen über die Brücke*

Caccia notturna

Nachtjagd

Großmann della PK, che ha preso parte al volo d'un caccia notturno, descrive per il «Signal» una di quelle notti emozionanti in cui gli aeroplani inglesi che tentano un'incursione sul continente, vengono affrontati e distrutti dai nostri cacciatori notturni

PK. Großmann flog mit einem Nachtjäger und schildert für „Signal“ eine jener erregenden Nächte, in denen britische Flugzeuge nach dem Kontinent einfliegen und von deutschen Jagern gestellt und vernichtet werden



Partenza di notte. I motori girano vertiginosamente — il riflettore di partenza illumina la pista — Start in der Nacht. Die Motoren jagen auf höchste Touren, der Startscheinwerfer blitztaucht



Gli equipaggi sono pronti per l'azione. Viene dato l'ordine di salire a bordo. Fra pochi secondi i caccia decolleranno

Die Besatzungen sind einsatzbereit. „Sitzbereitschaft“ ist befohlen. In wenigen Sekunden werden die Jäger starten

Capitano St., decollate immediatamente!» Non appena l'altoparlante trasmette nel suo tono stridente questo comando, il personale di terra, che nel buio della notte si trova presso i suoi apparecchi, fa sentire le sue grida confuse che poi si perdono nel rombo dei motori. Noi sappiamo bene che significano quelle grida. Alla nostra sinistra i riflettori hanno scoperto un aeroplano inglese e l'inseguono ostinatamente. Aspettiamo l'attacco del nostro camerata, che ha spiccato il volo una mezz'ora prima di noi. Non è il primo velivolo inglese che questa notte vedo imprigionato dai fasci luminosi dei riflettori, per poi precipitare al suolo.

«Pronti?» — domanda il Comandante. Io lo sono già. Al di sopra di noi gli sportelli si sono chiusi. Il primo aereo salta dall'apparecchio, e scompare nell'oscurità della notte. Chiudo il sottogola del microfono, ed il nostro apparecchio rulla sul campo!

Una luce risplende — è il bombardiere che brucia

Volgo lo sguardo al cono formato dai fasci di luce dei riflettori che ora s'incrociano proprio nel punto in cui vola l'apparecchio inglese, mentre alcuni proiettili traccianti lo sfiorano. Il capitano, che nell'oscurità distingue appena a due metri da me, dice: «Il maresciallo capo H. gli è alle calcagna». Malgrado l'alterazione

prodotta dal fragore dei motori, la voce del Comandante suona calma e sicura in questo momento tanto emozionante della caccia notturna.

La luce d'una lampadina elettrica tascabile, che brilla di quando in quando dinanzi a noi, ci ha condotto fino alla fila dei fanali situata lungo la pista di lancio. Facciamo una conversione e decolliamo subito. Mentre l'impennaggio si alza e aumentiamo sempre più la velocità, il maresciallo ha già ottenuto il suo ro-ro successo notturno! Il cono formato dai riflettori si abbassa sempre più, seguendo l'inglese che cerca una via di scampo. Di nuovo distinguo nel cielo dei piccoli punti luminosi che sembrano innocui fuochi artificiali. Stavolta però una luce rimane ferma in lontananza: splende si ravviva e comincia a cadere.

Il bombardiere inglese precipita al suolo in fiamme, illuminando il cielo in lontananza.

Saliamo rapidamente ad una quota di alcune migliaia di metri ed incontriamo una fascia di nuvole che ci vela la vista delle stelle e dell'apparecchio che brucia al suolo.

Il casco del ricevitore acustico è così ermeticamente chiuso che il rombo dei

Atterraggio diurno. Sul far dell'alba il caccia scende in spirale vertiginosa sull'aeroporto

Landing in den Tag. In stellem Ab-schwung fällt der Jäger in der Dämmerung im Flughafen ein

motori ci sembra essere quello di un piccolo aeroplano da turismo. Ma dal cruscotto posso controllare che i nostri potenti motori lavorano a pieno regime. Saliamo ancora impazienti di venire a contatto col nemico. Anche se al posto di comando non avessimo appreso dove, quando e con quanti ap-

parecchi sarebbe avvenuta l'incursione nemica, ora possiamo tuttavia arguirlo: il cielo silenzioso di questa notte stellata si è svegliato alla vita guerresca.

Dieci, venti, quaranta, sessanta fasci luminosi s'incrociano; essi non sono più da contare, si perdono in lontananza, ma





Così lo vede il cannoniere inglese di coda. L'aviatore in caccia si spinge spesso fino a pochi metri dal bombardiere nel quale impegna un duello mortale.

So sieht es der englische Heckschütze! Bis auf wenige Meter stößt der Jäger oft auf den Bomber herab. Ein Duell auf Leben und Tod heht an.



La torretta posteriore dell'apparecchio nemico abbattuto. La mitragliatrice quadrupla girabile è un'arma di difesa pericolosa.

An der Heckkanzel des abgeschossenen Gegners. Das drehbare Vierling-MG. ist eine gefährliche Abwehrwaffe.

noi sappiamo tuttavia che continuano a scrutare il cielo. A sinistra ed a destra hanno scoperto due apparecchi nemici e dinanzi a noi cercano ancora quell'avversario ancora invisibile che fra breve potremo affrontare. Sotto di noi scorgiamo tre fuochi: sono i resti di due bombardieri abbattuti e la luce prodotta dalle bombe illuminanti che un inglese ha dovuto lanciare senza poter mirare.

Pronti al combattimento

L'aria si fa rarefatta. È tempo ormai di mettersi la maschera respiratoria. Il Comandante, il cui casco si disegna contro la luce dei riflettori, è rannicchiato al suo posto. Desidererei poter osservare il suo viso. Nel corso di un'ora egli otterrà la sua ventesima vittoria aerea. La desidera il Comandante della squadriglia, la sperano i camerati del gruppo, il personale di terra e noi tutti la vogliamo come il nostro Comandante. Ad un tratto urlo con il capo: l'apparecchio ha improvvisamente virato. Ma ecco che scopriamo l'aeroplano nemico. «E là» gridano tutti assieme. Scorgiamo da un

lato, sotto di noi, un aeroplano inglese che tenta di svicolarsi dai fasci di luce dei riflettori. È la nostra preda. Richiediamo ai motori il loro massimo sforzo e ci avventiamo sul nemico ad una formidabile velocità.

Che apparecchio è? Un bimotore, o forse un quadrimotore, la più bella preda d'un caccia notturno? Non lo posso ancora distinguere. Ma i fasci luminosi non lo abbandonano più. L'inglese accelera la sua corsa per sfuggire, ma invano. Malgrado tutti i suoi sforzi la sua velocità è molto minore della nostra. Dev'essere un «Withley». Distinguo chiaramente i due motori del bombardiere inglese.

Un uccello mostruoso d'un altro mondo...

In questo istante ho l'impressione di spaziare nell'infinito. Tutto si è improvvisamente spento. Non vedo più neppure i fasci di luce dei riflettori. Ma tutto è per noi senza importanza. I nostri occhi sono fissi soltanto su un punto: sull'apparecchio avversario. Sembra un uccello mostruoso di

un altro mondo, che si proponeva portare la morte; ma sarà lui che sarà annientato. L'espressione del volto del pilota è calmissima. Mi chino in avanti il più possibile per poter vedere meglio. Il nostro caccia si avvicina gradatamente al nemico. Ci troviamo in posizione di attacco: ora vediamo l'apparecchio nemico di profilo. Ormai non ci separano più che cento metri. Ma quando incominciamo a sparare? Il mio animo è agitato: questo è il mio primo combattimento come cacciatore notturno.

Un brivido mi passa per le ossa. Spariamo! Dapprima sono le mitragliatrici, poi i cannoni. I proiettili traccianti ci indicano la preda. Tutte le bocche da fuoco del nostro aeroplano sparano. Nella baracanda degli spari e dei lampi non posso distinguere bene se l'inglese risponde o no al nostro fuoco. Ma esso deve aver preveduto il nostro attacco. In tutta la cabina è ormai diffuso un aere odore di polvere, come quello prodotto da tutta una scatola di fiammiferi che si accende. Il capitano impenna l'apparecchio: l'attacco è terminato. Il forte rombo dei motori ci sembra come il monotono scroscio di pioggia dopo una violenta tempesta. È stato colpito l'aeroplano? È in fiamme?

L'abbiamo colpito

Durante il brusco impennamento mi volgo indietro e vedo che il «Withley» coi suoi motori impiantati presso la fusoliera vola ancora regolarmente. Ma che ha? Alla quota così bassa in cui si trova l'inglese non vi possono essere condensazioni di vapore. Una lunga scia rischiarata dalla luce dei proiettori che non abbandonano l'aeroplano brunazzurro, s'estende partendo dall'ala destra. L'abbiamo colpito. Il motore di destra manda fuori un denso pennacchio di fumo, ma l'apparecchio non brucia ancora. Sappiamo che l'apparecchio può ritornare alla base pur avendo un solo motore efficiente. Ci apprestiamo quindi ad un secondo attacco.



Il capitano St., il più glorioso aviatore della caccia notturna tedesca, accanto al tenente K., che vanta più di dieci vittorie notturne. Hauptmann St., der erfolgreichste deutsche Nachtjäger, neben Leutnant K., der bisher über zehn Nachtsiege erzielen konnte.

La rincorriamo seguendo la sua scia di fumo. Ci separano da esso soltanto un'ottantina di metri. Il nostro apparecchio trema tutto a causa delle raffiche. Nella cabina si è nuovamente diffuso lo stesso odore di polvere; mi metto nuovamente a sedere dietro al capitano e chiudo le palpebre. Le raffiche si susseguono inesorabilmente, ci avviciniamo inseguendo la preda indicata dai nostri proiettili traccianti. Il gigantesco apparecchio mi sta ormai davanti agli occhi, che accadrà? Ma ecco che all'ultimo istante gli passiamo sopra. Suppongo che nella ascesa vertiginosa il nostro impennaggio debba urtare col suo, ma il pilota è assai più di me in grado di misurare le distanze.

Sfuggito?

Il nostro aeroplano vira per lanciarsi ad un nuovo attacco, mi guardo indietro: dove si trova il «Withley»? I riflettori non lo tengono più nei loro fasci luminosi. L'oscurità della notte protegge la fuga dell'inglese. Noi continuiamo a cercarlo, ma è irripetibile. Com'è possibile che sfugga a noi ed ai riflettori nel tempo stesso? E poi è assurdo che sia scomparso senza riportare alcun danno dal continuo e preciso fuoco delle nostre armi. Guardiamo in tutte le direzioni. Nulla. All'improvviso vediamo a terra una fiammata di gigantesche proporzioni. Ora sappiamo dove è andato a sbattere il «Withley». Si è fracassato al suolo. L'inglese non si era incendiato in aria. Forse è stato colpito il pilota oppure l'impennaggio. Per ora non lo possiamo sapere. Ma l'apparecchio dev'essere precipitato pesantemente al suolo. Questo è il ventesimo successo aereo del mio Comandante.

Durante la lotta eravamo discesi sino a mille metri d'altezza, ora torniamo a risalire.

Getto alle mie spalle i caricatori vuoti. Sotto di me vedo vicinissimi l'uno all'altro quattro fuochi, sono altrettanti apparecchi nemici abbattuti che bruciano. Da lontano posso scorgere il fuoco di sbarramento dell'artiglieria antiaerea.

Nelle vicinanze due inglesi volano entro la spessa rete di fili lucenti. Nel frattempo siamo giunti ad un'altezza di circa cinquemila metri. I riflettori così incombenti a terra ci paiono piccoli corpi luminosi, punte di spilli d'un blu lucente, e ci pare quasi impossibile che quei minuscoli fasci luminosi possano raggiungereci, ma in realtà essi sorpassano di molto la nostra altezza.

Essi ci splendono dinanzi, l'uno dopo l'altro, da tutte le parti. I riflettori hanno scovato un altro inglese! Ci dirigiamo a tutta velocità contro la nuova preda. L'aeroplano nemico ci viene inconsapevolmente incontro, e la distanza che ci separa diminuisce rapidissimamente. Ma ad un tratto esso è scomparso; non lo vediamo più. Al diavolo! Ma no, eccolo là: stavolta non ci sfuggirà più. Facciamo una piccola conversione per coglierlo alle spalle. Ci passa davanti ad una distanza di circa trecento metri e distinguo chiaramente le fiancalle dei suoi tubi di scappamento. Questa volta si tratta di un «Wellington». L'apparecchio inglese comincia a fare delle evoluzioni, ma

Continuazione a pagina 18



Sempre freschi al mattino

con

ODOL

Caccia notturna

ciononostante non riesce a sfuggire ai riflettori, che gli tengono dietro abilmente. Per alcuni momenti ci troviamo pure noi in mezzo a quella luce abbagliante, e l'inglese potrebbe spararci contro con tutte le sue quattro mitragliatrici situate sul lato posteriore della torretta. Probabilmente esso sa già che

nuova preda, però sono curioso di vedere quanto tempo ci metterà. Mi chino nuovamente in avanti per poter osservare meglio. In questo momento desidererei avere una macchina fotografica. Si otterrebbero delle fotografie veramente emozionanti. Il «Wellington» incomincia a difendersi; ora spara dei proiettili traccianti. Anche noi incominciamo a sparare... Ma ecco che una palla infuocata ci viene incontro ad una velocità vertiginosa, proprio sulla nostra cabina e

come se nulla fosse accaduto. Io penso alla domanda che una volta mi aveva fatto il capitano: «Avete già visto venirvi incontro dei proiettili traccianti? I mitraglieri inglesi si permettono volentieri questi scherzi», aveva aggiunto in un tono tra il serio ed il faetto. E questa volta quel mitragliere dinanzi a noi se l'era veramente «permesso»! Finalmente incominciano a sparare anche le nostre mitragliatrici. Il capitano ha premuto i bottoni e si «permette» a sua volta la libertà di sparare. Il nostro apparecchio e quello inglese sono così vicini che le raffiche dei cannoni e delle mitragliatrici si susseguono soltanto per pochi secondi, poi il Comandante fa impennare il nostro apparecchio. Stavolta ho potuto vedere esattamente dove abbiamo colpito il nemico. Prima che ci prepariamo al nostro secondo attacco mi volto e grido: «l'uccello brucia!» Ma non posso ancora distinguere chiaramente se bruci il motore o l'ala. Viriamo e gli giungiamo nuovamente vicino. L'ala ed il motore! Bruciano tutti e due! «Ma fuori! Saltate!» grido, sono forse morti?

La seconda vittoria

Non ci lanciamo ad un secondo attacco. Per alcuni minuti secondi il «Wellington» si sostiene in aria, poi perde rapidamente quota e piomba verso terra ad una velocità sempre crescente. Una parte incendiata si stacca e precede la caduta dell'apparecchio stesso; probabilmente è un motore che precipita. Noi restiamo in alto ed aspettiamo con ansia il tonfo, che deve confermare la nostra vittoria. Siamo ancora a quattromila metri di altezza. Il bagliore dell'aeroplano inglese si fa sempre più piccolo e luminoso sinché si perde in un cerchio di fiamme. È il secondo successo di questa notte e la ventunesima vittoria aerea del Comandante.

Dinanzi a noi vola un altro apparecchio inglese. È il terzo! Anch'esso è imprigionato dai fasci di luce dei riflettori. Il nostro apparecchio riprende quota, ed io riprendo a gettare dietro a me altri caricatori usati. Mi tolgo la maschera respiratoria che mi disturba. Quando me la rimetto e i polmoni si riempiono nuovamente d'ossigeno mi prende una specie di capogiro; mi sembra di essere ubriaco. «Eccolo! Non ci sfugge più!» L'inglese ha descritto un angolo di 90 gradi, come se volesse porsi di fronte a

noi. A trecento metri di distanza tenta ancora di sfuggire, ma invano.

Improvvisamente scorgiamo davanti a noi un altro aeroplano: è un'altro caccia tedesco, che ci ha preceduti di alcuni secondi, ed esso ha diritto di considerare sua la preda, che probabilmente è sulla via di ritorno dall'incursione. Descriviamo una leggera curva, ma proseguiamo: non vogliamo perderlo di vista. Il «Wellington» vola a circa duecento metri da noi, alla nostra stessa altezza, ed a pari velocità. Parte il primo colpo. Ecco la pallottola tracciante. La traiettoria è buona, ma il colpo viene da lontano, cosicché non si nota nessun effetto sul «Wellington». C'è ancora tempo per l'attacco. Parte una seconda salva: ora hanno sparato anche i cannoni. L'avversario è in fiamme! Una parte dell'apparecchio si stacca in un turbine di scintille: è esplosa il carico delle bombe. Il «Wellington» si frantuma nell'aria e cade verso terra, in tre fiaccolle ardenti.

Nove vittorie nel nostro settore

Un quarto d'ora più tardi atterriamo. I motori tacciono, mi tolgo il casco e scendo dall'aeroplano. Sono il primo a fare i miei complimenti al Comandante per la sua ventesima e ventunesima vittoria aerea, poi ci dirigiamo verso le nostre automobili. Mi sento negli orecchi una specie di ronzio. La sigaretta è deliziosa.

I bombardieri inglesi non cadono da soli come frutti maturi dal cielo, sono bene corazzati e le loro armi non sono cattive. In poche notti il gruppo guidato dal capitano ha ottenuto la sua centesima vittoria, senza contare tutte quelle perdite di apparecchi nemici gravemente colpiti che precipitano fuori del nostro campo di azione o che si demoliscono al momento del loro atterraggio. Gli stivali impellicciati e la tuta sono gradevoli nella fredda umidità dell'alba. Il cielo è colmo di stelle ed è illuminato dal chiarore della tarda luna crescente.

In questa notte, nel nostro settore abbiamo abbattuto nove aeroplani inglesi, tra cui un caccia notturno ed un «Halifax» a quattro motori. Dell'equipaggio di quest'ultimo si è salvato col paracadute soltanto il pilota.

Vogliamo andare da lui per chiacchierare un po' sugli avvenimenti di questa notte...



Il nemico è l'orizzonte. Questa fotografia, presa durante un combattimento in virata di esercizio, mostra l'assoluto sincronismo dei movimenti nelle lotte aeree. Il nemico è per lo più perduto se non riesce a disimpegnarsi dal suo inseguitore prima che egli stesso possa attaccare.

Der Gegner wird zum Horizont. Dieses Bild, aufgenommen im übungsmäßigen Kurvenkampf, zeigt den völligen Gleichklang der Bewegungen im Luftkampf. Wenn es dem Gegner nicht gelingt, den Verfolger abzuschütteln, ist er meist verloren, ehe er selbst zum Angriff übergehen kann.

un caccia notturno l'insegue, ma forse vorrà attendere il momento opportuno. È da escludere che non ci abbia veduti, non essendo presumibile che il mitragliere di bordo di un apparecchio da bombardamento si metta a dormire.

Una palla infuocata ci viene incontro

Correggiamo un po' la nostra direzione per sottrarci alla luce dei riflettori e veniamo a trovarci nella scia dell'apparecchio nemico, alla sua stessa quota. Possiamo così avvicinarlo con piena sicurezza. Sono certo che il Comandante non si lascerà sfuggire questa

istintivamente abbasso la testa. L'inglese ci spara addosso rabbiosamente con le mitragliatrici. Ci ha lasciati avvicinare; ha atteso. Ci ha colpito! Tira tutt'altro che male, il Tommy! Il nostro velivolo prosegue il volo

Il cimitero degli anonimi. Più di cento aviatori inglesi riposano in questo che è uno dei numerosi cimiteri del settore dei cacciatori notturni. Essi vennero sepolti con tutti gli onori militari. Foto: Großmann della PK.

Der Friedhof der Namenlosen. Über hundert englische Flieger liegen allein auf diesem einen der verschiedenen Friedhöfe des Abschnittes der Nachtjäger. Sie wurden mit militärischen Ehren beigesetzt. Aufnahmen: PK Großmann





L'Admiral Scheer in alto mare. Per più mesi la flotta inglese diede la caccia a questo incrociatore consumando prezioso combustibile ed impegnando navi ed equipaggi. Ma la nave da guerra tedesca affondava l'una dopo l'altra le navi nemiche

„Admiral Scheer“ auf hoher See. Englands Flotte jagte Monate dieses eine Schiff. Sie verlor kostbares Öl, beanspruchte ihre Schiffe und Besatzungen - aber der deutsche schwere Kreuzer versenkte dennoch ein Feindschiff nach dem andern

«ADMIRAL SCHEER»

sui mari del mondo

„Admiral Scheer“ auf den Meeren der Welt

Nonostante la potentissima difesa nemica, l'incrociatore pesante tedesco «Admiral Scheer» operava con successo molti mesi consecutivi sulle acque transatlantiche distruggendo complessivamente 152.000 tonnellate lorde di naviglio nemico ed impedendo inoltre a molti convogli l'uscita dai loro porti

*

Trotz der stärksten feindlichen Gegenwehr, operierte der deutsche schwere Kreuzer viele Monate lang erfolgreich in überseeischen Gewässern. Er vernichtete insgesamt 152.000 BRT feindlichen Handelsschiffsraumes und hinderle so manchen Geleitzug am Auslaufen

Relazione per il «Signal» di Brennecke e Winkelmann della PK.



Un altro compito è assolto. Una nave frigorifera inglese affonda nei flutti del mare. L'«Admiral Scheer» cambia rotta perchè il nemico ha lanciato un messaggio ed ha probabilmente indicato la sua posizione



In vedetta. Il servizio nell'infinito spazio dei mari è duro. Acqua, acqua, acqua... Alle vedette dolgono gli occhi... ma la loro solerzia è ben ricompensata...



L'incrociatore ha raggiunto una nuova zona d'operazioni. A mezzo ricognizione aerea dopo lunghi giorni di ricerche il convoglio segnalato viene avvistato e nella sera attaccato. L'avversario si difende, ma il suo tiro è troppo corto. (A sinistra sulla fotografia i colpi delle granate nemiche)



L'artiglieria pesante dell'incrociatore ha colpito l'incrociatore ausiliario «Jervis Bay» di 14.200 tonnellate lorde potentemente armato, che tuttavia spara ancora come si rileva dai lampi dei cannoni di poppa

Pari a colpi di martello le granate ben tirate sconquassano l'incrociatore ausiliario britannico. Colpi in pieno completano l'opera di distruzione. Il «Jervis Bay» affonda. La via verso il convoglio è ora aperta

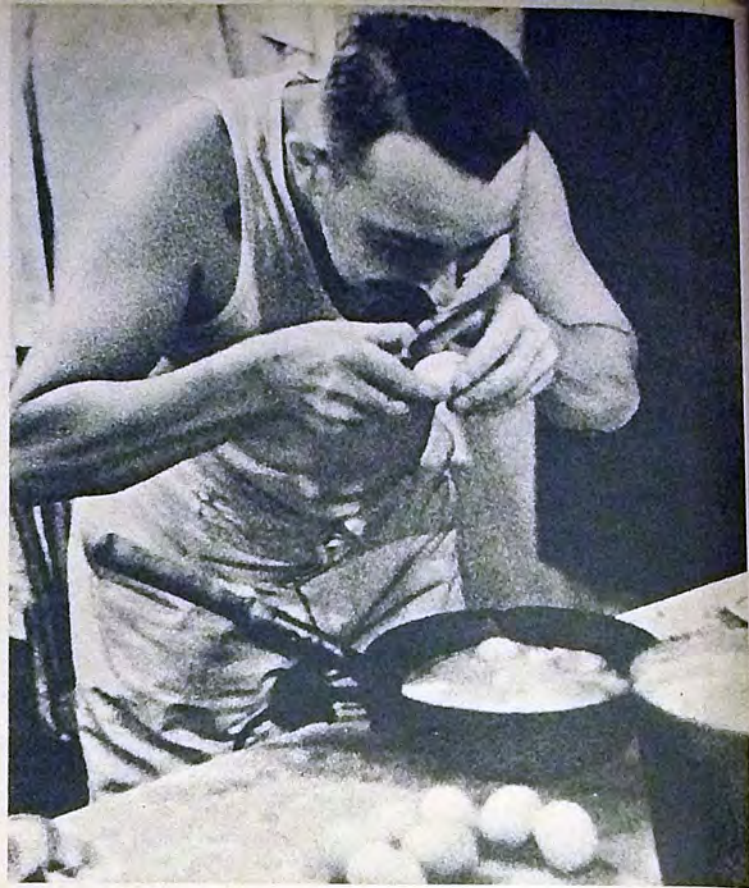


Ci impadroniamo di 15 milioni di uova Wir erbeuten 15 Millionen Eier

Dopo l'affondamento del convoglio, l'«Admiral Scheer» fa rotta verso i mari tropicali. Sul comandante solo incombe la responsabilità della nave e dell'equipaggio. Nach der Vernichtung des Geleitzuges stößt „Admiral Scheer“ in tropische Gewässer vor. Der Kommandant allein trägt die Verantwortung für Schiff und Besatzung.



... Un'altra nave è stata fermata. Il comando delle prede non sa ancora che cosa si nasconde nella stiva di questa nave-transporto inglese a pieno carico ed armata di cannoni. La grande nave è ferma sull'azzurro specchio d'acqua.



Una cesta di uova ad ogni marinaio! Tutti gli ambienti sono ingombri di uova inglesi. E' necessario annusarle prima di mangiarle? Ma no: sono veramente uova buone. La fotografia mostra un marinaio che la colazione, egli è del parere che questo antipasto per ora gli basta.



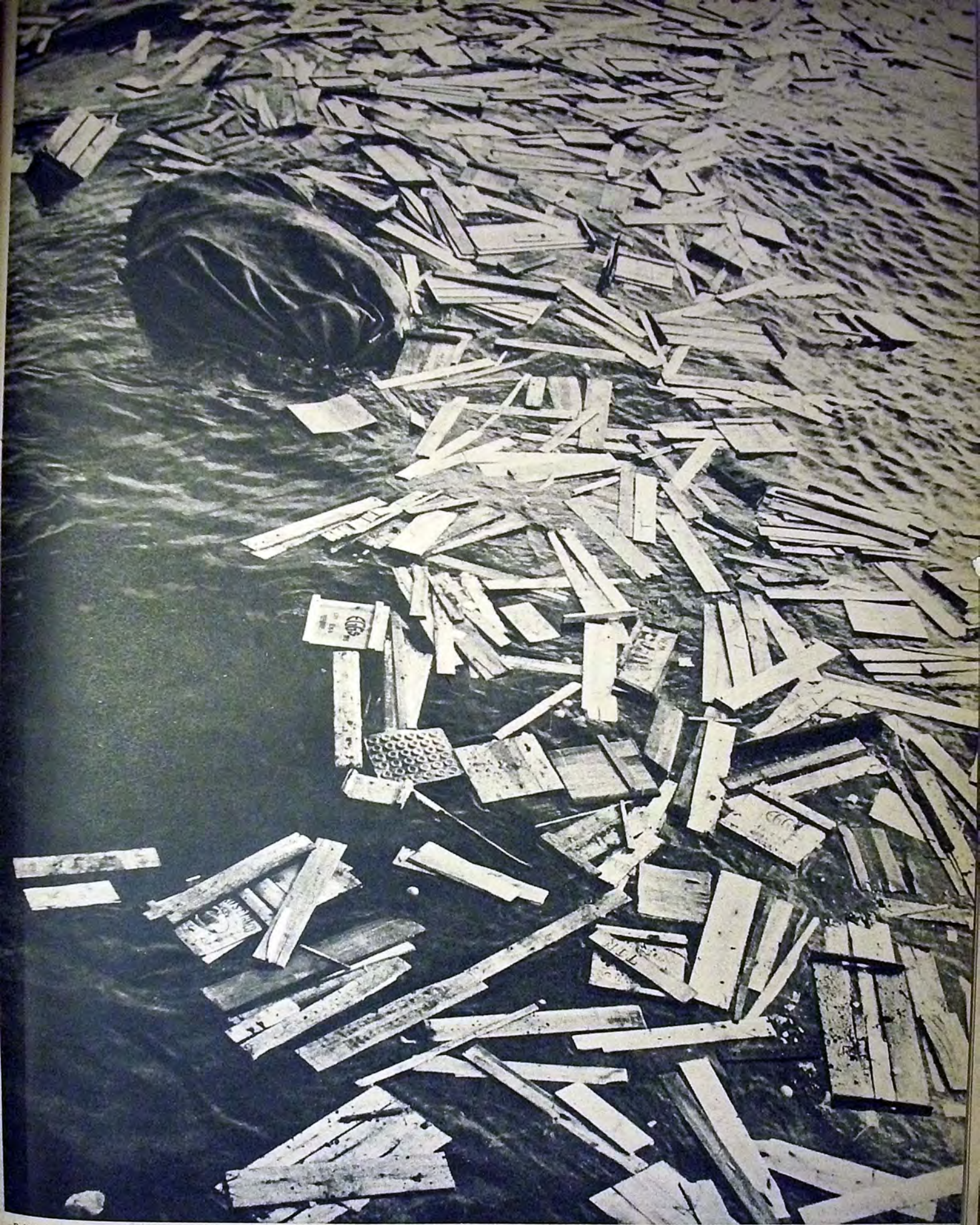
Il comando delle prede dell'«Admiral Scheer» è salito a bordo della nave. Prima di esaminare il carico, il comando si occupa dell'equipaggio, racimolato da tutte le parti della terra. Tutti vengono minutamente interrogati.



Il comando consiglia: «... Tra l'altro la nave frigorifera «Duquesa» ha un carico di oltre 15 milioni di uova. I boccaporti vengono fatti aprire: uova, dappertutto uova! L'ultima è raggiante. Non avremo più preoccupazioni per i viveri perché la nave frigorifera oltre alle uova contiene anche centinaia di tonnellate di carne congelata ed in conserva.



La bandiera inglese viene calata e la bandiera da combattimento tedesca sale sull'albero. Il comandante intende tenere vicino a sé la nave catturata come «ghiacciata navigante». Egli dà l'ordine: «La preda Duquesa ha da recarsi al quadrato X». La nave dovrà attenderci come nostro nuovo «centro d'approvvigionamento Wilhelmshaven sud».



Relitti, canotti da salvataggio abbandonati, casse e travi — ecco quello che trovano le forze navali inglesi che danno la caccia all'incrociatore tedesco nel suo nuovo ambito di operazioni, ma l'«Admiral Scheer» è irreperibile. Giorno per giorno si susseguono gli affondamenti:

«Allarme! Nave in vista! Fermate!... Viene affondata!» E poi di nuovo: «Allarme!» Anche il un' altra nave che si sentiva al sicuro sotto la bandiera stellata, ma che invece era un autentico «Tommy», fa la stessa fine. E non fu l'ultima nave inglese...



Il numero dei prigionieri aumenta costantemente

Essi vengono trasportati su navi ausiliarie. Il comandante della nave tedesca provvede che ai prigionieri non manchi nulla e che vengano alloggiati convenientemente



Vengono catturate pure delle donne. Naturalmente esse sono trattate molto cavallerescamente, almeno il più possibile... Ecco una lady che viene trasportata nel canotto dalle forti braccia di un marinaio



L'equipaggio malese è sconcertato ed atterrito. A queste latitudini persino la fantasia orientale non si attendeva una nave da guerra germanica



I prigionieri vengono accuratamente visitati dal medico. Gli indiani non possono comprendere come ci si possa preoccupare tanto di loro

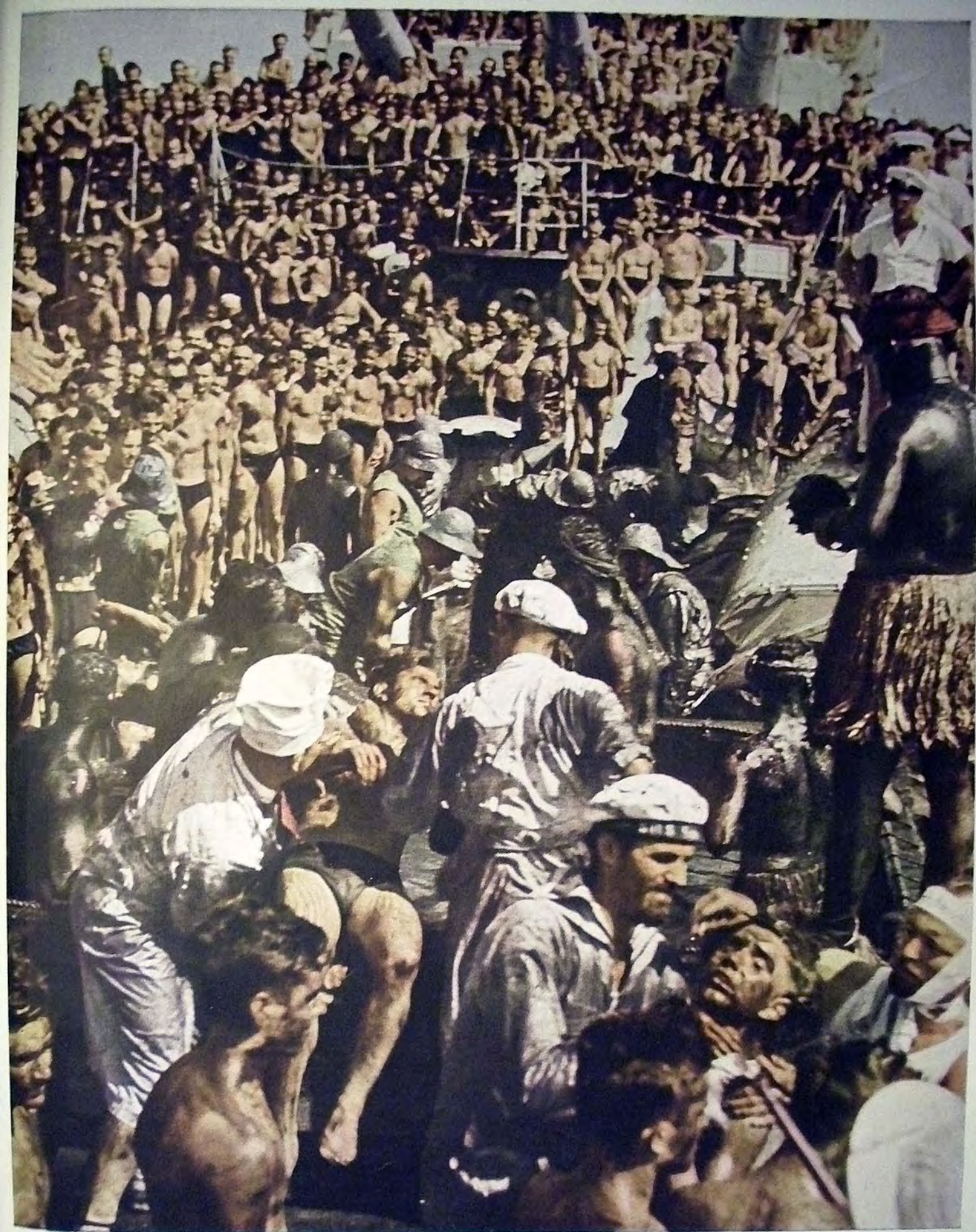
La vedetta annunzia: un punto verso prua a destra! Movimento sulla nave; soltanto il comandante sorride, poi sorridiamo anche noi. È un sottomarino tedesco che attende l'« Admiral Scheer » al luogo prestabilito. A causa dell'equipaggio che attolla la torretta, il sottomarino sembra da lontano un vaso di fiori su un tappeto di seta azzurra. L'« Admiral Scheer » la nuovamente da Betana all'equipaggio del sottomarino, e gli regala uova, dolci e panini



La Croce di cavaliere per il comandante. Il Führer e Comandante Supremo delle Forze Armate ha conferito per radio la Croce di cavaliere al comandante dell'incrociatore, capitano di vascello Krancke, ancora durante le operazioni. L'alta onorificenza venne forgiata sulla nave stessa in alto mare



Finalmente di nuovo in patria! Anche l'ultimo sbarramento inglese è stato felicemente superato. Il Comandante in capo della Marina da guerra, Grande Ammiraglio Dott. h. c. Raeder, è venuto alla base per salutare l'arrivo dell'« Admiral Scheer ». Dopo un discorso in cui rese omaggio all'audacia ed al valore dei marinai egli decorò tutto l'equipaggio



La festa di Nettuno!

Malgrado il faticoso servizio di guerra, il comandante non rinuncia al tradizionale battesimo dell'Equatore. La festa si svolge dopo grandi preparativi. Davanti a Nettuno ed ai suoi satelliti non vi sono differenze ed il primo ufficiale viene battezzato altrettanto rudemente che il marinaio più giovane.

Fotografia: Brennecke



Monito contro l'abuso di vie diritte

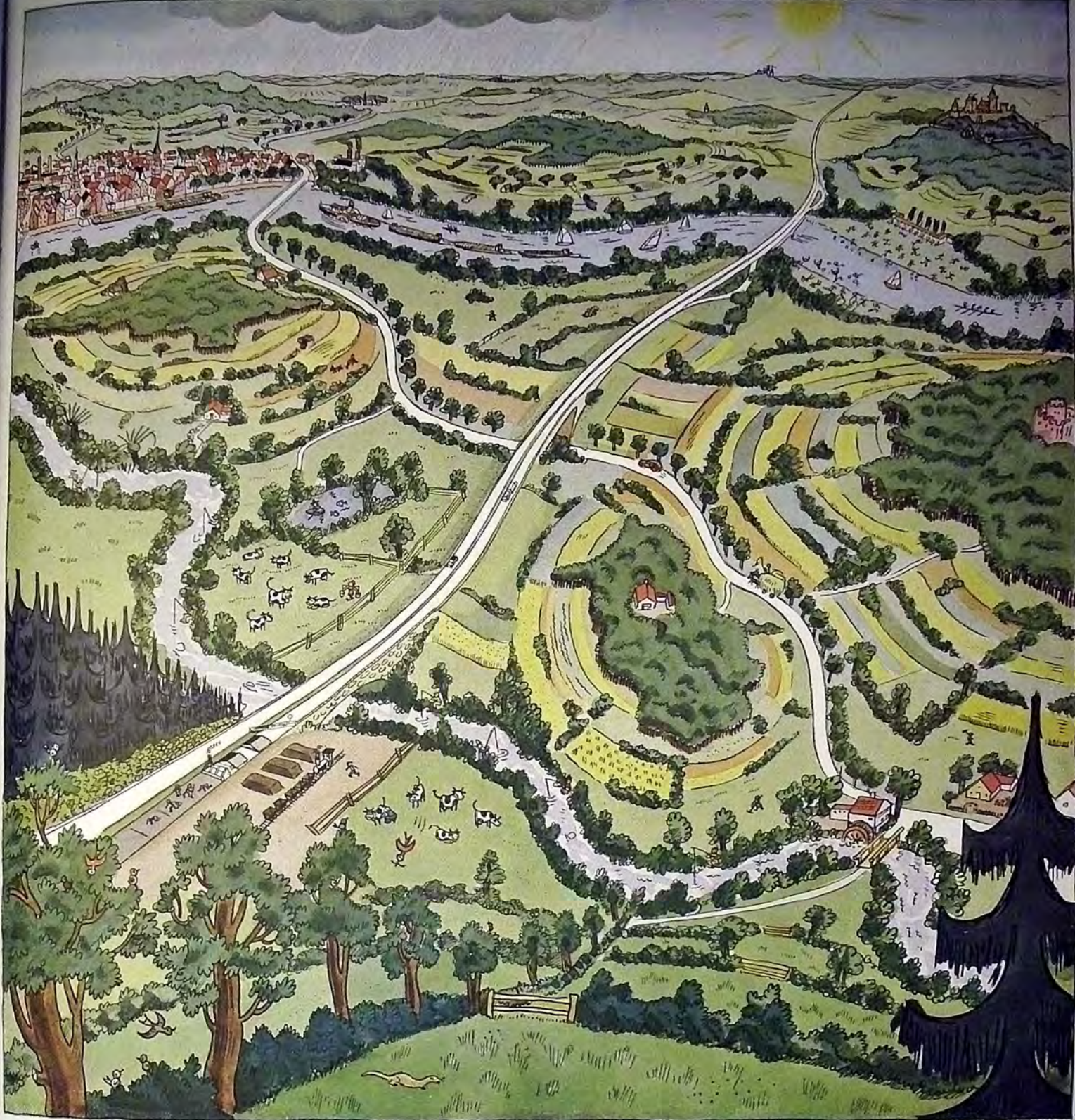
Warnung vor geraden Wegen

Il procuratore per il paesaggio — una nuova importante professione europea

Negli ultimi anni si è sentito spesso ripetere la frase di «un inaridimento dell'Europa dovuto alla tecnica». Dietro queste parole si nasconde il problema delle vie diritte e curve della natura. La natura spesso non conosce vie diritte; esse esistono soltanto nell'immaginazione dei matematici. Ma se l'uomo si accinge a voler contribuire in grande misura alla conformazione del paesaggio, ha quasi sempre la tendenza a preferire la via diritta, essendo questa la più breve. Ciò provoca quelle strane catastrofi naturali, come per esempio le tempeste che minacciano di continuo l'America. Il «Signal» ha fatto disegnare queste due illustrazioni per spiegare al

lettore il problema delle linee diritte e storte della natura. Chi getta anche soltanto fuggacemente uno sguardo sui due disegni può subito distinguere due paesaggi del tutto diversi: quello a sinistra è vecchio, squallido e grigio, quello a destra è giovane, fresco e verdeggianti. Eppure si può constatare che i due disegni rappresentano lo stesso paesaggio. A sinistra abbiamo l'opera di un fanatico della geometria e ne è derivato un paesaggio tecnicizzato, una steppa di coltura. A destra fiorisce e verdeggia lo stesso terreno fecondo e coltivato. Esso è dominato dall'idea dell'«ordine naturale». Nel 1935 e nel 1936 nel nord-ovest dell'Europa vi furono

tempeste di polvere dell'altezza di una casa. La causa di ciò era dovuta alla livellazione del paesaggio. Nell'Oberschwaben fu avallato un lago causando così immediatamente un clima nordico ove il terreno gela ogni mese per il freddo dovuto all'evaporazione. Questo territorio è perduto per la coltivazione della frutta. Per l'abbattimento di un bosco derivò alla vicina coltivazione a vigna un danno per il gelo che ogni anno risale a circa 8000 marchi. Il senatore sudeto Stellwag, il 16 dicembre 1936 tenne un discorso davanti al senato cecoslovacco ove dichiarò che l'indebitamento di 60 miliardi di corone cecoslovacche dell'agricoltura boema era dovuta quasi esclusivamente ai danni causati dall'aridità. La Germania ha compreso a tempo questo avvertimento. Nel Reich esiste già da parecchi anni un procuratore per il paesaggio. È il prof. Selfert, che sorveglia i lavori delle autostrade secondo i principi dell'«ordine biologico». Nel nuovo ordine europeo le esperienze dei procuratori per il paesaggio tedesco saranno considerate come un importante contributo contro l'inaridimento dell'Europa. Disegni: Manfred Schmidt



Immer wieder erklingt in den letzten Jahren das Schlagwort von der Versteppung Europas durch die Technik. Hinter diesem Schlagwort verbirgt sich das Problem von den geraden und krummen Wegen in der Natur. Die Natur selbst kennt keinen geraden Weg, es gibt ihn nur in der Vorstellung der Mathematiker. Der Mensch jedoch, wenn er selber in großem Stile an die Gestaltung der Landschaft geht, ist allzu leicht geneigt, den geraden Weg für den besten zu halten. Folgt er aber dieser traditionellen Neigung zu den geraden Flächen und Linien, dann entstehen plötzlich so seltsame Naturkatastrophen wie die Staubstürme in Amerika.

Um seine Leser in das Problem der geraden und krummen Wege einzuführen, hat „Signal“ diese beiden Schaubilder zeichnen lassen.

Wer nur einen flüchtigen Blick auf diese Bilder wirft, der sieht zwei grundverschiedene Landschaften, die linke ist alt, öde und grau, die rechte jung, frisch und grün. Aber bald wird man entdecken, es ist beide Male das gleiche Gelände. Links hat ein Reißbrettfanaliker allein gewirkt — es ist ein

technisiertes Gelände entstanden, eine Kultursteppe. Rechts aber blüht und grünt die gleiche fruchtbare, bewirtschaftete Landschaft — in ihr herrscht der Sinn für natürliche Ordnung.

Versteckt sich hinter diesem Wort „natürliche oder biologische Ordnung“ nicht nur ein recht fragwürdiger Begriff? Die Antwort kann nur die Erfahrung geben.

Sehen wir uns also noch einmal — und diesmal aufmerkamer — das rechte Bild an, das mit seinen vielen geschwungenen Linien der „biologischen Ordnung“ entsprechen soll. Wir entdecken, zwei Flußläufe und eine Straße durchqueren die Landschaft von rechts nach links eine gerade Autobahn schwingt sich von oben nach unten durch die Landschaft. Die Flußläufe sind von Hecken, Büschen und Bäumen begleitet und hügelauflauf und hügelab sind die Felder ebenfalls von Hecken umsäumt und durchzogen. Die idyllische Ruhe dieser Landschaft rührt von der Windstille her.

1935 und 1936 entstanden im Nordosten Europas Staubstürme von der Höhe eines Hochhauses. Der Grund war die Begründ-

ung der Landschaft nach unserem Beispiel. In Oberschwaben hat man einen See gesenkt und damit plötzlich ein nordisches Klima erzeugt, wo in jedem Monat durch Verdunstungskälte Frost auftritt. Für den Obstbau ist diese Gegend verloren. Durch das Abschlagen eines Hochwaldes in einem mittleren Weingut entstand ein jährlicher Frostschaden von 8000 Reichsmark. Der sudetendeutsche Senator Stellweg hat am 16. Dezember 1936 vor dem damals tschechoslowakischen Senat eine große Rede gehalten, in der er sagte, die Verschuldung der böhmischen Landwirtschaft mit 60 Milliarden Tschechenkronen sei fast ausschließlich eine Folge von Dürreschäden.

Deutschland hat diese Warnungszeichen verstanden. In Deutschland gibt es seit mehreren Jahren einen Reichs-Landschafts-Anwalt. Es ist Prof. Seiferl, der die Arbeiten an den Reichsaufbahnen nach den Grundsätzen der „biologischen Ordnung“ beaufsichtigt. In einer künftigen Neuordnung Europas wird man die deutschen Erfahrungen mit den deutschen Landschafts-Anwälten als einen wichtigen Beitrag gegen die „Versteppung Europas“ werten müssen.

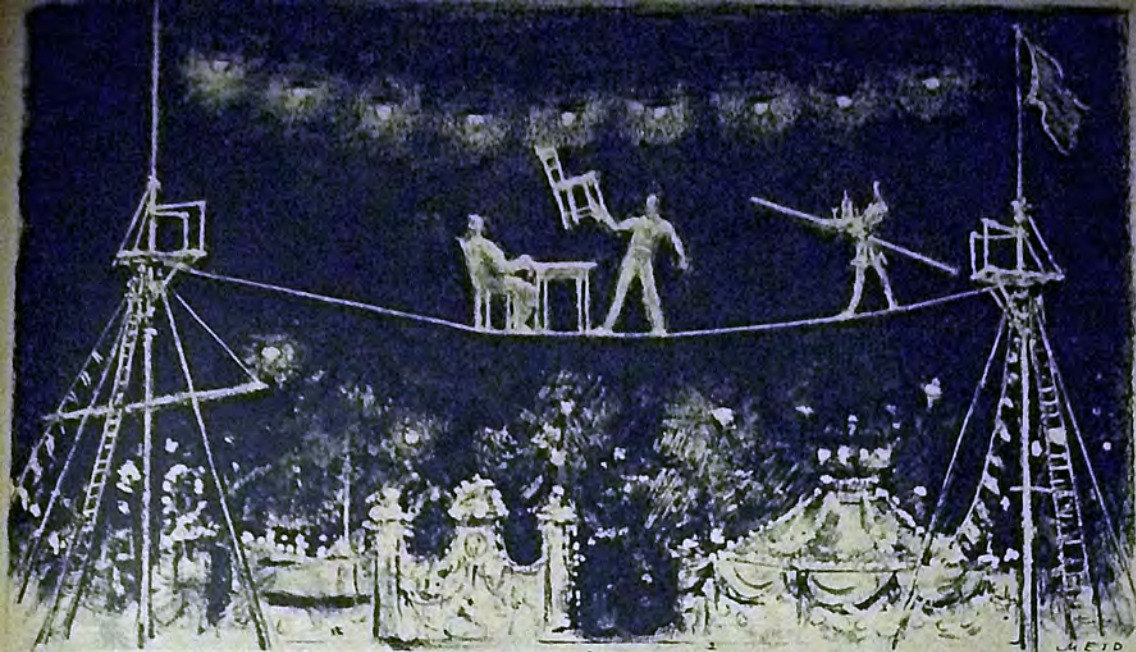


Un ritratto di Michelangelo scoperto recentemente

Il piccolo dipinto rotondo che porta la data del 1550 venne scoperto alcune settimane fa nel Museo di Storia dell'Arte di Vienna. Il ritratto riveste una particolare importanza perchè esso mostra un Michelangelo del tutto nuovo. E' certo che è il suo volto e soltanto il suo; tuttavia l'ignoto artista che lo dipinse, vide Michelangelo in un modo tutto suo personale. La leggenda: « Il divin Michaelangelo Bonarrotti Fiorentino » suona come una consolazione, perchè invece del « divino » sembra che egli abbia voluto rappresentare piuttosto un toccato da Dio. Pieno di venerazione, il pittore deve aver sentito la tragedia di un titano che invecchia, perchè, pur ritrattandolo fedelmente, lo abbellisce alquanto. I capelli arruffati che troviamo in tutti gli altri dipinti, sono qui arricciati, ed il naso appiattito è stato

corretto. Ma dallo sguardo traspira quell' immensa malinconia che unitamente al suo temperamento vulcanico costituiva il segreto di Michelangelo. Le rughe che solcano il volto parlano apertamente di senilità; soltanto la fronte splende come un tempo e rispecchia ancora l'ardore sublime. Possiamo invero scorgere il carattere chiuso e tenebroso del genio solitario, ma oltracciò, dall'immagine prorompe anche una profonda stanchezza. E' l'impotente malinconia dell'invasato, il quale, invecchiando, è conscio che la forza diabolica del suo spirito è tragicamente legata alle sue spoglie terrene. Questo modo di vedere in stile manierista dell'autore è anche la ragione della strana impressione che proviamo nel contemplare questo ritratto di Michelangelo a noi nuovo

Foto: Heddenhausen



... col bilanciere sugli avambracci e con un vassoio nelle mani, sul quale c'era una bottiglia, la cugina di La Stella camminava con passo leggero ...

La Stella

ED IL CADETTO

Un racconto di Hans Leip con disegni del prof. Hans Meid

Il cadetto aveva un giorno di licenza. Non poteva andare a casa perchè non c'era nessuno: sua madre era andata al mare e suo padre correva dietro alle sue avventure galanti. Ma una buona amica della madre, la contessa Z., vedova, che abitava nella stessa città, s'interessava molto di lui. Essa in verità contava un'età doppia di quella del cadetto, ma ciò non importava molto; egli la trovava assai elegante e ancora piacente.

Al pomeriggio andarono al parco dei divertimenti. Bevettero la cioccolata e osservarono i leoni e le tigri rinchiusi nelle loro gabbie. La contessa parlò della caccia all'equatore. Essa disse sorridendo al cadetto: Quando il vostro incrociatore farà il giro del mondo, allora andrete anche voi nei paesi equatoriali. Le gabbie di quei felini mandavano un odore acuto. Il profumo del fazzoletto che la contessa aveva tratto fuori dalla sua borsetta gli fu più gradito.

Erano intanto giunti al limite di un prato ove si esibiva un gruppo di funamboli. Era proprio allora terminato l'esercizio delle biciclette, gli applausi scrosciavano.

Una fanciulla leggiadra scese la scala di corda, si inchinò ancora una volta e se ne andò lentamente. Ora sulla corda avanzava agilmente il primo equilibrista.

In una mano portava una sedia e nell'altra un tavolo; mise la sedia dietro di sé; le gambe della sedia e della tavola erano collegate alla loro base da delle traverse di legno in modo da poggiare sulla corda.

Dall'altra parte si fece avanti il suo compagno, anch'egli con una sedia, e gli si sedette di fronte. Essi sedevano quasi immobili, soltanto il direttore muoveva vivamente il capo, e raccontava freddure al

pubblico che si divertiva un mondo, chiamava il cameriere e domandava chi fosse pronto a salire per fare una partita a carte. I camerieri sotto facevano un viso imbarazzato, quantunque la stessa scena si ripetesse due volte al giorno. Invece di loro salì e camminò sulla corda con passo leggero la cugina di La Stella, tenendo un bilanciere sugli avambracci ed un vassoio nelle mani sul quale c'era una bottiglia, che presentò ai due bevitori. Il direttore prese i bicchieri e versò da bere, poi i due brindarono e bevvero, senza versarne neppure una goccia; il pubblico proruppe in un applauso che durò sin quando i funamboli si alzarono e riguadagnarono la piattaforma portando seco i numerosi oggetti.

Le due strette piattaforme collegate dalla corda erano assicurate da due tiranti ad un'altezza di circa dieci metri dal suolo. Da una delle piattaforme si elevava un pennone ad un'altezza circa tre volte maggiore. La stessa graziosa fanciulla che se n'era andata via poco prima veniva avanti lentamente sul prato. S'era cangiata d'abito ed ora indossava un costume tutto bianco da marinaio coi calzoni a campana. Senza batter ciglio si tolse le scarpe che avevano dei tacchi molto alti e si mise delle scarpe di tela, poi s'insaponò le mani con un po' di talco e salì la scaletta. In un batter d'occhio giunse all'albero e con ampie flessioni di braccia s'arrampicò sino alla cima. Lassù c'era fissato un anello di ferro la cui larghezza era eguale a quella delle sue spalle e delle sue anche. Essa si sedette su un bordo dell'anello. L'albero che un tempo doveva essere stato un magnifico pino, oscillava ora come una canna. Ma essa non se ne curava minimamente, si riversava all'in-

dietro, rimanendo sospesa dai garretti a mala pena rinforzati dalla punta dei piedi che erano appoggiati all'altra estremità dell'anello ed a quel modo oscillava liberamente nell'aria. Il pubblico fissava ammirato il pericoloso esercizio, al cadetto batteva il cuore per l'emozione, sebbene da non poco tempo praticasse gli esercizi della scuola navale. Ma lassù non v'erano sartie a cui ci si potesse afferrare, e chi faceva quegli esercizi acrobatici era una fanciulla e non un rude marinaio. Udì accanto a lui un tale che diceva sottovoce alla sua vicina: «Quella è La Stella!».

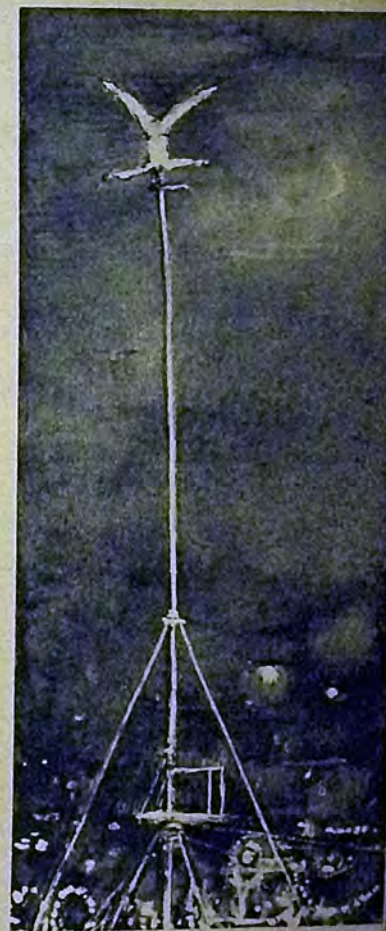
Intanto l'acrobata, alla stessa altezza vertiginosa, proseguiva le sue capriole, non rimanendo sospesa che con un piede o con una mano; poi si scostò dall'albero che si piegò per il leggero peso e fece alcuni movimenti particolarmente graziosi. Infine risalì nuovamente sull'anello e vi si sedette allargando le gambe, si mise le mani in tasca, piegò il capo all'indietro ed incominciò ad altalenare in modo che le oscillazioni dell'albero aumentarono d'ampiezza, tanto che pareva che si spezzasse ed il pubblico temeva che l'acrobata avrebbe finito per cadere a causa della forza centrifuga. Ma non era tutto. Quando l'oscillazione del cerchio giunse al massimo, allora essa si abbassò lo afferrò con le mani, piegò le braccia, le appoggiò lentamente sopra ed eseguì un querciolante sul pomo oscillante dell'albero; tutto ciò durò alcuni secondi, tanto che tutti trattenevano il respiro e credevano che ad ogni istante la fanciulla dovesse precipitare. Ma la giovine acrobata si rimise nella posizione naturale, s'inchinò graziosamente in tutte e quattro le direzioni e poi scese tranquillamente dall'albero. Giunta sulla piattaforma salutò ancora più volte il pubblico che applaudiva freneticamente, mentre che con fuochi artificiali ed

a colpi di granassa veniva già annunciato il numero seguente.

La bella contessa appoggiò la sua mano sulla spalla del cadetto, intuì che lo spettacolo l'aveva completamente affascinato. «Non era poi gran che! Lo sapresti fare anche tu, quegli esercizi li un diavolo li deve fare ogni giorno!» gli disse sorridendo ironicamente.

«Certo!» rispose, ma dentro di sé non credeva che la cosa fosse così facile. I suoi occhi non abbandonavano più quella ragazza, assai graziosa sebbene le anche fossero un po' larghe, che attraversava rapidamente il prato, sinchè essa scomparve tra il pubblico. «Venite, andiamo a mangiare!» gli disse la sua accompagnatrice prendendolo dolcemente per il braccio. Egli volse il capo e la seguì come un automa. Essi dovevano attraversare la calca, il che procurò loro non poche pestate. Ma quando la ressa fu meno fitta e la contessa si volse dovette constatare con stupore che il cadetto non la seguiva più. Attese un po', si alzò sulle punte dei piedi ma non le riuscì di scorgere colui che cercava; allora andò nel ristorante. «Quando avrà fame verrà», pensò.

Il cadetto si era allontanato nella direzione ove aveva visto scomparire la giovine acrobata. La scorse seduta ad un tavolo in compagnia di una donna anziana. Giuntole accanto, si fermò. Essa aveva in



... sulla sommità del pennone oscillante, La Stella s'esibì in una querciolante di parecchi secondi, cosicchè tutti gli astanti trattenevano il respiro ...

mano delle cartoline e si alzò per venderle. Quando vide il marinaio, gli disse: «Oh, un vero marinaio! Volete comprarne una?» Il cadetto arrossì, non aveva un soldo con sé. «No», soggiunse fortunatamente la ragazza. «Ve la voglio regalare per ricordo.

continuazione a pagina 36

PRAGA 1941

PRAG 1941

*Il «Signal» visita la capitale
del Protettorato*

*„Signal“ besucht die Hauptstadt
des Protektorats*

Tutta la vita interna del Protettorato di Boemia e Moravia, sorto sulle rovine dello Stato cecoslovacco, si svolge sotto la protezione del Grande Reich. Ad eccezione della difesa del paese e della rappresentanza all'Estero, l'amministrazione e la vita culturale stanno completamente in mano dei cèchi. La popolazione gode di tutti i vantaggi di un paese neutrale e può così dedicare tutte le sue forze allo sviluppo interno. Praga è la sede di un Governo autonomo ceco



Sotto si estende Praga, la „dorata“. Dalla torre del monte Laurenzi che domina il Hradscin e la Moldava, un poliziotto mostra ai forestieri il panorama della città che è l'orgoglio del paese

Unten liegt das goldene Prag. Vom Laurenziberg-Aussichtsturm, hoch über dem Hradscin, der Moldau und der herrlichen Stadt, zeigt ein Polizeibeamter den Fremden den Stolz seines Landes

Fotografie:
Anneliese Schulze

Donne che lavorano per donne. A Praga le donne possono dedicarsi a lavori prettamente femminili, poiché sulle rive della Moldava l'industria di lusso horisce come prima
Frauen arbeiten für Frauen. Die Frauen in Prag können sich ausgesprochenen Frauendingen widmen, denn die Luxusindustrie blüht an der Moldau, wie immer



Facchino! Facchino! La prima cosa che dà nel-
loch lo a Praga sono i numerosi facchini: Gli uomini
del Protettorato non prestano alcun servizio militare
Gepäckträger! — Gepäckträger! Das erste, was
ein in Prag auffällt, sind die vielen Gepäckträger.
Die Männer des Protektorats sind nicht eingezogen





Autorità amministrative

Il dott. Riba, podestà della città di Praga, è un ceco



Uomini della scienza e della cultura

Il dott. Schubert, direttore dell'Istituto d'Igiene, sorveglia qui la preparazione dei sieri. Le disposizioni d'igiene del Reich sono vigenti. Dr. Schubert, der Leiter der Gesundheitsanstalt, überwacht hier die Bereitung von Impfstoff. Die deutschen Sanitätsvorschriften sind maßgebend

Friedrich Rudl, il direttore generale della maggiore casa editrice libraria ceca. Alcune opere raggiungeranno la considerevole tiratura di 15 mila copie

Friedrich Rudl ist Generaldirektor des bedeutendsten tschechischen Buchverlages. Einige Bücher erreichten die hohe Auflagezahl von 15 000



Il prof. dott. Dietrich Jahn, diede un contributo di mezzo milione di marchi per l'ampliamento dell'ospedale di Praga

Prof. Dr. Dietrich Jahn konnte eine halbe Million Mark zum Ausbau des modernen Prager Krankenhauses einsetzen



Il prof. dott. Phizner vicepodestà, è un tedesco



Chicago! No, grattacieli di Praga, che spesso sorgono in vecchi vicoli (sopra). A destra: E poi l'arte. Gli abitanti di Praga sono degli appassionati dell'opera e della danza. Ecco una prova del balletto dell'opera

Chicago! Nein, Wolkenkratzer in Prag, die oft mitten in den alten Gassen (oben) auf-tauchen. Rechts: Und die Kunst! Die Prager sind leidenschaftliche Opernbesucher und Tanzliebhaber. Hier übt das Opernballett



Di domenica lungo la Moldava. Il ceco è economico e sobrio. Di domenica molte migliaia di cittadini sogliono andare sulle colline alle due rive della Moldava. Passano così la giornata all'aria aperta e si divertono

Sonntags über der Moldau. Der Tscheche ist sparsam und genügsam. An den Sonntagen sitzen viele tausend Prager auf den Hügeln zu beiden Seiten der Moldau. Sie sind an der Irischen Luft und fühlen sich wohl



Gli opuscoli politici incontrano specialmente a Praga il massimo interesse. A destra: Il celebre Vicolo degli Orefici. Le vie di Praga hanno nuovamente gli indicatori stradali in lingua ceca e tedesca

Die politische Broschüre findet stärkstes Interesse. Rechts: Das berühmte Goldmachergäßchen. Alle Straßen Prags haben wieder deutsch-tschechische Namen



La musica ceca rivive. Smetana ed il prof. Talich, il famoso dirigente, sono i simboli della cultura nazionale. Sopra ed a destra: Praga è nello stesso tempo una città moderna e religiosa

Die tschechische Musik lebt. Smetana und Prof. Talich, der berühmte Prager Dirigent, sind der Inbegriff nationaler Kultur. Oben und rechts: Prag ist sachlich-modern und still-religiös





Le tue fotografie saranno più belle se userai
Sixtus il misuratore dell'intensità della luce

PRODUTTORI: **GOSSEN** / ERLANGEN

Fabbrica di precisi utensili elettrici di misurazione
Mavometro, asimmetro ed altre costruzioni originali

Un popoluccio di una bruttezza affascinante

Ein bezaubernd häßliches Völkchen

Il «Signal» parla del disegnatore umoristico svedese, Robert Högfeldt, che finora non ha mai disegnata «bella» una persona.

Jeder Künstler will schließlich zu einer möglichst großen Gemeinde von Menschen sprechen — und um das zu erreichen, bemüht er sich, so gefällig und so schön wie nur möglich sich auszudrücken. Robert Högfeldt macht es anders. Er zeigt nur Häßliches — und verzuckert es zumeist mit dem Honig der Komik. Und mit einem Schlag hat er auch die Anteilnahme aller gewonnen. Denn es ist ja rührend, es ist ja einfach ans Herz greifend, wenn er ein, in seiner Häßlichkeit unendlich hilfloses Völkchen in irdischer Mühsal und spärlichen oft nur eingebildeten Freuden zeigt. Er kann es sich leisten. Ereignisse zu zeichnen, die an sich betäublich sind. Die Häßlichkeit der auf-

tretenden Personen entrückt sie in eine andere Sphäre — dafür aber sind die Vorgänge selbst dem alltäglichen Leben abgelauscht. Sie entwaffnen jedoch, denn so häßlichen Leuten kann man einfach nicht böse sein. Der kluge Zeichner flüchtet in ein Märchenreich, um von dort aus der Welt einen Spiegel vorzuhalten. Er kichert mit seinen Zwergen und Gnomen um die Wette, und das Lachen, das da zusammengebräut wird, wirkt so unwiderstehlich, daß schallend mitgelacht wird. Wie ist nun dieser Mann selbst, wie arbeitet er? Auf eine höchst persönliche Weise! Um zu studieren, hat er viele Länder kennengelernt und ungezählte Studien vom menschlichen Wesen gesammelt, die er

Ogni artista desidera rivolgersi ad un pubblico possibilmente grande e per riuscire si dà premura di esprimersi in una maniera piacevole e gradita. Il disegnatore svedese Robert Högfeldt preferisce ben altro. Egli mostra solamente il brutto e l'addolcisce per lo più col miele del comico e si acquista immediatamente anche così la simpatia del pubblico. E' commovente, affascinante quando egli mostra gioie solo immaginarie d'un popoluccio brutto, impacciato e pieno d'affanni. Solo lui può permettersi di disegnare delle scene rattristanti poichè le figure da lui disegnate si elevano per la loro bruttezza in un'altra sfera. Esse ci disarmano, non essendoci possibile di andare in collera con gente tanto brutta. Il saggio disegnatore si rifugia in un mondo favoloso ove la vita umana si riflette come in uno specchio. Sghignazza a gara coi suoi nani e gnomi così da far scoppiare anche noi in una fragorosa e lieta risata. Che tipo è Högfeldt e come lavora? Lavora in un modo tutto personale. Ha viaggiato in molti paesi ove ha fatto una raccolta numerosa di studi. Nato in Olanda da genitori svedesi, che più tardi si sono trasferiti in Germania, Högfeldt studiò disegno e pittura a Düsseldorf da maestri che hanno saputo sviluppare la sua naturale inclinazione a riprodurre caratteri e debolezze umane. Nel 1913 passò a Stoccolma. Il suo modo di dipingere è notevole in quanto dà alle sue figure un nimbpo poetico. Una pennellata più fredda e realistica toglierebbe molto del loro incanto. Il godimento di un'opera d'arte aumenta in ragione della conoscenza che si ha dei segreti della sua creazione. Si noti poi che ad onta di tutti gli sfiguramenti i disegni rivelano un alto livello artistico. Infatti basta osservare con quanta perfezione sono fatte le mani, per riconoscere in lui un maestro sovrano nell'uso dei suoi mezzi.

Anton Sailer



«Esercizio di ginnastica». Da un taccuino «Turnübung» Aus einem Skizzenbuch Bildwiedergaben. (Riproduzioni fotografiche della Casa editrice Paul Neff, Berlino)



«Lieta giorni d'inverno». La spazzatura dei tetti di la miera a Stoccolma
«Fröhliche Winterlaege». Die Säuberung der Blechdächer in Stockholm



«La nascita della zebra?» No! Una proposta per i cavallieri, che circolano durante l'oscuramento
«Die Geburt des Zebra?» Nein! Högfeldt macht einen Vorschlag für schwarze Pferde bei der Verdunkelung



Il disegnatore Högfeldt al lavoro. Disegno a sinistra: «Gli ottimisti». Der Zeichner Högfeldt bei der Arbeit. Links: «Die Optimisten»

unterwegs beobachten konnte. Högfeldt wurde als Kind schwedischer Eltern in Holland geboren, später zog die Familie nach Deutschland. In Düsseldorf lernte Högfeldt zeichnen und malen, verständnisvolle Lehrer wußten seine Neigung zu fördern, die ihn schon damals zur Darstellung menschlicher Charakterzüge und Schwächen trieb. 1913 zog er nach Stockholm.

Högfeldts malerische Art, die auch seine Federzeichnungen bestimmt, ist sehr bemerkenswert. Sie gibt seinen Gestalten eine poetische Verklärung. Ein kalter, sachlicher Strich würde vieles von ihrem Zauber nehmen. Da der Genuß eines Kunstwerkes größer wird, wenn man um die Geheimnisse der Mittel und des Ausdrucks weiß, sei auch darauf hingewiesen, daß bei aller Verzerrung doch alles richtig gezeichnet ist.

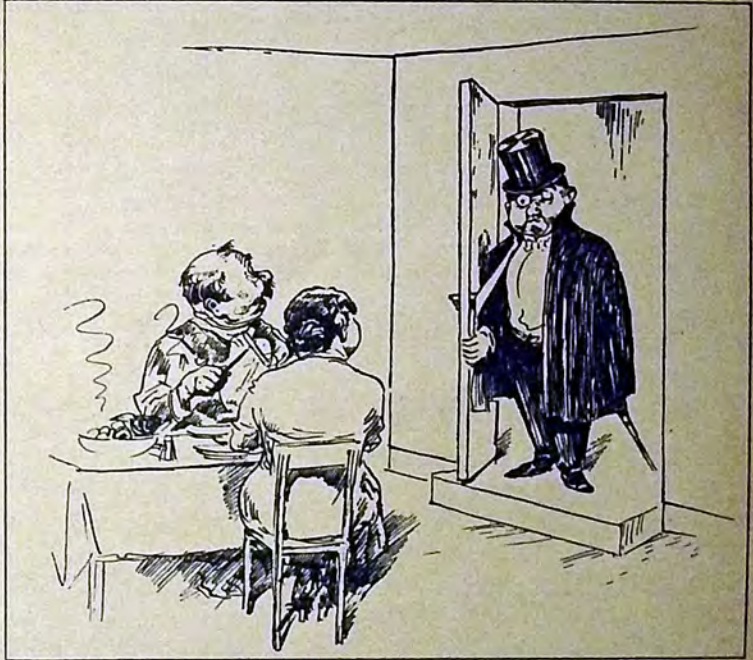
Welch ein tiefgründiger Humor in ihm steckt, zeigt besonders die Zeichnung „Die Optimisten“ (links unten). Diese Kerle, die da lustig klimpernd im leichten Boot dahintandeln, während am Ufer blutdürstige Schakale sprungbereit mitschleichen — das ist ein Bild von sonderbarer Kraft. Es ist ein Spuk abenteuerlicher Phantasie und ein tolles Gleichnis aus dem Alltag der Erdenwelt. Es kommt darauf an, wie man selber fähig ist, die Zeichnung zu erleben. Aber das ist bei allen seinen Blättern der Fall: es sind Romane ohne Worte. Garstige Gnomengestalten pochen mit listig gekrümmtem Zeigefinger an Türcchen, die sonst verschlossen sind — und schon springen die Türen auf, und zeigen alles, was dahinter steckt. Wer Augen hat zu sehen, der sehe! Anton Sailer



«La piscina» Una scena tipica della vita del brutto popolino di Högfeldt
 „Das Schwimmbad“ Ein typisches Bild aus dem Leben des garstigen Völkchens Högfeldts



L'armonica vita familiare. «Quando il capo di famiglia legge il giornale...»
 Das harmonische Familienleben! „Wenn das Familienoberhaupt die Zeitung liest...“



«Il figliuol prodigo.» Un tema rappresentato già centinaia di volte, in cui il figlio che torna a casa venne raffigurato sempre in stracci. La trovata realistica di Högfeldt, che lo rimpatriare il figlio agiato, è veramente originale. A sinistra: La scenata nella festa di famiglia. E per ultimo (a destra): «Il nonnino!»



„Der verlorene Sohn“ Ein Thema, das schon hundertfach dargestellt wurde — doch immer wurde der heimkehrende Sohn in Lumpen gezeigt. Die lebensnahe Lösung Högfeldts aber ist einzigartig. Links: Der große Krach am Familientag! Rechts: Großvaterchen!



Gli ultimi giorni nell'Iran

ricostruzione. Ci si deve meravigliare che soli 690 uomini siano all'altezza di dominare il disbrigo dell'importazione e dell'altrettanto considerevole esportazione.

... ed inoltre la flotta tedesca nel Golfo Persico

E questa cifra comprenderebbe in più anche la flotta tedesca dislocata nelle acque iraniche? Certo, nel Golfo Persico c'è una spaventevole flotta tedesca! Una sera, a Teheran si sparse la voce che sarebbero giunte delle centinaia di marinai tedeschi in torpedoni. E sul tetto dei torpedoni vi erano delle casse sospette... La gente si accalca davanti alla Casa Tedesca... I vociferatori hanno ragione! Davanti alla Casa Tedesca c'è veramente una folla di gente. E' giunto un omnibus che porta sul tetto delle cassette sospette che contengono... bottiglie da birra vuote. Dall' omnibus è scesa una ventina di marinai provenienti dalle colonie: nel Golfo Persico hanno gettato l'ancora cinque piroscafi della Società Marittima Hansa perchè i poveri equipaggi possano una volta all'anno rifarsi un po' nei monti dopo i lunghi mesi trascorsi sotto il sole tropicale...

Gli equipaggi di queste navi sono così numerosi da minacciare gravemente l'Impero britannico. Su ognuna delle 5 grandi navi da carico ci sono... 11 uomini, che naturalmente vengono sorvegliati anche dalle autorità, che non possono nuotare, né pescare all'amo, e che non ricevono che difficilmente il permesso di recarsi a terra.

In tutte queste cose l'Iran dimostra un senso tale di coerenza, che qualche volta fa andare fuori dei gangheri chi ne sia colpito.

ma in realtà ciò esprime soltanto la sua assoluta neutralità. Nei cinema nessun paese può fare della propaganda, nei giornali si leggono 31 informazioni ufficiali tedesche, accanto a 31 informazioni dell'agenzia Reuter, e malgrado la sincera stima provata per la Germania, non si dà in nessun modo la preferenza a questo paese. Soltanto un fatto ha ora provocato un'ondata di malumore contro l'Inghilterra, ed il motivo è dato dall'Inghilterra stessa; le sue richieste che si fanno sempre più intransigenti.

Un sintomo sicuro: Il prezzo dell'oro cade

Nonostante il lavoro e la costruzione non vengono interrotti per un solo istante.

La grande strada che ora percorro dopo esser partito da Teheran, è stata intanto asfaltata per un altro buon tratto, ed il binario ferroviario della linea che dovrà collegare Teheran con Tabris giunge già fin oltre Sengian. Soltanto gli uomini si sono fatti un po' più nervosi...

Il giorno seguente giungo a Tabris e vi apprendo una novità, una piccola novità poco appariscente: Il prezzo dell'oro nel Bazar della città ha subito un tracollo da un giorno all'altro, da 80 a 50 tomane. E ciò significa che gli inglesi hanno distribuito grandi quantità d'oro fra le tribù di frontiera per incitarle a sollevarsi. Non v'è indizio più sicuro che il barometro incostante del libero commercio.

Passa ancora un giorno, e mi ritrovo davanti all'Ararat, ed alla grande piazza coperta di catoste di cotone. Per la cena sono già assieme ad un mio vecchio conoscente turco. Qualche ora più tardi ebbe luogo l'aggressione.

Può l'America dominare il mondo?

potrebbe essere in condizione di assumersi la parte di successore dell'Inghilterra nel dominio del mondo. —

L'Inghilterra quale potenza mondiale ha già perduto questa guerra e può continuarla soltanto perchè l'America considerandola quale un fronte orientale dell'imperialismo americano ha deciso di aiutarla materialmente e moralmente. Già oggi la Gran Bretagna ha dovuto cedere agli Stati Uniti la maggior parte dei suoi interessi capitalistici d'oltre Oceano. Oltre ciò fin d'ora ne è divenuta l'appendice, un protettorato degli Stati Uniti.

L'Europa a sé — i Paesi coloniali a sé?

Il grande spazio economico europeo, che già oggi comincia a delinearsi, non può più venire strangolato nemmeno dal più impermeabile blocco a distanza degli anglo-americani. Superate le difficoltà iniziali questo spazio rappresenterà un organismo equilibrato, capace di una vita propria indipendente. Se per concessa ipotesi l'Inghilterra dovesse continuare a mantenere la posizione presente, non rappresenterebbe lo stesso, nè quale consumatore nè quale produttore, un fattore determinante. — Tutte le parti del mondo che fino all'inizio della guerra dipendevano economicamente dall'Inghilterra (e ciò rappresentava molto di più di quanto comprendesse l'Impero) dovranno fare poi assegnamento soltanto sugli Stati Uniti quale unico possibile contraente. In altre parole: tutti i paesi coloniali si troveranno riuniti (eccetto l'Estremo Oriente che rappresenta per ora una forma di sviluppo piena di incognite). Riuniti, e

dipendenti gli uni dagli altri, non potranno vivere. Gli Stati Uniti fanno rotta, a tutto vapore, verso uno stato di cose che, se mai raggiunto, non saranno affatto in grado di dominare.

Paesi come il Brasile, il Canada, l'Australia vivono principalmente col ricavo dalla vendita delle materie prime. Non bisogna lasciarsi trarre in inganno dal febbrile ritmo del riarmo nordamericano, esso rappresenta in definitiva un fattore passeggero, dal punto di vista economico soltanto un'immense accumulazione delle riserve degli Stati Uniti. In un dato momento deve subentrare la saturazione. Allora le difficoltà che già oggi sussistono, aumenteranno, perchè le necessarie limitazioni sono state procrastinate oltre misura. —

Già oggi l'America non può assorbire completamente la produzione di grano canadese ed australiano, di cotone brasiliano, australiano oppure quello egiziano perchè essa stessa produce quantitativi molto maggiori al suo fabbisogno, di questi ed altri prodotti. L'America non può assumersi economicamente la parte che a suo tempo rappresentava la madrepatria inglese perchè non è un paese complementare dei paesi agricoli ma bensì un loro concorrente sul mercato delle materie prime. —

Pericoli della superproduzione

L'industria americana — già prima di questa guerra — era, paragonata ai bisogni del tempo di pace, affetta da grave ipocondria. L'attuale ulteriore sviluppo dovuto al riarmo ne aumenta la già iperbolica struttura.

Il giorno che il mondo ritroverà la sua pace per gli americani subentrerà la neces-

Contro screpolature della pelle e mani rosse: rende la pelle vellutata e morbida



KAMP
Silberhals
KÖLNISCH WASSER
TAGES-CREME



J. LEHMANN
NÜRNBERG

ALEX KAMP & CO., NÜRNBERG-N33

... di esportare ed assumerà forme mai previste o pensate. In tal modo gli americani debbono venire a conflitto con le giovani industrie degli altri paesi «coloniali» le quali non possono venire sacrificate dagli stessi, tanto meno quanto più sarà loro reso difficile la vendita della superproduzione agricola agli Stati Uniti.

Ora gli americani cercano di aiutarci comperando i raccolti un po' ovunque nel mondo, senza possibilità di consumarli, non solo, non avendo la possibilità di trasportarli, perchè non mancano ormai soltanto i piroscafi, ma perchè scarseggiano anche i silos. Già oggi si può osservare chiaramente come i paesi extra-europei, dipendenti dagli anglo-americani non possono vivere senza la massa dei consumatori della madre patria inglese e del continente europeo. Se da un lato non sarà possibile agli americani di acquistare all'infinito raccolti transoceanici, dall'altro non potranno sostenere a lungo andare la propria agricoltura con premi per il grano invendibile oppure non affatto seminato.

Che cosa dovrebbe fare l'America?

Lo sviluppo dell'Inghilterra venne narrato così diffusamente nella prima parte di questo articolo per poter dimostrare ora più chiaramente che l'America non può assumersi la sua eredità. L'America dovrebbe decidersi per una ragionevole politica economica, come a suo tempo fece l'Inghilterra: dovrebbe distruggere radicalmente la propria agricoltura al fine di poter assorbire i prodotti in massa degli altri paesi transoceanici e dovrebbe eliminare le giovani industrie nel Canada, Brasile, Australia, Sud Africa, Argentina affinché questi paesi siano costretti ad acquistare i prodotti finiti americani.

Per svariate ragioni — più sotto citiamo esempi — tanto l'una cosa quanto l'altra sono

impossibili. Attualmente l'America ritiene di poter superare con dei prestiti le difficoltà che sorgono ovunque: in realtà, col tempo le stesse aumentano perchè i paesi debitori debbono, onde poter pagare gli interessi e le quote di ammortamento, vendere quantitativi sempre maggiori della loro superproduzione, che sono di già invendibili.

Teoreticamente sussiste oltracciò la possibilità che l'America costringa gli altri produttori di materie prime agricole a delle restrizioni oppure addirittura alla cessazione della produzione. I piani concernenti la coltivazione del grano che attualmente l'America lancia nel mondo tendono a questo scopo. Ma nemmeno questo rappresenta una via di uscita e gli Stati si danneggiano da soli perchè quanto meno lana verrà prodotta in Australia, un tanto minor numero di automobili americane ed apparecchi radio potranno venir acquistati dalla stessa. — Se nonostante tutto l'America dovesse riuscire a dominare col terrore tutto il mondo transoceanico, questi paesi dovrebbero scontare tale dittatura con un impoverimento della propria attività industriale e della propria agricoltura che difficilmente si può immaginare. L'America non può dominare il mondo perchè non rappresenterà giammai il contraente complementare dei paesi «coloniali»: questo compito può venire assolto soltanto dall'Europa e dall'Asia Orientale. La lotta che gli anglo-americani conducono contro l'Europa si ritorce in ultima analisi contro essi stessi e le parti del mondo da loro economicamente dipendenti.

Esempi stanno a dimostrare lo sviluppo degli eventi

Che lo sviluppo degli eventi sia stato giustamente illustrato vogliamo avvalorare con alcuni esempi scelti a caso. —

Gli Stati Uniti, quale paese creditore, avrebbero dovuto avere cura di possedere una bilancia commerciale passiva, ciò significa che le obbligazioni derivanti dal capitale vengono coperte con prestazioni sotto forma di merci e lavoro. Al contrario gli Stati Uniti hanno forzato con tutti i mezzi la loro esportazione. Il plus-valore dell'esportazione americana è salito dal 1931 al 1939 da 180 a 850 milioni di dollari, a quasi il doppio! Una politica economica pazzesca per un paese creditore e rappresentante ortodosso dei principi capitalistici.

In diciotto mesi l'esportazione americana di cotone è diminuita di oltre un milione di balle: 72.000 balle al mese. Per alleggerire la propria produzione ed escludere dal mercato il cotone sudamericano vennero pagati alti premi di sovvenzione per l'esportazione del cotone nel Canada.

Sebbene l'America dovrebbe logicamente fare tutto il possibile al fine di permettere al suo mercato l'assorbimento di prodotti tessili naturali (lana, seta, cotone ecc.) di produzione propria ed altrui, tuttavia incrementa sensibilmente la sua produzione di seta artificiale (nel corso di un anno dal 1939 al 1940 la produzione americana di seta artificiale è salita da 330 a 390 milioni di libbre).

L'esportazione di carne dalla Nuova Zelanda è scesa dall'inizio della guerra da 350.000 a 180.000 tonnellate annue. Gli Stati Uniti non possono sostituirsi quali acquirenti.

Prima della guerra gli Stati dell'America Centrale e del Sud vendevano il 65 per cento della loro superproduzione di materie prime all'Europa. Gli Stati Uniti non possono, nemmeno ora che il riarmo ha provocato una vertiginosa ascesa economica, assorbire che una aliquota di tali disponibilità.

L'Argentina ha dovuto acquistare dai

suo agricoltori tutto il raccolto di grano-turco dell'anno scorso e di quest'anno poichè in nessun paese, e meno che meno negli Stati Uniti, sussisteva una possibilità di vendita.

Analogamente, nel Paraguay lo Stato è stato costretto ad acquistare tutto il raccolto della produzione di due anni di tabacco.

Le riserve di grano dei quattro maggiori paesi produttori vengono valutate ad almeno un miliardo di bushel: in tempo di pace soltanto la metà di tale quantitativo può essere venduta. Che rimedio propongono gli Stati Uniti?

Fonti competenti della Nuova Zelanda e dell'Australia hanno già dichiarato che i paesi transoceanici, esportatori di prodotti agricoli non debbono aspettarsi nessun aiuto dagli Stati Uniti inteso a sormontare le difficoltà nella vendita dei loro prodotti.

Il fabbisogno di importazione di grano del mondo intero, in tempo di pace e per ben due anni, potrebbe venir coperto dalle riserve di grano accumulate oltre Oceano. A quali mezzi vogliono ricorrere gli Stati prescindendo dalle soluzioni provvisorie?

Il numero degli esempi potrebbe salire a piacimento. Tutti provano la stessa cosa: in qualunque modo il problema venga posto, il controsenso intimo del preteso diritto degli Stati Uniti alla dominazione economica e per conseguenza anche politica di tutto il mondo, conduce a difficoltà insormontabili. Il tentativo deve fallire perchè mancano tutte le premesse naturali.

Quella parte del mondo che l'America controlla potrà a lungo andare vivere e sostenersi soltanto se gli Stati Uniti si decideranno ad abbandonare l'idea di condurre una guerra di distruzione contro l'Europa e permetteranno al mondo di creare un nuovo ordine governato da sane leggi naturali.

Come il cristallino dell'occhio umano.

si accomoda alla vicinanza o distanza contraendosi o distendendosi, così l'obbiettivo di un apparecchio fotografico deve potersi adattare alle diverse distanze di presa. Ciò si realizza spostando innanzi od indietro l'obbiettivo. Nella CONTAX 24 36 mm della Zeiss Ikon, la più efficiente delle macchine fotografiche, l'obbiettivo è accoppiato con un telemetro ottico estremamente preciso, con cui si ottiene automaticamente una perfetta messa a fuoco. Il telemetro ed il mirino hanno una spia unica, per cui l'inquadratura del motivo e la messa



a fuoco si eseguono contemporaneamente. Gli obbiettivi ultraluminosi Sonnar Zeiss rendono il dilettante indipendente dalle condizioni d'illuminazione. L'introduzione della pellicola è semplicissima grazie al dorso amovibile dell'apparecchio. L'otturatore a tendina metallica, in-sensibile alle condizioni climatiche, permette istantanee rapidissime fino a 1/1250 di secondo.

Chiedete l'opuscolo C880 alla Rappresentanza della Zeiss Ikon A.G. di Dresda: IKONTA S. i. A. — Corso Italia 8 — MILANO.

PREZZI DELLA CONTAX II

con Tessar 1:3,5 f. 5 cm. Lire 3.440. —
con Tessar 1:2,8 f. 5 cm. Lire 3.720. —
con Sonnar 1:2 f. 5 cm. Lire 4.410. —
con Sonnar 1:1,5 f. 5 cm. Lire 5.820.

PREZZI DELLA CONTAX III

con Tessar 1:3,5 f. 5 cm. Lire 4.435. —
con Tessar 1:2,8 f. 5 cm. Lire 4.735. —
con Sonnar 1:2 f. 5 cm. Lire 5.425. —
con Sonnar 1:1,5 f. 5 cm. Lire 6.835.

Capolavori fotografici con: Apparecchio Zeiss Ikon, Obbiettivo Zeiss, Pellicola Zeiss Ikon.

LA STELLA ED IL CADETTO

Ho sempre desiderato di sapere che pensa di me un vero marinaio vedendomi lassù.» «Oh» rispose il cadetto: «E' uno spettacolo meraviglioso, emozionante!» — «Accomodatevi, prego!» l'invitò essa gentilmente. «Le cartoline le posso vendere anche più tardi. Credete che abbia tutte le qualità per poter arruolarmi nell'equipaggio di un veliero? Che ne pensate?» gli domandò sorridendo.

La vecchia credette di dover intervenire: «Essa è troppo giovane e non capisce nulla all'infuori del suo mestiere.» «Maerché, ho già diciassette anni e so assai bene ciò che voglio!» replicò seriamente. Il cadetto pensò: ha la mia stessa età, l'avrei creduta molto più giovane. Dopo un silenzio di alcuni minuti egli disse: «Quegli esercizi lassù sulla corda devono essere terribilmente difficili!» In quel momento si ricordò improvvisamente della contessa e della cena. «Ma sono facilissimi», rispose la ragazza, «io li facevo già a quindici anni!». Il suo viso era piuttosto largo, la carnagione scura, gli occhi neri e scintillanti, e la sua voce era profonda e velata, come quella del resto di tutti i suoi compagni. La vecchia l'interuppe: «Mia figlia — no, questa non è che mia nipote — ma mia figlia imparò il mestiere soltanto quando aveva vent'anni, essa è la moglie del direttore, si è lei che porta il vassoio con la bottiglia e quando eravamo in Sicilia, si esibiva egualmente, sebbene aspettasse un bambino quando...» essa tacque. Aveva notato lo stupore del giovane a cui quel mondo era del tutto estraneo: «Come vedete, è soltanto questione d'esercizio». «In ogni caso» l'interuppe la ragazza, «non c'è nessuna donna al mondo che sappia fare il querciuolo come me. E anche degli uomini non ce ne sono molti che lo facciano a trentotto metri d'altezza!»

Il cadetto disse: «E' vero!» Egli si sarebbe alzato volentieri, e credendo d'aver trovato una buona via d'uscita: «Posso chiedervi un autografo?» le domandò presentandole la cartolina ed una matita. «Vi devo scrivere il mio nome? Un autografo, nevero? Come le dive cinematografiche? Ma io scrivo così male, forse è meglio che lo scriviate voi stesso: Berta Ahrens!».

Il cadetto non osò contraddirla. Voleva dirle: «Ma io credevo che vi chiamaste in tutt'altro modo!» ma si trattenne e le domandò soltanto se e dove doveva scrivere l'acca. Aveva appena finito di scrivere quando al tavolo s'avvicinò il direttore e disse: «Ho l'onore».

Il cadetto lo fissò interessato, il direttore scorse la firma: «Che sciocchezza!» esclamò, afferrò la matita e cancellò il nome: «La Stella si chiama! E non Ahrens! Ahrens è forse un nome adatto per un'artista? Buona sera signor tenente, scusatemi, ma devo andare, ho un nuovo ingaggio in vista — gli affari innanzi tutto... Ho l'onore!»

«Siete tenente?» domandò Berta La Stella. «Oh no», rispose, «soltanto aspirante».

«Ma questo meraviglioso spadino dall'impugnatura d'avorio me lo volete regalare per ricordo?» gli domandò col suo più grazioso sorriso. Essa voleva adoperarlo come tagliacarte, ogni tanto riceveva delle lettere...

Egli timidamente le rispose che non poteva. Un futuro ufficiale senza spadino era lo stesso come una funambolista senza corda. Essa aggrottò le sopracciglia, appoggiò il mento energico sulla sua piccola mano e lo squadrò da capo a piedi con un'aria sdegnosa e un po' sprezzante. Ciò ch'egli aveva detto non aveva alcun senso. Un

giorno essa sarebbe andata soltanto più in automobile, o a cavallo; arrampicarsi sugli alberi lo sapeva fare ogni marinaio.

Egli s'affrettò ad assicurarle che bene come lei non lo sapeva fare nessuno. «Ah, voi neppure!» gli disse in tono provocatorio. Egli reagì: «Non ne ho bisogno!» e si alzò di scatto.

«Ma sedetevi!» Lo pregò la zia, ma egli fece di no col capo. Notò che la gente intorno li osservava curiosamente. «Toccate un po' i miei muscoli, sono di ferro! Adesso vado a cambiarmi poi berremo insieme qualcosa» gli disse La Stella sorridendo. Essa, adesso, parlandogli evitava di guardarlo negli occhi, ma egli sapeva assai bene a chi erano dirette quelle parole. Egli l'avrebbe fatto volentieri, ma come fare? Era una situazione assai imbarazzante per lui, e fece solo un piccolo cenno del capo. Poi balbettò che doveva andar via, che era già invitato. Essa si mise a ridere, disse che non importava, e domandò se sarebbe tornato l'indomani o qualche giorno più tardi. La sua voce si era fatta molto dolce. Egli rispose che purtroppo aveva soltanto quel giorno di libertà. Avrebbe almeno forse fatto un viaggio a Brema? Colà avrebbero appunto avuto luogo le loro prossime rappresentazioni. No, non sarebbe andato a Brema, la sua nave sarebbe partita tra poco per una crociera ai tropici.

Egli s'inclinò e portò la mano alla visiera. Essa fece un gesto colla mano: «Addio, bel marinaio, peccato per il tagliacarte. Ma non siate troppo superbo di andare ai tropici. Ho già avuto la malaria!» I suoi occhi ebbero improvvisamente un'espressione di collera, e se ne andò per poi ritornare pochi minuti dopo vestita del suo più bell'abito da sera.

Il cadetto andò al ristorante e vi trovò la contessa. Mormorò alcune parole di scusa, dicendo d'essersi sperduto tra la folla e di averla cercata invano. Essa lo minacciò col dito: «Piccolo capitano, piccolo giaguaro. Dio solo può sapere che razza di futuro vi attende». Essa gli presentò la carta, e gli domandò che desiderava mangiare. Egli esitò alquanto poi si decise per l'insalata russa. La nobile dama l'osservava un po' attristata; ciò non era adatto per farlo diventare più loquace. Lo sguardo di lui era assorto, il pensiero lontano. Ad un tratto egli si ricordò di avere dimenticato la cartolina coll'autografo sul tavolo di La Stella.

«Dopo cena, andremo a ballare in qualche locale simpatico» disse la contessa. Ma però, se non ne aveva voglia, poteva anche andarsene subito a letto, così all'indomani mattina all'appello sarebbe stato fresco e riposato. Era divenuto così terribilmente silenzioso nel giardino...

Il cadetto arrossì, ma non tanto per il rimprovero della contessa: in quell'istante La Stella era entrata nella sala. Essa indossava il suo magnifico abito da sera, si sedette non lontano da lui, ma non lo doveva aver scorto. Egli si sentiva soffocare, dimenticando ogni norma di cavalleria si precipitò fuori del locale. Fuori era già scuro e l'aria era piuttosto fresca; le lampadine nascoste dalle foglie degli alberi, mandavano una debole luce. L'orchestra aveva cessato di suonare. Dapprima camminò senza sapere ove era diretto; poi cercò il tavolo ove si era seduto con La Stella. Lì non s'era più nessuno. Sul tavolo s'erano ancora la fotografia del Direttore che camminava sulla

Continuazione a pagina 38



Sai Shoki mostra la «danza delle maniche». Questa danza rappresenta un'antica leggenda ove 3000 fanciulle ambiscono il favore del Re

Sai Shoki zeigt den „Armeltanz“. Dieser Tanz schildert die alte Sage von den 3000 Mädchen, die um die Gunst des Königs buhlen

La danza giapponese antica — ma pur sempre nuova

Japanische Tanzkunst, alt — doch immer wieder neu

Presso le «stelle» della danza di Tokio
Bei den Tanzstars in Tokio

Al teatro Kabuki di Tokio, ove si producono i migliori artisti giapponesi, splende una nuova stella, Sai Shoki, la coreana. Essa era una volta una piccola e sconosciuta fanciulla e venne scoperta da Baku Ushū, il celebre danzatore giapponese. Egli viaggiava allora in Corea, si entusiasmo della danza di quel paese e gli

sembrò che quella piccola fanciulla fosse adatta ad incarnare la danza coreana. La portò con sé in Giappone e dopo lunghi e faticosi anni d'insegnamento ne aveva fatto una grande danzatrice. Oggi Sai Shoki gode di grande fama e dirige una scuola di danze, ove trasmette alla nuova generazione le meraviglie della danza coreana



Nella danza coreana le dita sono importantissime. Sai Shoki davanti alle sue scolaresche. Die Finger sind beim koreanischen Tanz die Hauptsache. Sai Shoki vor ihren Schülerinnen



Sai Shoki danza una fantasia accompagnata soltanto dal ritmo della cetra, di un flauto e dei tamburi. Le anche, le braccia e la mimica danno espressione alla sua danza



«L'atteggiamento delle dita mostra bontà e pietà» così interpreta uno spettatore giapponese questa danza in cui Sai Shoki immobile come una statua, rappresenta «il Dio del ringraziamento»



La facoltà di trasformarsi di Sai Shoki, che varia di danza in danza, si rivela specialmente in questa pantomima popolare coreana, il cui tema è l'allegria e la gioia di vivere



Nel guardaroba del Teatro Nipponico di Tokio la piccola ballerina si prepara per l'entrata in scena. Oggi si dà «Il principe Igor» una composizione del secolo scorso di Alessandro Borodin

Foto: Japan Photo Library

L'unità di musica, poesia e danza è già contenuta nella leggenda nazionale giapponese del sol levante. Questa unità domina ancor oggi l'intera arte teatrale giapponese. Gli artisti possono recitare alternativamente in teatro d'opera, di riviste e drammatico, talvolta essi sono contemporaneamente danzatori, cantanti e musicisti. E' assai significativo che gli artisti del teatro giapponese non soffrono affatto per la concorrenza del cinematografo. Essi avvincono ancor oggi come sempre tanto l'aristocrazia come anche il popolo



Takashi-Masuda compie uno dei suoi celebri salti. Egli è il più popolare ballerino giapponese e il primo attore nel «Principe Igor»

Takashi-Masuda zeigt einen seiner berühmten Sprünge. Er ist einer der populärsten Tänzer Japans und der Hauptdarsteller im „Prinzen Igor“

LA STELLA ED IL CADETTO

corda e la sua matita. «Come ricordo non le è bastato» mormorò, non senza collera. Chi aveva scritto sulla cartolina con calligrafia ancora infantile la parola «Scimmia»? Egli non ebbe il minimo dubbio che fosse l'antrice. Il suo cuore di fanciullo era colmo d'indignazione. «Maledette donne!» esclamò con lo stesso tono con cui l'avrebbe detto un vecchio lupo di mare.

Scorse nell'oscurità i due pennoni, un'idea gli balenò nel cervello. «Già voglio far vedere!» disse e salì la scala di corda. La cima dell'albero si perdeva nell'oscurità della notte. «Bah» mormorò

una bella passeggiata notturna, invece di un faticoso ed inutile esercizio? Era veramente tempo di andarsene. «Andiamo a ballare, contessa» disse.

Essa sorrise e lo afferrò per il braccio. Stavano per salire sull'automobile, quando udì uno scalpiccio di passi dietro a lui, si volse, era La Stella. Il suo vestito era un po' in disordine. «Signore» gli disse con voce un po' affannata «Avete perduto un bottone. L'ho trovato per caso!»

Il cadetto era imbarazzatissimo, afferrò il bottone che essa gli tendeva. Avrebbe voluto dirle: «Vi prego, tenetelo per mio ricordo». Ma le parole non gli uscirono dalla bocca.



Il direttore si avvicinò alla tavola e disse: «ho l'onore»

«Non bisogna dimenticare che lo faccio completamente vestito. Ed incominciò ad arrampicarsi. L'albero era umido e sdruciolevole a causa della rugiada. Ma egli continuò a salire febbrilmente sebbene il suo respiro si facesse faticoso, ed infine raggiunse la cima. «Eccolo, l'anello! La sua audacia non conosceva limiti. Ma le sue spalle troppo larghe, non passavano attraverso l'anello. Ad un tratto sorrise ironicamente, il bottone dell'albero era incavato... in quella cavità essa metteva il capo! Ma tuttavia egli sapeva che era una cosa tutt'altro che facile, e che sicuramente non sarebbe stato capace di farlo con eguale maestria ed eleganza. In fondo su una nave era più facile, che su quel maledetto palo che oscillava terribilmente. «Ma bisogna che essa sappia che anch'io sono stato qui», disse con un'ultimo sforzo di volontà. Un bottone della sua giacca si era mezzo staccato, egli lo strappò via del tutto. Quel bel bottone dorato con l'ancora sopra non poteva forse essere il miglior testimone della sua presenza lassù? Egli lo posò nella cavità, e dopo un sospiro si lasciò scivolare in giù. Le dita gli dolavano, ma che gli importava, era tutto fiero del suo successo. Si mise i guanti e si avviò al ristorante.

La contessa lo aspettava all'entrata. «La Stella?» domandò ironicamente, «la persona che le assunghiava stranamente, vi ha seguito quando ve ne scappaste, o no?»

Tutto ciò era assai sgradevole e stupido. Non sarebbe stato meglio aver fatto con lei

L'acrobata notò assai bene il suo imbarazzo. «Io lo amo ed egli mi ama» pensò «Ma il mare e quella signora ci separano. Ma non era nel suo carattere procurare delle noie agli altri, e quindi gli disse gentilmente: «Non volevo buscarvi un mal di capo per questo».

Dopo questa frase un po' equivoca, i due giovani si guardarono malinconicamente negli occhi, la contessa invitò a malincuore la ragazza, ma La Stella fece finta di non aver sentito, si voltò e scomparve nell'oscurità del giardino.

In seguito il cadetto conservò il bottone, alla sua giubba ne attaccò un altro che gli donò la contessa; perchè per nostra fortuna il mondo è fatto in modo che i nostri dolorosi ricordi si prestano ad una sublimazione che sono tanto balsamo per il cuore.

Ane ddoti

da tutto il mondo

Il naso di Napoleone

Una sera, pochi giorni prima della battaglia di Jena e di Auerstädt, un generale arrivò di gran carriera al quartiere generale di Napoleone. Intralciato disse: «Sire, il nemico ci sta proprio davanti al naso, dobbiamo immediatamente attaccare». Napoleone additando al minuscolo naso del suo interlocutore disse: «Il nemico ci sta davanti al naso? Al naso di chi? Se del vostro, allora è senza dubbio vicinissimo; ma se del mio, allora abbiamo ancora tempo di cenare tranquillamente».

I nobili «Lipizzani» e l'arte dei loro cavalieri

Die edlen Lipizzaner und die Kunst ihrer Reiter

Il «Signal» visita «l'Università» d'Equitazione di Vienna

Die Spanische Reitschule verschafft Doms Ideale, nach denen jeder ernste Reiter streben soll. Wie jeder Mensch nach einem Ideal hinblickt, sein Denken und Handeln darnach einstellt, so sollte jeder Reiter, der für das Wohl und Bestehen der Reitkunst sich einsetzt, seine Augen nach Wien — nach der Spanischen Reitschule — richten. Dies schrieb Oscar Frank im Jahre 1929, damals Leutnant und Reitlehrer an der Eidgenössischen Pferde-Regieanstalt in Thun. Er war einer der jungen Offiziere aus aller Welt, die das Glück genossen hatten, für kurze Zeit an die Universität der Reitkunst in Wien kommandiert zu werden.

Der europäische Mensch läßt sich nicht denken ohne seine Liebe zum Pferd und ohne seine Neigung, das Pferd als ein Wesen zu betrachten, mit dem er eins werden müsse, weil die Götter es so gewollt haben.

Jahrhundert begründete Erzherzog Karl im öden Felstal des Karst in Lipizza, vierhundertfünfzig Meter über dem Meeresspiegel, ein Gestüt, in dem sich künftig die altegeborenen Pferde mit den andalusischen Rossen kreuzen sollten. Das leichte Berberpferd hatte sich in Spanien hohen Ruhm erworben. Seine stolze Haltung und sein gravitätischer Schritt machte es zum Lieblingspferd der Fürsten und der Könige. Es wurden spanische Pferde nach Lipizza eingeführt, dänische, italienische und französische Hengste kamen dazu, und so entstand das Material für die „Hohe Schule“.

Fünfzig Jahre später, nachdem das Gestüt von Lipizza gegründet war, errichtete Kaiser Karl IV. in Wien die „Spanische Reitschule“, zur Erlernung der schönen, ritterlichen Künste, sowohl zur Schule als zum Krieg. Seit dieser Zeit ist der schloh-

Nel 1929 Oskar Frank scrisse le seguenti parole: «La Scuola Spagnola d'Equitazione la sorgere degli ideali, ai quali deve aspirare ogni cavaliere. Ogni cavaliere dovrebbe prodigarsi per il bene e per l'esistenza dell'alta scuola, e rivolgere gli occhi verso Vienna — verso la Scuola Spagnola d'Equitazione, allo stesso modo che ognuno di noi leva lo sguardo verso un ideale, sul quale concentriamo tutti i nostri pensieri e tutte le nostre azioni. Come si possono usare parole così esaltate per una cosa che ai più appare di secondaria importanza o del tutto indifferente? Ma la verità è che l'uomo europeo non è concepibile senza il suo grande amore per il cavallo e senza la sua seria tendenza a considerare il cavallo un essere col quale egli deve formare una sola cosa. Comunemente riteniamo che il cavallo arabo sia il progenitore di tutti i cavalli, ma questa opinione è errata. I cavalli arabi sono stati allevati da quelli lasciati nell'Oriente dai cavalli greci e romani. Gli arabi non avevano i pascoli sufficienti per poter sviluppare un allevamento su vasta scala; il loro merito è quello di aver allevato il puro sangue dai cavalli di sangue nobile europeo».

Nel Carso, nella regione di Trieste, gli europei si dedicavano all'allevamento dei nobili «Lipizzani» già nell'antichità mitica, e sul Timavo essero loro un tempio, chiamato il Tempio dei «destrieri veloci come il vento». Questi cavalli hanno conservato anche nel corso dei millenni fino ad oggi le loro qualità: forza, velocità, costanza e coraggio. Nel XVI secolo, l'arciduca Carlo fece apprestare scuderie e pascoli, a 150 metri sul livello del mare nella regione neocarsica del Carso, a Lipizza, dove da allora in poi, i cavalli indigeni dovevano venire incrociati con cavalli andalusi.

In Spagna i leggeri cavalli berberi si erano resi molto celebri, e per il loro fiero portamento ed il loro passo solenne, essi erano i cavalli preferiti dei principi e dei re. Dei cavalli spagnoli vennero portati a Lipizza assieme a stalloni danesi, italiani e francesi, e così si ebbe il materiale per l'Alta Scuola».

Cinquant'anni dopo che la monta equina di Lipizza era stata fondata, l'imperatore Carlo IV. fondò a Vienna la «Scuola Spagnola d'Equitazione» destinata all'«Insegnamento della bella arte cavalleresca, sia come ammaestramento ed anche per la guerra». La sala candidissima, nella quale si trova un ritratto equestre a colori dell'imperatore Carlo IV., davanti al quale «imbinano ancor oggi gli allievi prima di mettersi al lavoro, è da allora l'Università d'Equitazione. Qui i Lipizzani vengono sbeccati, e gli allievi di tutti i paesi del mondo apprendono i segreti dell'arte ippica. Oggi la «Scuola Spagnola d'Equitazione» è stata posta sotto la custodia delle Forze Armate germaniche, ma i suoi lmi sono rimasti quelli di prima.

«L'Alta Scuola» comprende circa una dozzina di movimenti che il cavallo eseguisce al suolo o durante il salto: andature e salti che non ammettono nessuna artificiosità, ma che sono una preta rappresentazione di tutti i movimenti naturali del cavallo. Nell'eccezione, per esempio, il cavallo batte il passo senza muoversi dal suo posto né in avanti né indietro. Nell'Alta Scuola questo movimento è chiamato «Piaffe», ed in esso il cavallo mostra tutte le sue particolarità: la sua ferrezza, il collo tto diritto e la perfezione del passo che eseguisce alzando bene le zampe.

Gemeinhin sind wir geneigt, das arabische Pferd als den Mutterstamm aller Pferderassen anzusehen. Diese Meinung ist falsch. Die arabischen Pferde sind gezüchtet aus zurückgelassenen Rossen der griechischen und römischen Reiter. Der Araber hatte viel zu wenig Weidegründe, um eine Pferdezucht im großen zu entwickeln, sein Verdienst ist die reine Züchtung des edlen Blutes der europäischen Pferde. In den Hengsten von Lipizza kreist übrigens ebenfalls dieses Blut der sagenhaften sechs Stuten Mohammeds. Zu den Zeiten des Propheten befanden sich in seinem Heer, mit dem er bei Mekka kämpfte, nur zwei Pferde. Dies war im Jahre 630 nach der Zeitrechnung. Der Prophet hatte sein Herz bis dahin an die Kamelstuten gehängt und erst nach der Schlacht bei Mekka seine Vorschriften über die Zucht und Pflege des Pferdes niedergeschrieben. Die Europäer dagegen züchteten schon im mythischen Altertum im Karstgebiet in der Gegend von Triest die edlen Lipizzaner, denen sie am Timavo-Fluß einen Tempel der „wind-schnellen Rosse“ errichteten. Durch die Jahrtausende haben diese Pferde ihre Eigenschaften: Kraft, Schnelligkeit, Ausdauer, Mut und keusche Frömmigkeit bis heute bewahrt. Im sechszehnten

weiße Saal mit dem farbigen Reiterbild Kaiser Karls IV., vor dem sich noch heute die Schüler verbeugen, wenn sie ihre tägliche Arbeit beginnen, die Universität der Reitkunst. Hier werden die Lipizzaner zugeritten, und hier erlernen die Schüler aus aller Welt die Geheimnisse und die Kunst der hohen Reiterei. Heute ist die „Spanische Reitschule“ unter die Obhut der deutschen Wehrmacht gestellt, ihre Ziele aber sind die gleichen wie je.

Das edelste Pferdematerial der Welt und die besten Reiter lernen hier die Grundsätze der „Hohen Schule“. Mit diesem Namen wird sehr viel Mißbrauch getrieben. In Wahrheit jedoch ist die „Hohe Schule“ nichts anderes als die natürliche Entwicklung der gegebenen Anlagen des Pferdes bis zur Stufe der höchsten Vollendung. Ihr Grundsatz für den Reiter heißt: „Reite vorwärts und richte dein Pferd gerade“. In diesem einfachen Satz ist die ganze Schwierigkeit der Reitkunst eingeschlossen, die man in ihrer Vollendung nur in Wien sehen und erlernen kann. Um vorwärts zu reiten und sein Pferd gerade halten zu können, muß der Reiter es lernen, den richtigen Sitz zu haben. Den richtigen Sitz aber erlernt er nur auf einem edlen Pferd, das durch die „Hohe Schule“ zugegangen ist.



Un paradiso di cavalli è Piber nella Stiria dove vengono allevati i famosi stalloni di Lipizza. Oggi Lipizza è italiana e perciò i «Lipizzani» vengono ora allevati a Piber. Essi nascono raramente bianchi, e solo a poco a poco il loro manto si fa candidissimo

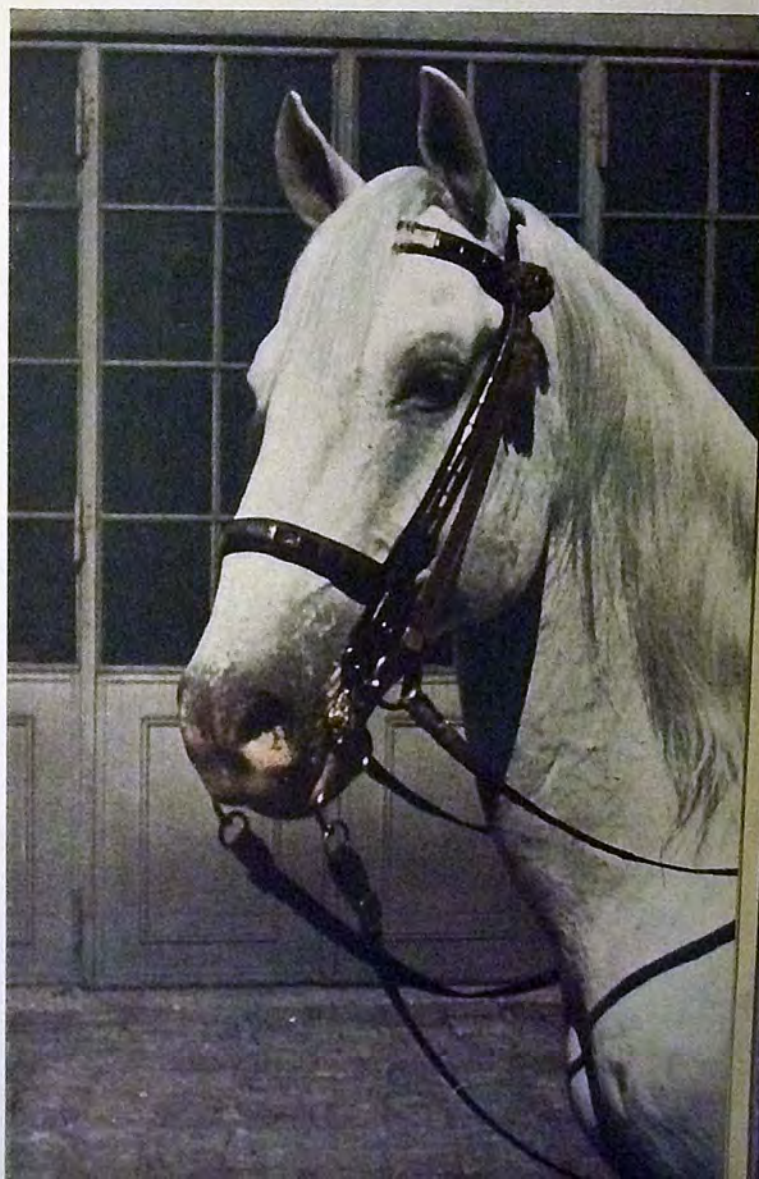
Ein Pferdeparadies ist das Gestüt Piber in der Steiermark, wo die berühmten Hengste von Lipizza gezogen werden. Heute ist Lipizza italienisch, und darum werden die „Lipizzaner“ in Piber gezogen. Sie kommen nur selten weiß auf die Welt, und nur langsam verwandelt sich das dunkle Fell in das berühmte blütenreine Weiß

La Scuola d'Equitazione Spagnuola Die Spanische Reitschule



Il luogo del culto dell'equitazione classica da più di duecento anni. Nel 1729 Fischer von Erlach costruì la Scuola d'Equitazione Spagnuola di Vienna, nella quale ancor oggi si mostra «l'alta scuola». A destra: Gli stalloni di Lipizza hanno l'espressione più intelligente di tutti i cavalli. Chi li guarda ne rimane stranamente colpito

Über 200 Jahre die Pflegestätte der klassischen Reitkunst. 1729 erbaute Fischer von Erlach die Spanische Reitschule in Wien, in der heute noch die „Hohe Schule“ gezeigt wird. Rechts: Die klügsten Pferdegesser der Welt zeigen die Lipizzaner Hengste. Betroffen und doch angezogen steht der Betrachter vor ihnen





La «levade» a lunghe briglie. È la medesima posa che il lipizzano mostra sulla fotografia di sinistra; del resto è la famosa posizione delle statue equestri del barocco che originariamente veniva studiata nei tornei

Die Levade am langen Zügel. Es ist dieselbe Pose, die der Lipizzaner auf dem linken Bilde zeigt, übrigens die berühmte Stellung, in der viele Reiterstandbilder des Barocks ausgeführt sind. Ursprünglich brachte man diese Pose für das Turnier

Il cavalcare senza staffe è una caratteristica della Scuola d'Equitazione Spagnuola, che non ammette nessun movimento artificioso

Das Reiten ohne Steigbügel ist typisch für die Spanische Reitschule. Die „Hohe Schule“ kennt keine künstlichen Bewegungen. Fotos: Frau von Eichborn



Il trotto da fermo è la più difficile di circa una dozzina di andature che il cavallo può eseguire. A destra: Finora, soltanto i lipizzani riuscirono a fare il «salto del cervo», un salto che riporta il cavallo alla sua posizione iniziale

Der Trab im Stand ist wohl die schwierigste vom runden Dulzend Gangarten, die das Pferd zeigen kann. Rechts: Nur der Lipizzaner konnte bisher den „Hirschsprung“ zeigen, einen Sprung aus dem Stand, der in die Ausgangsstellung zurückführt



Comunicazioni europee senza frontiere



Già prima della guerra odierna si avevano vetture dirette per tutte le destinazioni europee. La nostra carta indica in rosso i percorsi delle «vetture dirette», che da Berlino portavano i viaggiatori, senza trasbordo, fino alle più lontane città d'Europa. Le linee nere indicano i treni espressi europei della Compagnia internazionale dei vagoni letto, che percorrevano in parte il territorio del Reich; tali treni servivano per lo più per viaggi di piacere

Molto prima che gli uomini politici credessero in un'unità europea ed avessero inteso il significato di una comunità europea, li aveva percorsi largamente, preparando gli eventi odierni, il fattore comunicazioni. Per quanto egoismi capitalistici o miopi particolarismi politici, o addirittura guerre, troncassero i fili che legano i popoli fra loro, sempre le comunicazioni li riallacciavano, con un lavoro minuto e indefesso, con ferma fede in un avvenire europeo.

A chi si aggirava, prima della guerra odierna, per le grandi stazioni ferroviarie di Berlino, s'imponesse l'idea dell'Europa. Ecco i treni espressi pronti alla partenza, ecco il coro molteplice di tutte le lingue d'Europa. E, se uno si applicava a leggere le targhe appese sui fianchi delle vetture ferroviarie, quell'impressione si precisava con concretezza geografica: tutte le capitali europee, e con esse molte altre città, esibivano il loro biglietto da visita, da Oslo a Roma, da Parigi a Belgrado, da Atene a Stoccolma. Potevate coricarvi a Berlino e svegliarvi la mattina dopo ad Amsterdam o all'Aia, a Bruxelles o a Parigi, a Copenhagen o a Varsavia; nel corso d'una giornata, senza bisogno di muovervi dal vostro posto, potevate recarvi a Oslo o a Stoccolma, a Berna o a Roma, a Budapest o a Belgrado. Chi passava trenta ore nella sua carrozza, arrivava fresco a Sofia, a Bucarest od a Napoli. Ma i campioni di gran fondo erano le vetture dirette per Atene o Istanbul, che in sessanta ore coprivano un percorso di 2500 chilometri.

Nemmeno il mare sbarrava il passo a tale bisogno naturale di avvicinamento reciproco: i treni per la Scandinavia traversavano il Baltico; i ferry-boat, tra Warnemünde e Gjedser e tra Sassnitz e Trelleborg, trasportavano comodamente e sicuramente le carrozze coi loro passeggeri fino alle isole danesi e alla costa svedese.

Poche erano le capitali europee che avreste cercato invano sulle targhe ferroviarie: Londra e Mosca, Madrid e Lisbona mancavano. Le ferrovie iberiche hanno uno scartamento diverso, sicché il nostro materiale rotabile non vi può circolare.

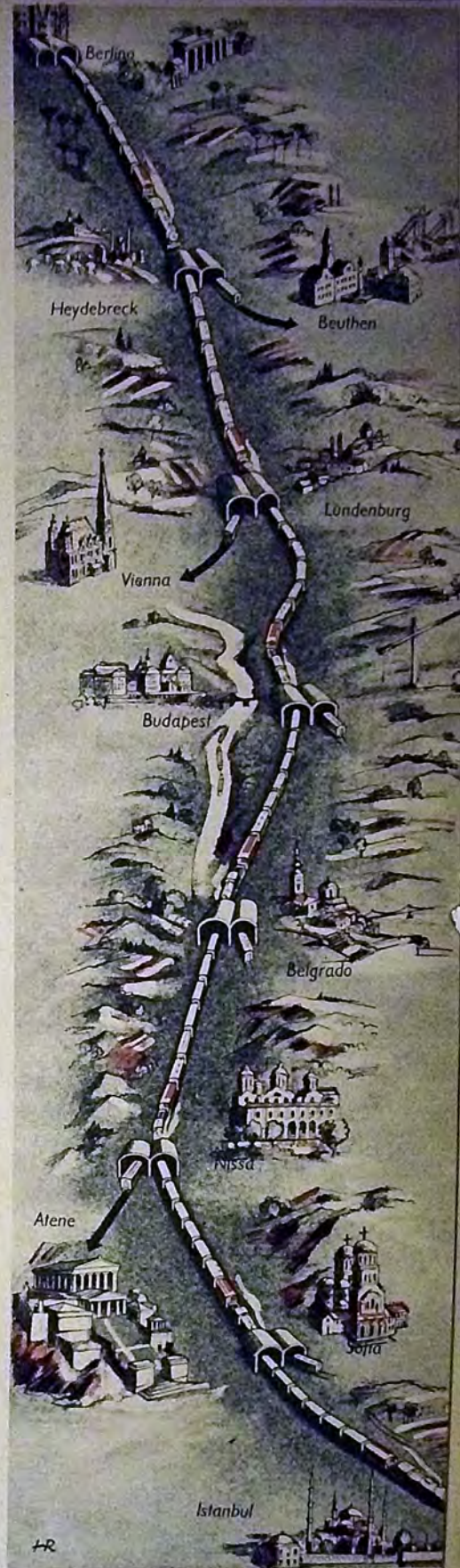
Un «punto dolente» delle comunicazioni europee

L'Europa contemporanea troverà naturalissimo che le «vetture dirette» traversino la frontiera e perfino il mare, corrano in territori stranieri e su binari che non sono stati costruiti per loro. Non si meraviglierà affatto d'incontrare per esempio sul Bosforo una vettura ferroviaria tedesca o a Stoccolma un controllore tedesco dei vagoni-letto; non farà nemmeno caso, a Monaco di Baviera, nel salire in treno, di trovarsi in una vettura delle Ferrovie dello Stato italiane. Questo Europa troppo bene avvezzo si meraviglia invece che non ci sia ancora un «parigino volante» o «ungherese volante», cioè una di quelle automotrici ultrarapide che, a quasi 125 chilometri all'ora, percorrono la Germania da un capo all'altro e allacciano Berlino con altre quattordici città; si meraviglia che il treno aerodinamico — la cui

Esempio di un espresso europeo con vetture dirette. Questo treno parte da Berlino con numerose vetture dirette. A Beuthen la prima di esse è giunta alla sua meta e viene sganciata; a Vienna una seconda, e così via. Il treno non giunge tuttavia ad Atene o ad Istanbul con un'unica vettura, ma nelle stazioni intermedie viene continuamente «rigenerato», cioè reintegrato con nuove vetture dirette, p. es. in partenza da Vienna per Budapest, Belgrado, Bucarest, Atene, ecc., a seconda dei bisogni del traffico, accertati mediante indagini e statistiche accurate. Così il treno giungerà ad Istanbul con tante vetture dirette in ordine capovolto, vetture da Berlino, Vienna, Budapest, Belgrado, Sofia, e non avrà che da invertire la corsa per riprendere il viaggio di ritorno verso il Nord

locomotiva a vapore ultramoderna, con 2000 cavalli di forza, sviluppa una velocità di 200 chilometri orari — non allaccia ancora Berlino a Roma o Vienna ad Istanbul...

Affacciando stupito questa domanda l'Europa riflessiva tocca un «punto dolente» di tutte le comunicazioni internazionali; ma la sua meraviglia si muterebbe in sincera ammirazione per quanto si è già fatto per le comunicazioni europee



nel loro complesso, se egli avesse un'idea delle tante difficoltà che dipendono dalla storia delle ferrovie.

Quando si costruirono le prime ferrovie intorno al 1835 — non esisteva una «Europa», non esisteva nemmeno una «Germania», ma soltanto qualche dozzina di staterelli, che si isolavano dai vicini con barriere doganali e di cento altre sorta. Sorsero così le prime ferrovie, obbedendo ai bisogni locali di quegli staterelli, e

quando Federico List, spirito lungimirante, pubblicò il suo «Disegno di una rete ferroviaria germanica», venne deriso come un pazzo, sospettato come rivoluzionario pericoloso, fino a spingerlo, deluso, alla morte. Ma lo «sparo col quale, nel 1846, egli a Kufstein troncò la sua vita, echeggiò in Germania come un segnale di partenza. In quei giorni venne fondata a Berlino l'«Associazione delle ferrovie di Prussia», che con decenni di lavoro gettò le basi di un traffico europeo efficiente.

Nel 1850 lo stesso organo pubblicava il primo «Orario delle ferrovie, delle poste e della navigazione a vapore», che conteneva vere e proprie tabelle orarie con crocette e asterischi, con tariffe per passeggeri e «per equipaggi». Infatti i viaggiatori benestanti solevano portarsi dietro la «coincidenza»: il loro legno da viaggio coi cavalli. Mancavano infatti i raccordi fra l'una e l'altra ferrovia privata. Vero è che quel primo orario registrava già «viaggi tra Berlino e varie capitali europee»: per esempio si poteva giungere da Berlino ad Amsterdam in 36 ore, a patto di servirsi, nel tratto da Oberhausen ad Arnheim, di una «posta celere»; invece da Berlino a Monaco si viaggiava due giorni interi, e bisognava pernottare a Hof.

In quell'epoca non esisteva ancora una «rete» ferroviaria: v'erano solamente tante linee isolate sorte la maggior parte più per ragioni locali che non secondo un piano razionale di comunicazioni. Per esempio, il Senato di Amburgo voleva costruire una ferrovia; l'inglese Elliot aveva dimostrato agli Amburghesi che in Germania non era possibile se non una ferrovia: quella da Amburgo a Hannover, «capitale del Regno d'Inghilterra sul continente», e quando Federico List espose ai Senatori i suoi progetti di costruzioni, comprendenti tutta la

Germania, quelli alzando le spalle lo rimandarono al giudizio dell'Inglese, che probabilmente fin d'allora avrà intuito che cosa poteva significare, per l'unificazione della Germania, una rete ferroviaria organicamente costruita.

Il dono dell'Inghilterra alle comunicazioni europee

Tuttavia, «lo spirito che sempre nega produce egualmente il bene»: fornì all'Europa l'unica possibilità di avviare un sistema organico di traffici. L'Europa deve il suo «scartamento normale» ad un burocrate inglese. Le autorità inglesi prescrissero allo Stephenson, per la sua prima ferrovia da Stockton a Darlington, uno scartamento di cinque piedi, quello cioè... delle diligenze postali inglesi! Egli dovette quindi adattare anche la sua locomotiva a quello scartamento, ma non poté mettersi in opera i due cilindri. Dopo lunghe discussioni ottenne il permesso di portare lo scartamento a 8 pollici e $\frac{1}{2}$; così si ebbe lo scartamento normale di 1435 mm. Tutti i paesi d'Europa acquistarono le prime locomotive in Inghilterra; così se ne adottò anche lo scartamento, e quando successivamente si costruirono locomotive nel paese stesso, fu necessario tener conto dei binari esistenti e... si conservò lo scartamento inglese.

Questa distanza fra le due rotaie determina la «pianta» di tutto il materiale ferroviario rotabile, che alla sua volta determina il disegno del «profilo». Gallerie e trincee, ponti e stazioni, piani caricatori e capannoni per locomotive, gru idrauliche e piattaforme girevoli: tutto ciò è basato su un dato «profilo». Basterebbe che una locomotiva fosse anche di pochi centimetri più larga o più alta, che una parte del carico

di un carro merci oltrepassasse il profilo, perchè il veicolo o l'impianto della linea venissero gravemente danneggiati.

Il «profilo», lo spazio aereo che le costruzioni ferroviarie lasciano al treno in corsa: ecco le due muraglie rigide fra cui, da ormai un secolo, è costretto a svolgersi lo sviluppo di tutto il materiale rotabile ferroviario. Ma per l'appunto tale limitazione ha molto agevolato il traffico da ferrovia a ferrovia, da Stato a Stato e attraverso tutta l'Europa. Fin da principio, infatti, materiale rotabile ed impianti di tutte le ferrovie dovettero venir costruiti secondo una determinata norma: così il passaggio dall'una all'altra ferrovia era involontariamente predisposto.

I tecnici ferroviari lavorano per l'Europa!

Occorreva tuttavia un lavoro arduo e tenace nel campo tecnico, organizzativo ed economico, per attuare un traffico «senza attriti» su lunghi percorsi comprendenti diverse ferrovie. Se anche lo scartamento determinava certe norme, tuttavia in molti particolari tecnici il materiale rotabile delle diverse ferrovie differiva largamente.

Un' amministrazione ferroviaria si serve ad esempio, di vagoni più corti, con una piccola distanza fra gli assi: le curve dei binari che bastavano per tali vagoni non bastavano per quelli della ferrovia vicina, più lunghi e con assi più distanti fra loro: questi si sarebbero irrimediabilmente incastrati nelle curve, per loro troppo strette. Inoltre i vagoni più lunghi sono più pesanti: la pressione esercitata da ciascun asse sulle rotaie è analogamente maggiore: occorreva dunque studiare, caso per caso, se la cosiddetta sovrastruttura — rotaie e traversine, inghiaiatore ed argini, ponti e piatta-

forme — fosse in grado di sostenere quella maggior pressione degli assi.

Bisogna tener presente che l'«Adler», la locomotiva che trainò il primo treno su una linea ferroviaria tedesca, da Norimberga a Fürth, pesava 7500 chilogrammi; oggi una locomotiva da treno diretto col carro di scorta pesa circa 200.000. I vagoni d'allora erano lunghi 7 metri e pesavano circa 4000 chilogrammi; il vagone di un moderno treno diretto è lungo oltre 23 metri e pesa assai più di 50.000 chilogrammi.

Ad accrescere il peso, ossia la pressione assiale, concorre anche la velocità: l'«Adler» faceva 40 chilometri all'ora; i treni più celeri corrono oggi a quasi 200 l'ora. Ma col crescere della velocità cresce anche lo sforzo imposto alla sovrastruttura, alle rotaie, agli argini e ai ponti. Si comprende quindi perchè l'automotrice «volante» o il treno aerodinamico non si può far correre senz'altro su un tronco qualsiasi: essi hanno bisogno di una «strada» speciale, che non si trova ancora dappertutto in Europa.

Peso e velocità determinano la «frenata», cioè quel tratto che un treno, dopo manovrati i freni, percorre ancora prima di arrestarsi del tutto. La Ludwigsbahn di Norimberga collocava su ogni vagone un frenatore, che girava la sua manovella quando, in testa al treno, l'«Adler» ne dava il segnale col fischio: il treno correva ancora qualche metro, fra lo stridore dei freni, poi si arrestava. Ma per fermare un peso di 600 tonnellate che corre alla velocità di 160 chilometri orari occorre il freno ad aria compressa che agisce di vagone in vagone, di ruota in ruota, e che viene azionato dal macchinista della locomotiva: la frenata è di 700-800 metri.

Essa, alla sua volta, determina la distanza dei segnali l'uno dall'altro e dalle stazioni.

Bellezza del lavoro, maggiore rendimento e protezione per il lavoratore

sono i comandamenti secondo i quali da migliaia di mani diligenti vengono confezionati abiti per professioni e mestieri nelle Fabbriche a noi affiliate, che, con l'applicazione della modernissima tecnica e dei sistemi di lavorazione di oggi conseguono bellissimi tagli e forme perfette per qualsiasi uso. I nostri vestiti per professionisti e lavoratori rappresentano per chi li porta la maggiore sicurezza contro i pericoli e gli infortuni del lavoro

**Fachuntergruppe Berufs- und Sportbekleidungsindustrie
in der Wirtschaftsgruppe Bekleidungsindustrie**

Se, per esempio, un cosiddetto segnale d'entrata indicasse «alt!» a soli trecento o cinquecento metri da una stazione, un treno celere e pesante, pur frenando tempestivamente, non riuscirebbe a fermarsi se non... dopo la stazione: uno scontro sarebbe inevitabile.

D'altronde le alte velocità esigono giunti di particolare saldezza e sicurezza e respingenti robusti fra vagoni e vagoni.

La Federazione delle Ferrovie dell'Europa Centrale, di fondazione tedesca

Scartamento e profilo, pressione assiale e velocità, sovrastruttura e frenata, segnali e giunti, debbono essere tutti armonizzati fra loro, per realizzare un traffico senza interruzioni attraverso l'Europa. La prima soltanto di tali condizioni era stata donata dal capriccio di un burocrate inglese alle ferrovie europee sul nascere: lo scartamento «normale». Tutte le altre importantissime condizioni si dovettero invece attuare con un faticoso lavoro, soprattutto ad opera di quella «Associazione delle Ferrovie di Prussia» che, a un anno appena dalla sua fondazione, comprendeva tutte le ferrovie della Germania ed assunse quindi il nome di «Federazione delle Ferrovie di Germania».

Allo scoppio della guerra mondiale essa comprendeva 92 amministrazioni, con una rete in esercizio di 113.000 chilometri, fra cui 19 ferrovie austriache ed ungheresi, 5 olandesi e lussemburghesi, due belghe ed una russa, le Ferrovie dello Stato romene e la ferrovia Varsavia-Vienna. Nel 1929 vi si aggiungevano le Ferrovie dello Stato danesi, norvegesi e svedesi e le Ferrovie Federali Svizzere, sicché nel 1932 la Federazione poteva a buon diritto chiamarsi

«Federazione delle Ferrovie dell'Europa Centrale».

Essa si era affermata quale pioniera delle comunicazioni europee, preparando la maggior parte delle sistemazioni e degli accordi internazionali. Le sue decisioni e proposte vennero spesso sostituite da disposizioni governative o da convenzioni internazionali, acquistando così validità per l'intero territorio europeo.

Pioniera delle comunicazioni europee

Il primo compito della Federazione fu quello di elaborare «disposizioni-tipo» che uniformassero i «regolamenti» svariati delle varie Amministrazioni, agevolando il trasporto dei passeggeri, del bagaglio e delle merci su diverse ferrovie. Tali disposizioni vennero continuamente perfezionate e completate, vennero anche estese alle tariffe, e nel 1884 si poté perfino istituire un servizio di viaggi «federali»; il viaggiatore, cioè, poteva farsi combinare fascicoli di biglietti ferroviari per viaggi circolari, con ribasso; successivamente poterono venirvi incluse, oltre i percorsi ferroviari, anche altri su veicoli o piroscafi.

Ma comunicazioni veramente europee non furono possibili se non quando vennero istituite le «vetture dirette».

Ancor oggi, il «trashordo» è fra i maggiori inconvenienti d'ogni viaggio, ancor più per le merci che per i passeggeri. Ben presto si cercò quindi di far passare vagoni completi da una ferrovia ad un'altra, ed effettivamente si riuscì a stipulare accordi circa l'uso reciproco di vagoni per le merci, per i passeggeri e per i bagagli. Lo spirito col quale vennero conclusi tutti questi accordi in pro dei traffici è caratterizzato dal fatto che il problema del nolo dei vagoni,

delle tasse di circolazione e di trasporto diede luogo a difficoltà minime. Singolarissima la sistemazione che finì per venire adottata: non furono i proprietari dei vagoni a presentare i conti agli utenti, ma l'amministrazione ferroviaria che usava i vagoni stranieri segnalava ad un ufficio centrale — l'Ufficio Contabilità della Federazione — il percorso e la sua durata, e l'ufficio stesso provvedeva a presentare i conti a tutte le amministrazioni interessate. Le comunicazioni europee furono così basate fin da principio sulla fiducia reciproca, fiducia e concordia che non si sono mai vedute in politica.

Conferenze europee per gli orari

Il particolarismo degli staterelli tedeschi, se per i traffici rappresentava una disgrazia, ha peraltro contribuito a far sì che le ferrovie di Germania siano sempre state alla testa dell'organizzazione di un sistema di comunicazioni europeo, conservando fino ad oggi tale posizione, ad onta della guerra mondiale e dell'imposizione di Versaglia, dove si crearono federazioni ferroviarie internazionali al tappeto verde. La «Federazione», forte delle esperienze raccolte nel suo tenace lavoro di fronte alla molteplicità e varietà delle ferrovie germaniche, era più di tutti capace di agire da intermediaria fra le diverse amministrazioni ferroviarie d'Europa, creando un vero traffico europeo.

Fin dalla prima conferenza dei tecnici ferroviari, da essa promossa nel febbraio 1850, erano state elaborate «Norme uniformi per le comunicazioni dirette», che vennero successivamente e progressivamente integrate ed estese. Ciò rappresentava un primo passo decisivo: sistemare con unità di criteri le ferrovie d'Europa. Ma

soltanto più di trent'anni dopo si arrivò a quella «unità tecnica» che forma tuttora la base delle comunicazioni dirette europee.

La prima conferenza dedicata all'«unità tecnica» ebbe luogo a Berna nel 1882, la Svizzera, principale paese di transito fra il Settentrione e l'Italia e tra la Francia e i Balcani, aveva vivo interesse a che i vagoni in transito presentassero una certa uniformità, una «unità tecnica»; le sue linee alpine e ricche di gallerie erano particolarmente sensibili alle irregolarità di profilo, all'insufficienza dei treni, dei giunti o dei respingenti. In quattro articoli, l'«unità tecnica» fissava, per le comunicazioni dirette europee, scartamento e tipo dei vagoni, massa media e stato di conservazione. Quasi tutti gli Stati d'Europa si sono assoggettati a tali accordi.

Anche l'Inghilterra avrebbe potuto allacciarsi alla rete delle comunicazioni europee, se non si fosse orgogliosamente ostinata nel suo «splendido isolamento», sabotando sempre con diffidenza tutti i progetti francesi di una galleria sotto la Manica.

Da circa ottant'anni si hanno comunicazioni ferroviarie «internazionali». Il primo treno che transitò per vari Stati fu certo quello che dall'Austria, attraverso la Baviera, il Württemberg e il Baden, giungeva in Francia. Le diverse amministrazioni ferroviarie statali o private dovettero accordarsi circa l'orario di questo treno e si ebbe così la prima conferenza internazionale per gli orari. La prima grande conferenza del genere ebbe poi luogo a Monaco di Baviera nel 1871, e d'allora in poi, due volte l'anno, i delegati di quasi tutte le ferrovie europee si sono adunati alla Conferenza Oraria Europea, nella quale successivamente furono rappresentate anche imprese di navigazione.

FRANKE & HEIDECKE / BRAUNSCHWEIG

Rolleiflex-Rolleicord
400 000 ne lodano la bontà

ROLLEIFLEX
ROLLEICORD

aeronautiche e Compagnie di vetture-letto e vetture-ristorante. Conferenze europee apposite regolarono la circolazione internazionale dei vagoni per i treni viaggiatori, stabilendo il «piano europeo di apprestamento vagoni» per i grandi treni diretti europei. In base a tale piano si stabiliscono i conti fra le diverse amministrazioni ferroviarie.

tesense a Londra, ma la proposta fu respinta all'unanimità, e nemmeno più tardi si tenne nell'isola britannica neanche una conferenza ferroviaria europea.

Le comunicazioni europee di domani

Il Reich, cuore d'Europa, è la grande piattaforma girevole delle comunicazioni tra l'Occidente e l'Oriente, tra il Setten-

Dopo la guerra, il traffico europeo si troverà di fronte a nuovi e grandi compiti. Il mondo è cambiato; l'Europa ha acquistata coscienza di se stessa. Ricorrendo alle proprie sorgenti di materie prime e alle proprie zone di approvvigionamento, si renderà per sempre immune dal blocco. Gli Europei di domani non saranno né troppo modesti, né affamati; ma vorranno essere indipendenti e vorranno scacciare per sempre l'incubo del blocco affamatore; perciò vorranno anzitutto assicurare assolutamente la «razione di riserva» per l'Europa.

Questa «razione di riserva» di materie prime e di viveri viene fornita dalla loro Europa: un'occhiata alla carta geografica lo dimostra. La distribuzione di tali beni, la distribuzione inoltre del lavoro per ricavare quei tesori, ecco il futuro compito delle comunicazioni europee. Questo, ed anzi tutto un complesso di compiti sposterà di non poco parecchi centri di gravità delle comunicazioni stesse.

Anche le ferrovie, finora, sono state più o meno spiccatamente indirizzate verso l'Occidente, formando linee di afflusso e d'approvvigionamento dei principali porti oceanici, verso l'emporio del commercio mondiale rappresentato da Londra, Parigi e Bruxelles. Amsterdam e la Svizzera mettevano il loro amor proprio nel destinare i treni più celeri e comodi al traffico verso la Manica, trattamento non usato invece ai paesi dell'Est e del Sud-Est.

La nuova Europa cosciente di sé provvederà anzitutto ad allacciarsi alla regione orientale, che viene ora nuovamente schiusa alla civiltà europea. All'Est si

Nuovi legami si avranno anche coi paesi scandinavi, che in avvenire forniranno all'Europa il legname finlandese e norvegese, i minerali svedesi, il burro danese, ricevendo in cambio i prodotti dell'industria europea.

E più strettamente che in passato si salderanno all'Europa anche la Spagna e il Portogallo; la rete ferroviaria della penisola iberica — per ora diversa — si unirà meglio alla rete europea. L'Europa risulterà più piccola e insieme più grande; unita da una fitta rete di comunicazioni, permeata da quei globali donatori di vita e di lavoro, che noi chiamiamo vagoni merci e autocarri; le Conferenze europee per gli orari ferroviari di domani avranno montagne di lavoro da smaltire.

Il lavoro costruttivo da compiere sarà tanto, che i trasporti non seguiranno mai più vie traverse ed errate: ne mancherà loro il tempo, l'agio e... l'occasione. Nella vecchia Europa poteva anche darsi che, per esempio, il carbone venisse trasportato con lunghe deviazioni, che facevano sprecare tempo ed energie, dal luogo d'origine a quello di elaborazione, perchè per caso un confine «sbarrava» la via più breve e meno costosa; che, per esempio, il carbone della Ruhr si dovesse trasportare nel Baden e nell'Alto Reno, sebbene quello della Saar fosse a portata di mano; oppure che dalle miniere dell'Alta Slesia venisse costruita una nuova ferrovia fino a Danzica-Porto dei Goti, solo per evitare di trasportare il carbone su ferrovie tedesche; o ancora che dai porti olandesi del Mare del Nord, lungo il Reno, due linee ferroviarie si facessero una concorrenza di tariffe che sfiorava il non-rendimento economico, pur di strappare a vicenda il traffico di transito.

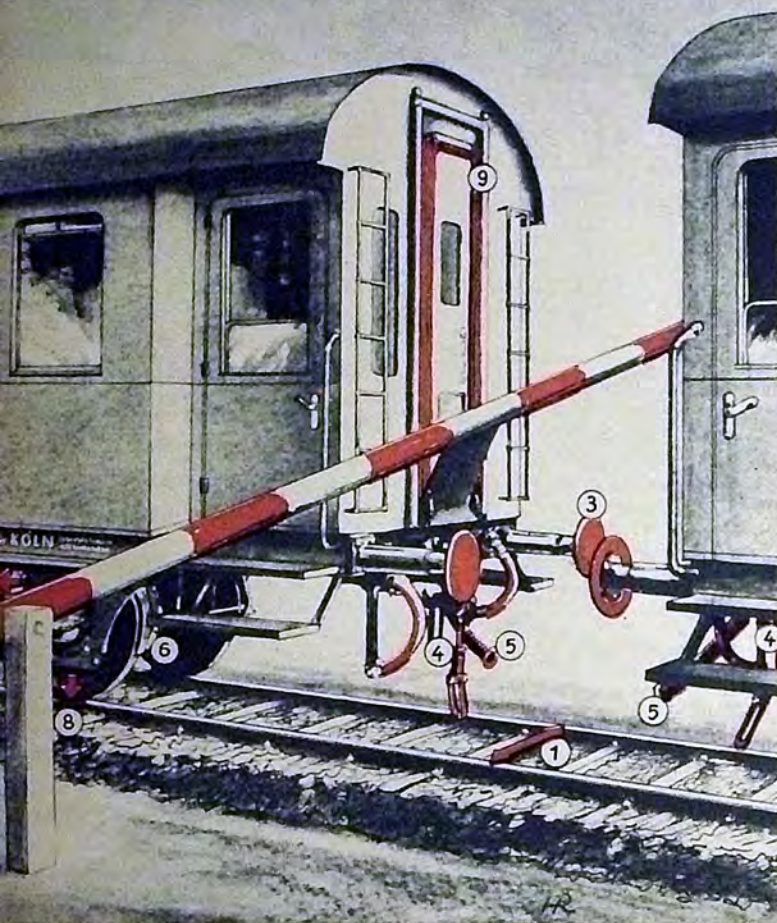
Il traffico diventato fine a se stesso; tale era l'effetto di un indirizzo fallace, anzi di un regime economico senza fini razionali.

Navigazione interna e autostrade...

Ma non erano soltanto le ferrovie a farsi la guerra fra loro, cercando di strappare a vicenda i passeggeri e le merci: molto più intensa e accanita ancora ardeva la lotta fra l'autocarro e il treno merci. La Germania, poco dopo manifestatasi tale lotta, è intervenuta disciplinando e conciliando: i trasporti merci autocarri a grande distanza vennero vincolati ad una licenza speciale; nel tempo stesso si iniziava e sviluppava la rete delle autostrade. Anche gli altri paesi d'Europa svilupperanno la loro rete stradale, fino a far sì che l'Europa sia ricoperta da una rete di autostrade, come oggi il Reich.

In questi ultimi anni il trasporto delle merci, con un'azione oculata, è stato opportunamente ripartito sui due mezzi, e le ferrovie, con innovazioni e perfezionamenti, dimostravano di avere imparato dal «concorrente»: istituirono il sistema di carichi chiusi, che vengono trasportati da mittente a destinatario, «da porta a porta», eguagliando così una prerogativa dei trasporti autocarri; adottarono i «carrelli stradali», che possono condurre carri merci completi, percorrendo strade senza sosta, fino alle officine e alle fabbriche, nei casi in cui non sia possibile o non convenga l'impianto di binari di raccordo.

Ed anche un'altra concorrenza verrà indirizzata su vie più sane: quella della navigazione interna. Anche qui la Germania ha già svolto un promettente lavoro preparatorio, concentrando nelle stesse mani l'amministrazione delle ferrovie e delle vie di navigazione interna; il Ministero delle Comunicazioni del Reich sovrintende alle une e alle altre. Così si rende possibile di assegnare alla navigazione interna il



Il passaggio da una rete all'altra delle vetture dirette trans-europee. Per poter passare su un'altra rete ferroviaria, un vagone deve soddisfare numerose condizioni, per poter circolare sicuramente su di essa, attraversare gallerie e stazioni o venire incluso in treni stranieri. (1) Lo scartamento dev'essere il medesimo. (2) Il profilo stabilito per le reti europee deve venire rispettato rigorosamente. (3) I respingenti debbono trovarsi all'altezza prescritta, altrimenti i vagoni, alle frenate brusche o in urti eventuali, «si arrampicano» l'uno sull'altro. (4) I giunti debbono corrispondere alle norme internazionali, affinché ogni vagone di un dato Stato possa venire agganciato a quelli di un altro. (5) Il riscaldamento deve essere conforme alla norma europea e le relative condutture debbono potersi raccordare a quelle dei vagoni esteri. (6) I treni debbono presentare costruzione ed effetto eguali. I tubi e le condutture relative debbono potersi collegare ermeticamente al riscaldamento d'altri treni. (7) I segni di riconoscimento dei vagoni debbono corrispondere alle convenzioni europee. (8) del pari la distanza fra gli assi, affinché i vagoni possano superare senza difficoltà ogni curva dei binari, mentre la pressione su ciascun asse (peso del vagone) non deve oltrepassare un determinato limite, perchè la «sovrastuttura» delle ferrovie europee — rotare e traversine, ponti e piattalorme — può reggere soltanto un peso determinato. (9) Infine le passerelle e i mantici fra le vetture comunicanti debbono essere costruiti in modo da garantire il passaggio sicuro da vettura a vettura, anche in treni stranieri.



La «cruna» dei trasporti europei: il saggiaprofilo. Per i vagoni passeggeri, i bogagliai ed i carri merci coperti, il profilo è fissato dalla loro stessa costruzione. Ma i carri merci scoperti potrebbero essere caricati male, facendo sporgere parte del carico oltre il profilo regolamentare. Per impedire che tale negligenza metta a repentaglio il traffico ed il carico stesso, il profilo-tipo, in forma di sagoma vuota, si trova riprodotto nelle stazioni merci importanti. Esso segna i limiti massimi del carico di un carro merci scoperto, e soltanto quando questo sia passato «impunemente» sotto tali «torche caudine», viene ammesso a viaggiare attraverso l'Europa.

aggiunge il Sud-Est, si aggiungono gli Stati balcanici, ricchi di tesori agricoli, di petroli e di metalli. Dai Balcani è breve il passo fino al Vicino Oriente, che sarà più prossimo alla nuova Europa di quanto non fosse all'antica. A questa nuova Europa, infatti, spetta ora anche il bacino Mediterraneo — dominato da una potenza europea e non dall'inglese — che forma il ponte di passaggio all'Africa.

È ovvio che anche nei trasporti europei si è cercato di accelerare e di migliorare sempre più il servizio merci; ma soltanto nel 1927, a Budapest, si ebbe la prima Conferenza europea per gli orari dei treni merci, la quale d'allora in poi è venuta fissando anno per anno un orario di treni merci internazionali. Dal 1928 si pubblica regolarmente l'Orario internazionale dei treni merci, a cura delle Ferrovie del Reich.

A tutti questi accordi le ferrovie d'Inghilterra, che a differenza da quasi tutti i paesi d'Europa sono ancora tutte di proprietà privata, non hanno recato quasi nessun contributo. Una volta sola una ferrovia inglese cercò di influire sulle comunicazioni europee: alla Conferenza oraria europea del 1890, a Braunschweig, propose che la prossima conferenza si

trionfe e il Mezzogiorno d'Europa. Fin dai primi anni dell'era delle ferrovie, quelle della Germania ebbero il maggiore sviluppo di linee in esercizio, e la maggior parte dei perfezionamenti tecnici e organizzativi sono stati suggeriti e per lo più anche applicati dalle ferrovie di Germania. Per quanto il Trattato di Versaglia col suo famigerato articolo 365, che doveva far passare in seconda linea la Germania in quanto alle comunicazioni; per quanto la Società delle Nazioni con le diseguate «Conferenze per la libertà delle comunicazioni», e la «Federazione ferroviaria internazionale», fondata all'ombra di Versaglia, tentassero concordemente di escludere e paralizzare quel «cuore»; cionondimeno la Germania rimase sempre alla testa dei traffici europei.

trasporto di quelle merci per cui meglio si presta: merci pesanti, non deperibili, come carboni e terre, minerali e metalli, petroli e oli minerali, concimi, materiali da costruzione di ogni genere ed infine cereali e zucchero, mentre altre derrate alimentari, come patate e rape, frutta ed erbaggi, pesci e farine, verranno riservati anche in avvenire ai trasporti rapidi ferroviari.

Gettate uno sguardo sulla carta d'Europa: i suoi fiumi scorrono quasi tutti da Sud a Nord ed i suoi canali — eccetto il «Kaiser-Wilhelm» e il «Mittelland» — completano il suddetto allacciamento Nord-Sud. Il canale Reno-Danubio e l'Oder-Danubio ci daranno vie navigabili dal Mare del Nord e dal Baltico al Mar Nero, dall'Olanda e dai suoi porti fino al Vicino Oriente, dalla Scandinavia alla Turchia. Nord e Sud sono sempre stati i poli del più fecondo scambio di merci, della naturale compensazione fra risorse dovute al clima e prodotti della tenace operosità artigiana. Petroliere e navi cariche di grano, dal Mar Nero, risaliranno il Danubio per alimentare gli Europei del Nord e dar moto alle loro macchine; autocarri, trattrici e aratri a motore discenderanno il Danubio, dotando di risorse meccaniche l'agricoltura dei paesi di Sud-Est. Vienna diventerà il grande porto di smistamento fra il Sud-Est e il Nord-Ovest, la «piattaforma acquosa» fra i Balcani e il Reich, fra il Mar Nero, il Mare del Nord e l'Atlantico.

E per le merci elette, che hanno bisogno di trasporti celeri, si organizzerà il «Trafico celere aero-ferroviario», che, creato nel 1927 dalle Ferrovie del Reich, permette spedizioni dirette per ferrovia e avio-linee ad essa allacciate o viceversa.

I treni di lusso nella nuova Europa

E i treni di lusso? ... Ve n'è appena una dozzina, e giova gettare un'occhiata critica ai loro percorsi. Avevamo anzitutto il «Nord-Express», che allacciava Parigi e Ostenda a Varsavia e Mosca. Vera l'«Orient-Express», rapida comunicazione di lusso tra la Manica e le terme famose della Boemia o tra le capitali balcaniche e Parigi. Anche il terzo dei treni di questa categoria serviva esclusivamente ai turisti aristocratici, portando i plutocrati londinesi, attraverso la Francia, in Svizzera, ad Innsbruck, a Salisburgo e a Vienna. Il «Simplon-Orient-Express» stendeva le fila delle tenerezze britanniche fino ai Balcani, ad Atene e al Bosforo; un «Rom-Express» portava le delicate Ladies nella sognata terra d'Italia, e qualche altro treno di lusso correva dalla Manica alla Riviera, all'Engadina o all'Oberland bernese.

Tutti codesti «grandi alberghi rotabili», organizzati dalla Compagnia internazionale dei vagoni-letto e dei grandi espressi europei, potevano rendere soltanto sui percorsi frequentati da chi viaggiasse per diletto; non avevano, naturalmente, che la prima e la seconda classe e per fruirla si pagava un supplemento rilevante.

Durante la guerra mondiale — nel 1916 — venne fondata la «Mitropa» (S. A. medio-europea vagoni-letto e vagoni-ristorante), per far circolare tali carrozze sulle ferrovie statali di Germania, d'Austria e d'Ungheria, che fino allora, tolte poche eccezioni, erano servite anch'esse dalla suddetta Compagnia internazionale; si rinunciò allora volutamente ai «treni di lusso» tagliati sul gusto dei plutocrati inglesi. In cambio, si sviluppò un altro «lusso», quello cioè di procurare le comodità anche ai viaggiatori che non si annoverano tra i plutocrati. Così la «Mitropa» creò i «vagoni letto di terza



Il treno continentale dell'avvenire: treno a vapore aerodinamico. Dalla primavera del 1935 inizieranno in Germania parecchi treni a vapore a profilo aerodinamico, i più celeri d'Europa. La locomotiva a vapore a tre cilindri, con una pressione di caldaia di 20 atmosfere, giunge ad una velocità massima di 175 chilometri, trainando quattro vetture per passeggeri, di speciale costruzione leggera, con un totale di 192 posti a sedere dalla prima alla terza classe, con ambulante postale, bagagliaio, cucina e ristorante. Locomotiva e vetture hanno un rivestimento completo a profilo aerodinamico. Il treno è stato per ora messo in esercizio sulla linea Berlino-Dresda, per le comunicazioni intereuropee. Tale treno aerodinamico potrà venire usato soltanto quando i binari siano adeguati a simili velocità su tutte le ferrovie d'Europa.

classe» e in quanto alle «svetture dirette» non si fece differenza tra le classi, tenendo invece sempre conto dei veri bisogni dei viaggiatori, indipendentemente dalla loro capacità finanziaria. Così tra le «svetture dirette» — il cui scopo è di rendere meno disagiati le lunghe percorrenze — si trovano quasi sempre anche quelle di terza classe.

Questo è il «lusso» che la Germania nazionalsocialista antepone ad ogni altro: procurare ai suoi lavoratori tutto ciò che finora era stato riservato ad una ristretta schiera di benestanti; si tratti sia di vagoni-letto, sia di treni estivi, sia di piroscafi dopolavoristici, che hanno portato gli operai tedeschi fin a Madera o ai fiordi della

Norvegia, sia di viaggi in auto attraverso tutto il Reich, che fanno conoscere ai lavoratori le bellezze della Patria.

Il motto del dopolavoro tedesco, «Kraft durch Freude», attingere energia dalla gioia, troverà nella nuova Europa un'eco gioiosa e grata, poiché i popoli europei dovranno impiegare molte energie per costruire ed assicurare l'avvenire, e tutti dovranno contribuire alla riuscita della grande e promettente opera di questa Europa nuova, più bella e più grande, cosciente di sé e bastanta a sé stessa... Anche la gioia vi sarà raddoppiata e più intensamente goduta: non ultima, la gioia dei viaggi, delle mille e mille bellezze d'Europa dai fiordi alle Alpi, dai laghi della Finlandia ai

monumenti di Roma e d'Atene, dai lidi della Riviera alle foreste del Baltico popolate di alee, dai canali dell'Olanda e dai magnifici Municipi del Belgio ai campi di rose della Bulgaria e alle spiagge dell'Adriatico, dai vigneti della Spagna e del Portogallo al paradiso degli sport invernali nei Beschidi e nei Carpazi...

Sarà grande e bella e ricca, questa nuova Europa, percorsa dai treni di lusso di uno spirito nuovo, di un'era nuova, da un capo all'altro, tanto che apparirà piccola per il contrarsi delle distanze, fonte di gioia agli Europei, che andranno giustamente orgogliosi della loro nuova Patria più grande e più bella. (L'Europa?)

Ludwig Kapeller.



La canoa viene modernizzata. Un indigeno sta facendo le opportune modificazioni alla sua imbarcazione, e poi anche questa canoa potrà prendere parte ad una regata, con possibilità di successo. Ma sono necessari ancora molto lavoro e molta intelligenza prima che la sua canoa possa scendere in acqua



Regata a duemila metri d'altezza. Il lago di Patzcuaro non ha mai visto uno spettacolo simile! A questa gara parteciparono 20 tribù con 98 imbarcazioni che impegnarono una lotta veramente emozionante

Don Peralta insegna agli indiani a pescare

Don Peralta lehrt die Indios Fische fangen

Perché José Peralta della città del Messico, dovette insegnare a pescare sul lago Patzcuaro agli indiani di Xoxemilco e di altre regioni? Questi pescatori nati, che da secoli secondo il costume dei loro avi vivono esclusivamente della pesca, non dovrebbero forse saper remare e pescare magnificamente? Certamente, ma non nel modo dovuto, perché altrimenti il Governo messicano non si sarebbe dovuto interessare dello stato d'estrema povertà in cui vivono quelle tribù d'indiani, malgrado che ri-

siedano presso laghi ricchissimi di pesci. Si constatò che causa di questa povertà erano le barche troppo pesanti, l'ignoranza sulla vita dei pesci e i rudimentali arnesi di pesca. Ma poiché gli indiani sono contrari ad ogni innovazione e si lasciano convincere soltanto da prove palpanti, si dovette ricorrere ad un nuovo sistema, che riuscisse più efficace delle esortazioni e delle leggi. Il Governo inviò nella regione l'ispettore José Peralta con alcune barche ed arnesi da pesca più pratici. Don Peralta



Così abili dovranno diventare tutti. Per ora lo sono soltanto alcuni indiani che frequentano il seminario artigiano dell'Istituto Politecnico della Città di Messico, dove devono costruire le loro imbarcazioni da soli

So flink werden sie einmal alle sein — die Boote und die Erbauer. Vorläufig sind es erst einzelne Indios, die am handwerklichen Seminar des Instituto Polytechnico in Mexico das Bauen der neuen Boote lernen



Anche la lavorazione dei remi è una arte. È necessario che i remi siano leggeri e maneggevoli. Fotografie di Edith Boeck.

inseguì agli indiani a costruire delle barche più adatte e più maneggevoli dei loro tronchi d'albero incavati. Ma con ciò la missione di Don José non era esaurita. Egli mostrò agli indiani un nuovo modo di pescare e di remare e li istruì nello sport nautico. Delle regate tra i differenti tipi d'imbarcazioni provarono la bontà delle innovazioni ed eccitarono l'emulazione tra gli indiani. Tutto ciò serve ad istruire gli indiani ed a migliorare il loro tenore di vita.



La luce artificiale

rappresenta spesso una grande molestia per l'occhio umano e genera anticipata stanchezza. In tali casi le lenti URO-PUNKTAL sono un vero sollievo. Queste lenti mitigano l'eccesso d'irradiazione ultravioletta di calore contenuta nella luce artificiale e lo conformano al calore della luce del giorno. In grazia dell'esigua graduazione di colore verde-azzurro, questa lente protettiva contro l'ultravioletto non dà affatto nell'occhio e si può portare sempre, anche di giorno.



CARL ZEISS
JENA

ZEISS

Uro-Punktal

Benefiche e gradite quando c'è la luce artificiale

Signal



*Ragazza
estone nel suo
bello ed antico
costume*

Fotografia: Bernd Lohse